

LE DUE REGOLE

Cinque incontri di Fra Paolo CANALI



SCUOLA SPIRITUALITA' FRANCESCANA

2011

SCRITTI DI SAN FRANCESCO - Le due Regole di Frate Paolo CANALI

Abbiamo diviso gli scritti di Francesco in tre gruppi: le preghiere viste l'anno scorso, il gruppo delle lettere che analizzeremo l'anno prossimo ed il gruppo delle regole e degli scritti legislativi che analizzeremo quest'anno.

Perché Regola al plurale? Perché abbiamo tre regole scritte da S. Francesco: una prima Regola detta Non Bollata, una seconda Regola detta Bollata ed una Regola detta per gli eremi (regolamento di vita negli eremi per quei frati che vogliono fare questo tipo di esperienza).

Perché queste due Regole più sostanziose Regola Non bollata e Regola Bollata? E' un termine che riguarda una caratteristica esterna, cioè Bollata e Non Bollata. Significa che la RB si riferisce a quella che è stata riconosciuta ed approvata con una Bolla (lettera pontificia, che ha un suo sigillo), regola definitiva, quella che ancora oggi i frati professano quando emettono la professione, datata 1223, che è in gran parte dipendente dalla RNB, la cui redazione risale al 1221, ed inizia proprio col numero 1 delle Fonti. RNB perché non è stata ufficialmente riconosciuta o approvata dalla Santa Sede. Perché non è stata riconosciuta? Lo vedremo questa sera perché è un documento straordinario dell'evoluzione del carisma francescano.

Questa RNB porta dentro di sé molti strati, dato che ci sono dei brani che risalgono all'inizio della esperienza di Francesco e man mano che il gruppo cresceva e la vita si diversificava venivano fatte esperienze diverse, si sentiva la necessità di "regolamentare" un po' quello che bisognava fare e in che modo comportarsi di fronte alle nuove situazioni che si presentavano.

E' un documento straordinario perché attraverso questo possiamo seguire:

- a) l'evoluzione personale del carisma di Francesco (un conto è il desiderio di vivere la vita secondo il Vangelo vissuto da Francesco; un conto è la vita secondo il Vangelo vissuta con un gruppo di 10 frati; un conto è la vita secondo il Vangelo vissuta con un gruppo di tremila frati che stanno nell'Europa e in Medioriente, che non riescono più a vedersi spesso e che non hanno conosciuto Francesco direttamente); come Francesco ha cercato di indicare come vivere questo carisma;
- b) l'evoluzione dell'Ordine, della fraternità, che da un piccolo gruppo riunito attorno a Francesco diventa un Ordine, diventa una struttura, qualcosa di strutturato, non più semplicemente legato alla persona di Francesco;
- c) possiamo capire quali sono stati i punti sensibili di queste evoluzioni. E' evidente che se i frati mettono nella Regola qualcosa è perché questo qualcosa è qualcosa che li riguarda, è un'esperienza che hanno fatto, si sono accorti che bisogna comportarsi in questo modo piuttosto che in un altro (ES: quando incontri dei non cristiani, quando vai in terra di missione, come bisogna comportarsi e questo nella Regola è riportato; quando si va a lavorare che tipo di lavoro bisogna fare e nella Regola se ne parla; perché evidentemente erano le esperienze quotidiane di questa fraternità e queste dunque avevano bisogno di essere codificate).

L'inizio della RNB nr. 2 *"Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen. Questa è la vita del Vangelo di Gesù Cristo che frate Francesco chiese che dal signor papa Innocenzo gli fosse concessa e confermata."*

Richiamiamo un passo del Testamento FF 116 "E dopo che il Signore mi donò dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare; ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ed io con poche parole e semplicemente lo feci scrivere, e il signor Papa me lo confermò."

Questo è appunto l'indizio che ci dice che Francesco, fin dall'inizio:

- quando si radunano attorno a lui i primi compagni sente la necessità di mettere giù qualcosa, di avere qualcosa a cui fare riferimento, una forma di vita secondo il Vangelo appunto.
- altro punto straordinario è che Francesco, con un gruppo di straccioni, sente la necessità di andare dal papa e dirgli "io faccio bene o faccio male?"

Questo è un tratto singolare di Francesco, ma è anche una caratteristica profonda della sua fede, del suo desiderio di vivere il Vangelo, forse grazie al bel rapporto che ha col vescovo Guido di Assisi. Ma Francesco capisce che

vivere il Vangelo si può dentro la Chiesa, che per vivere il Vangelo senza deviare ha bisogno di essere accolto nel grembo della Chiesa.

E fin dall'inizio questo piccolo gruppo sente la necessità di andare a Roma e di presentare al papa questo progetto di vita, perché gli venga approvato.

Dunque possiamo pensare, cercando di fare un riassunto delle puntate sulla conversione di Francesco: giovinezza vivace, gli esperimenti guerreschi finiti male, la delusione, l'incontro col lebbroso (che Francesco ricorda nel testamento) è l'unico momento della sua conversione che ricorda, ricorda di avere usato misericordia col lebbroso¹; c'è un movimento in questa cosa: Il Signore che usa misericordia per Francesco e lo porta in mezzo ai lebbrosi, Francesco che usa misericordia coi lebbrosi; [usa misericordia: il Celano racconta che quando vede questo lebbroso Francesco gli dà l'elemosina che il lebbroso chiede, ma in più si ferma e lo abbraccia e lo bacia; fa questo gesto fuori misura]. Il frutto di usare questa misericordia è che quello che era amaro diventa dolce, quello che mi faceva un po' schifo capisco invece che è una cosa che mi piace, e diventa dolce di anima e di corpo, quasi a sottolineare: non è che diventa dolce perché mi sono imposto, perché ho fatto il mio dovere... è diventata una cosa bella e piacevole), usare misericordia, rovesciamento del gusto e dei valori, risultato: stetti un poco ed uscii dal mondo. Sappiamo che questo uscire dal mondo per Francesco, non è uscire dal mondo degli uomini ed andare a rifugiarsi in un monastero, ma Francesco continua a vivere in mezzo alle città, in mezzo alla gente: uscire dal mondo perché cambio testa e non ragiono più come ragionano tutti, tutti corrono dietro alle cose che sembrano dolci ed io scelgo invece quelle che sembrano amare e nelle quali invece trovo una dolcezza di anima e corpo.

In questo modo faccio lo stesso cammino che ha fatto Gesù, che era ricco sopra ogni cosa e che si fa povero per condividere la nostra umanità, e condivide la passione e tutta la miseria nostra. Ecco allo stesso modo faccio lo stesso cammino, e facendo lo stesso cammino, direbbe il Vangelo, chi vuol salvare la sua vita la perde, ma chi dona la sua vita la trova e la riceve in dono.

Dunque questa conversione inizia coll'incontro col lebbroso; da questo incontro col lebbroso Francesco esce dal mondo (significa non vive più in casa sua, abbiamo sicuramente il litigio col padre, lo spogliarsi di fronte a tutta la città e dire "io con te non ho più niente a che fare", ti restituisco persino i tuoi vestiti perché ho trovato un altro Padre); questa forma di vita solitaria ove Francesco ripara almeno tre chiese (fra cui chiesa di S. Damiano dove gli parla il crocifisso); quindi un periodo di vita caratterizzato dal lavoro manuale, dalla preghiera, dal servizio ai lebbrosi, ma ancora un periodo di vita solitario, per cui Francesco è da solo; pensiamo dagli anni 1205/6 al 1208.

Nel 1208/9 probabilmente avviene il cambiamento, cioè questo dono ulteriore del Signore che sono i primi frati che arrivano; ed è interessante perché Francesco aveva trovato una sua forma di vita ma quando arrivano i frati, questa forma di vita salta e deve trovare un altro modo di vivere. Ed anche questo, secondo me, è molto bello, perché sembra dire: scopre la verità della sua vocazione non quando è da solo e fa l'eremita, ma quando sta in mezzo agli altri. Perché ricorda il lebbroso per il momento della conversione e non ricorda il crocifisso di S. Damiano? Perché attraverso, con l'Altro che mi si fa presente. Dio mi si fa presente, mi parla attraverso le persone che mi mette accanto, siano i lebbrosi, siano i frati.

Dopo questo cammino personale arriva il momento in cui Francesco viene sollecitato da questo dono dei fratelli; questo dono dei fratelli ci è ricordato da due testimoni in modo particolare:

- Anonimo Perugino (AP) FF 1496² ci ricorda il tipo di vita che faceva: piedi nudi, vestiti miseri con una cinta; Francesco di fronte alla maledizione di suo Padre chiede ad un mendicante di benedirlo; schernito dagli altri e non se ne curava; FF 1497³ questo tratto molto importante ai primi due compagni che gli chiedono cosa dobbiamo fare, Francesco non dice bisogna... ma andiamo insieme dal Signore; io non lo so (nel testamento ricorda "nessuno mi mostrava cosa dovessi fare"); entrano in una chiesa e l'autore dell'A.P. sottolinea, che chiedono ad un sacerdote (cioè alla Chiesa) che gli leggano il Vangelo;

¹ FF 110 "Il Signore concesse a me, frate Francesco, d'incominciare così a far penitenza, poiché, essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo."

² "Camminava a piedi nudi, con indosso un abito misero, cinto i fianchi d'una vile cintura. E dovunque suo padre s'imbatteva in lui, sopraffatto dal dolore, lo malediceva. Ma Francesco si accostava a un vecchio mendico, chiamato Alberto, chiedendogli lo benedicesse. Molti altri lo schernivano con parole ingiuriose; quasi tutti lo ritenevano impazzito. Lui però non se ne curava e nemmeno rispondeva, non preoccupandosi che di eseguire quello che Dio gli indicava. *Non si appoggiava a ragionamenti di umana sapienza bensì sull'irraggiamento e la forza dello Spirito.*"

³ "Vedendo e udendo ciò, due uomini di Assisi ispirati dalla grazia divina, si appressarono umilmente a lui. Uno di questi era frate Bernardo, l'altro frate Pietro. Gli dissero con semplicità: «Noi vogliamo d'ora in poi stare con te e fare quello che fai tu. Spiegaci cosa dobbiamo fare dei nostri averi». Francesco, esultando per il loro arrivo e il loro desiderio, rispose affettuosamente: «Andiamo a chiedere consiglio al Signore». Si diressero dunque a una chiesa della città, ed entrati si posero in ginocchio a pregare: «Signore Dio, Padre della gloria, ti supplichiamo che, nella tua misericordia, tu ci riveli quello che dobbiamo fare». Finita l'orazione, dissero al sacerdote della chiesa stessa, lì presente: «Messere, mostraci il Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo»."

- Leggenda dei Tre Compagni⁴ viene raccontata in maniera un po' diversa⁵: non sono in due che vanno da Francesco ma Bernardo da Quintavalle, che era uno dei compagni di giovinezza di Francesco, invita Francesco a cena, ne parlano e sul far del giorno si recano in chiesa, insieme a Pietro Cattani e, non essendo pratici pregarono il Signore di illuminarli. In questo caso è Francesco che prende il Vangelo, mentre prima abbiamo visto che aveva chiesto ad un prete, aprì il libro tre volte, vengono citati dei brani tratti dai Vangeli sinottici e Francesco venne confermato nel suo proposito di vita a cui aveva pensato. Invita i due fratelli a fare quando udito.

L'incontro con i fratelli si trasforma nell'incontro con il Vangelo; dall'incontro col Vangelo nasce un primo proposito di vita, una prima bozza di regola, che appunto è fatto di citazioni evangeliche.

Vedete che queste tre citazioni evangeliche:

- 'se vuoi essere perfetto va e vendi tutto quello che hai': possiamo pensare alla rinuncia di Francesco alla eredità paterna;

- 'chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso': ci viene da pensare all'incontro col lebbroso, lascia da parte i tuoi gusti, prova a rinnegare i tuoi gusti e vedrai che scoprirai qualcosa di più;

- 'non portate nulla nel viaggio': tema della missione.

Queste cose diventano un po' la fisionomia del primo gruppo, dare via quello che si ha, rinnegare se stessi per poter seguire e quindi annunciare il Vangelo, cioè assumere una modalità di vita che di per se stessa è annuncio del Vangelo.

Su questo tema dell'annuncio del Vangelo il Celano ci ricorda un altro episodio⁶: siamo nel periodo in cui Francesco ha abbandonato la casa paterna, vive restaurando chiese e chiedendo l'elemosina e pregando; un giorno nella Porziuncola, che Francesco aveva restaurato, sente il brano sulla missione; il Celano sottolinea l'ascolto del Vangelo, sempre mediato attraverso la parola del sacerdote, e la reazione di Francesco "«Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!»". "«; da molto da pensare perché viene da dire: 'ma come non lo sai cosa vuoi veramente, non lo sai che cosa chiedi, cosa brami, che cosa desideri'. Ecco tante volte anche noi non sappiamo cosa desideriamo davvero, e Francesco era in una situazione così, in cui riesce a capire veramente quale è il suo sogno, cosa veramente desidera quando lo ascolta detto dal Signore nel Vangelo.

Sono tutti passi raccontati in modo diverso: la differenza tra il Celano e le altre fonti è che in questo caso Francesco è solo; questa scoperta del Vangelo come indicazione di vita pratica, in questo caso vale per Francesco personalmente; nel caso raccontato dai 3C e AP è un passo ulteriore: Francesco non dice ai suoi compagni 'credete a me, l'ha detto a me e dobbiamo fare così'; No, a me ha detto così, ma a noi cosa dice, andiamo a chiederlo; anche la fraternità nasce, vive .. è possibile solo se vive in questo atteggiamento di ascolto, di verifica colla parola del Signore.

Alcuni studiosi dicono che in realtà il Celano e gli altri giocano un po'; in realtà l'episodio forse più vero è quello che raccontano gli altri, cioè di Francesco, insieme agli altri due, che scoprono cosa dice il Vangelo. Certo Francesco, nel testamento, lega la scoperta del Vangelo all'arrivo dei primi fratelli, cioè "E dopo che il Signore mi donò dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare; ¹⁷ ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo". Questo 'rivelò? Non dobbiamo pensare che Dio si è rivelato, si è

⁴ La Leggenda dei tre compagni (3C) sembra essere la risposta assisana alla vita del Celano, considerata universale; nella prima vita iniziale di Francesco nonché la vita della cittadina erano dipinte in maniera negativa; la 3C è sicuramente scritta in ambito assisano e si cerca di mettere in rilievo che non tutti erano delinquenti e che Francesco era sì allegro, faceva festa ma non era un criminale; è molto informato sui fatti e sulle abitudini di Assisi

⁵ FF 1430 "Il primo fu Bernardo, di santa memoria....Un giorno, dunque, andò di nascosto dall'uomo di Dio, gli palesò la sua decisione, e si accordò con lui che venisse a trovarlo in una sera determinata....Alla sera convenuta, Francesco si recò alla casa di Bernardo con grande esultanza di cuore, e vi trascorse tutta quella notte...Sul fare del giorno si alzarono, presero con sé un altro uomo di nome Pietro, che egualmente desiderava diventare loro fratello, ed entrarono nella chiesa di San Nicolò, vicina alla piazza della città di Assisi. Essendo dei semplici, non sapevano trovare le parole evangeliche riguardanti la rinuncia al mondo, e perciò pregavano devotamente il Signore affinché mostrasse la sua volontà alla prima apertura del libro. Finita la preghiera, Francesco prese il libro dei Vangeli ancora chiuso e, inginocchiandosi davanti all'altare, lo aprì. E subito gli cadde sott'occhio il consiglio del Signore: *Se vuoi essere perfetto, va' e vendi tutti i tuoi beni e distribuiscili ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo (Mt 19,21)*. Francesco, dopo aver letto il passo, ne fu molto felice e rese grazie a Dio. Ma, vero adoratore della Trinità, volle l'appoggio di tre testimoni; per cui aprì il libro una seconda e una terza volta. Nella seconda, incontrò quella raccomandazione: *Non portate nulla nei vostri viaggi (Lc 9,3)* ecc.; e nella terza: *Chi vuole seguirmi, rinunci a se stesso ecc.(Lc 9,23)* Ad ogni apertura del libro, Francesco rendeva grazie a Dio, che approvava l'ideale da lui lungamente vagheggiato. Alla terza conferma che gli fu mostrata, disse a Bernardo e Pietro: «Fratelli, ecco la vita e la regola nostra, e di tutti quelli che vorranno unirsi a noi. Andate dunque e fate quanto avete udito».

⁶ FF 356 "Ma un giorno in cui in questa chiesa si leggeva il brano del Vangelo relativo al mandato affidato agli Apostoli di predicare, il Santo, che ne aveva intuito solo il senso generale, dopo la Messa, pregò il sacerdote di spiegargli il passo. Il sacerdote glielo commentò punto per punto, e Francesco, udendo che i discepoli di Cristo *non devono possedere né oro, né argento, né denaro, né portare bisaccia, né pane, né bastone per via, né avere calzari, né due tonache, ma soltanto predicare il Regno di Dio e la penitenza (Mt 10,7-10; Mc 6,8-9; Lc 9,1-6)*, subito, esultante di spirito Santo, esclamò: «Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!». S'affrettò allora il padre santo, tutto pieno di gioia, a realizzare il salutare ammonimento; non sopporta indugio alcuno a mettere in pratica fedelmente quanto ha sentito: si scioglie dai piedi i calzari, abbandona il suo bastone, si accontenta di una sola tunica, sostituisce la sua cintura con una corda. Da quell'istante confeziona, per sé una veste che riproduce l'immagine della croce,"

manifestato su una nuvola con gli angioletti, mi rivelò ascoltando la parola del Vangelo e vivendo la mia vita incontrando i lebbrosi, accogliendo i fratelli. Lo stesso Altissimo, attraverso questi incontri, queste vicende di vita vissuta, lo stesso Altissimo mi ha rivelato quale doveva essere la mia forma di vita.

Cosa fondamentale Francesco la fa scrivere, in qualche modo, e sente la necessità, il desiderio di andare e farla approvare dal Papa.

Cosa poteva esserci in questa cosa che Francesco ha fatto scrivere e ha portato dal Papa perché l'approvasse?

Se noi dunque guardiamo la ns RNB dal nr. 1 delle Fonti vediamo che c'è una introduzione, che non fa parte del corpo della Regola che dice "Questa è la prima Regola che il beato Francesco compose, e il signor papa Innocenzo gli confermò senza bolla". Questo perché noi che abbiamo celebrato l'ottavo centenario dell'approvazione della cd. protoregola, sappiamo che Innocenzo III, che era Papa fino al 1216, in qualche modo – alcuni raccontano benevolmente, altri dopo qualche difficoltà – accolse Francesco ed i suoi, non gli diede un documento ufficiale, ma gli disse che la cosa gli piaceva e andate; se poi il Signore vi concederà di crescere, voi tornate da me. Quindi si fa riferimento ad una approvazione orale, di cui non ci sono documenti scritti.

Questa approvazione orale è molto importante, perché come dicevamo prima, la RB definitiva è del 1223; nel frattempo nel 1215, e se sta in piedi la cronologia che abbiamo detto – Francesco va dal papa verso 1208/9 -, c'è il Concilio Lateranense IV, che tra le altre tante cose per uniformare e riportare la Chiesa allo splendore originario, proibisce l'adozione di nuove regole per la vita religiosa. Chi vuole appunto, chi si sente chiamato a questa forma di vita religiosa, dovrà utilizzare regole che già esistono e che sono: la Regola di S. Agostino (per i canonici); la Regola di S. Benedetto (dei monaci); la Regola di S. Basilio (cristiani di rito orientale).

Ma i francescani diranno, Francesco dirà ' la mia regola non è nuova, la mia me l'aveva già approvata Innocenzo nel 1209' ed ottiene l'approvazione della Chiesa. Cosa che non riesce a S. Domenico: i domenicani, coetanei dell'Ordine Francescano, adotteranno la Regola di S. Agostino, che poi attualizzano con le cd. Costituzioni, regolamenti appositi per la loro forma di vita.

Invece, grazie alla approvazione solo orale e non scritta da parte di Innocenzo III, la Regola di Francesco viene annoverata fra quelle della Chiesa.

Cosa possiamo pensare che ci fosse in questa protoregola, come viene chiamata.

Quello che nella RNB viene definito prologo ci fosse e cioè "Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen. Questa è la vita del Vangelo di Gesù Cristo che frate Francesco chiese che dal signor papa Innocenzo gli fosse concessa e confermata. ³ E egli la concesse e la confermò a lui e ai suoi frati presenti e futuri." FF 2

Ci fanno notare gli studiosi che certamente è un testo molto antico perché non parla di Ordine e non parla di frati minori. Frati minori è una definizione che Francesco troverà un po' più tardi, andando avanti, sentendo nel Vangelo " chi vuol esser più grande sia il minore" ecco voglio che il ns gruppo si chiami Ordine dei frati minori. Ordine significa una comunità stabilita, canonicamente eretta (caso della RB⁷ ed Onorio parla dell'Ordine dei frati Minori).

FF 3 "Frate Francesco e chiunque sarà a capo di questa Religione, prometta obbedienza e reverenza al signor papa Innocenzo e ai suoi successori. E gli altri frati siano tenuti ad obbedire a frate Francesco e ai suoi successori"

"Religione" significa un raggruppamento di persone con scopi religiosi ma non ancora strutturato come è un Ordine; una 'religio' nel medioevo può essere un gruppo di laici che si mettono insieme per dire il breviario insieme o che fanno vita comune, o che lavorano insieme; è un gruppo religioso che non ha una sua struttura organica; Ordine gruppo strutturato e riconosciuto dalla Chiesa.

Il primo punto, guarda caso, è questo legame – siamo nel medioevo – tra il vassallo ed il signore. Questo legame, quasi personale tra Francesco ed il Papa, viene riproposto tra Francesco ed i suoi frati, Francesco ed il Papa.

Questo è quasi a preambolo alla vita secondo il Vangelo. Come abbiamo detto Francesco fin dall'inizio vuole che sia approvata dal Papa, vuole essere sicuro di camminare all'interno della Chiesa. Ed infatti al primo punto della sua regola mette questa promessa di obbedienza di lui al papa, e di tutti quelli che succederanno a lui al Papa. Quindi questo rapporto privilegiato con la Chiesa.

FF 4 "La regola e la vita dei frati è questa, cioè vivere in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio, e seguire la dottrina e l'esempio del Signore nostro Gesù Cristo, il quale dice: Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto quello che hai, e dallo ai poveri e avrai un tesoro nei cielo (Mt 19,21); e poi vieni e seguimi (Mt 16,24); e: Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Lc 14,26); e ancora: Se qualcuno viene a me e non odia il padre, la madre, la moglie e i figli, i fratelli e le sorelle e anche la sua vita stessa non può essere mio discepolo (Mt 19,29) (Mc 10, 29). E: Chi avrà lasciato o il padre o la madre, o la moglie o i figli, la casa o i campi per amore mio, riceverà il centuplo e possederà la vita eterna (Lc 18,29)."

'Gesù Cristo il quale dice': Quando Francesco cita il Vangelo è perché si ascolta Gesù che parla.

⁷ FF 75 "La regola e la vita dei frati minori è questa...."

Possiamo pensare che la protoregola, il primo documento che Francesco scrive e mette insieme perché sia approvato dal Papa, sia composto esattamente da queste brevissime cose cioè questa relazione privilegiata di fedeltà col Papa, l'impegno a vivere i tre voti, e notate che al primo posto sta sempre l'obbedienza, e non è un caso ⁸; queste citazioni del Vangelo che sono proprio quelle che evidentemente hanno segnato la nascita della fraternità. Francesco le legge come rivelazioni di Dio sul cammino e per il cammino della fraternità.

La protoregola, cioè il nucleo, il nocciolo che sta alla base della RNB, in cosa consisteva: possiamo dire dalla promessa di obbedienza al Papa; la vita secondo i tre voti e poi citazioni evangeliche che abbiamo trovato e che ricorrono nei racconti della giovinezza di Francesco, della sua conversione (qui sono brani del Vangelo che hanno avuto la loro importanza e probabilmente delle applicazioni pratiche).

Ora secondo la cronologia detta prima Francesco con i suoi primi compagni va a Roma nel 1209, la RNB risale al 1221, significa che per dodici anni questo nucleo originario si è sviluppato, ed è abbastanza comprensibile che, trovandosi in situazioni nuove, i frati si interrogano e si domandano che tipo di comportamenti dobbiamo tenere. Un testimone preziosissimo della evoluzione di questa Regola e di come funzionava l'evoluzione è Giacomo da Vitry, uomo di grande fede ed impegnato nel rinnovamento della Chiesa, studia a Parigi, conosce l'esperienza di una mistica che ha dato origine nel nord della Francia e Benelux con Olanda alle "beghine", queste donne che si riunivano e facevano vita comune, lavorando insieme, pregando insieme. Quindi una forma di vita impegnata laicale che Giacomo da Vitry ha conosciuto bene e stimava molto, e vedeva la necessità di un rinnovamento della Chiesa. Siamo in una epoca in cui era evidente la decadenza da un lato, ma sono molto forti le spinte per un rinnovamento, per un ritorno alla fedeltà evangelica. Giacomo da Vitry viene nominato vescovo di Acri, viene in Italia per essere consacrato vescovo dal Papa. Durante il viaggio, siamo nel 1216, manda una lettera (FF 2200 e segg); è una persona curiosa, gli piace prendere nota, ha questa sensibilità verso i segni di vitalità nella Chiesa, e dopo il saluto e le peripezie del viaggio, parla di Milano come covo di eretici, si fermò e predicò la parola di Dio in diversi luoghi trova degli uomini e donne – detti patarini dal popolino – che hanno ricevuto dal sommo pontefice l'autorizzazione a predicare e a combattere gli eretici e che ha anche approvato la loro "religione" e sono chiamati 'umiliati'.

Notate alcune notizie interessanti: sono laici uomini e donne, autorizzate a predicare (cosa che è successa a Francesco quando è andato dal Papa col primo gruppo), perché non era la predicazione dogmatica che era tenuta solo dal Vescovo, ma un tipo di predicazione penitenziale, che vuol dire una esortazione che si facevano reciprocamente o che facevano nelle piazze dei paesi o delle città, un tipo di predicazione quindi non fatta sull'altare dal Vescovo ma questo tipo di predicazione più popolare ed è quella che viene affidata a Francesco. (vedi FF 2201 ⁹). Formazione laicale, chi viveva insieme, chi in casa propria, ma tutti partecipavano a queste attività di preghiera.

Giacomo da Vitry arriva a Perugia dove trova il Papa deceduto. (FF 2202/3).

FF 2204/5¹⁰ molto importante questa testimonianza; la prima testimonianza esterna all'Ordine e vede questo gruppo particolare, ci dice che sono uomini e donne e li chiama *frati e sorelle minori* ¹¹. Giacomo da Vitry vede uomini e donne che non vivono insieme e con una presenza parallela.

Al FF 2206¹² è un topos: tutti i riformatori fanno riferimento a questa citazione degli atti degli Apostoli, quindi l'idea di rinnovamento della Chiesa è sempre una idea di un ritorno alle origini. Questo non succede per

⁸ L'abbiamo già visto l'anno scorso parlando delle preghiere, obbedienza è un termine che ritorna molto spesso in Francesco, ed è un termine molto ampio, obbedienza è un modo di vivere nei confronti della realtà, della Chiesa, non è solo un rapporto gerarchico, obbedienza è proprio un atteggiamento di consegna e fiducia in quello che Dio fa.

⁹ "Dopo queste cose (scampato alla furia del fiume in piena), arrivai nella città di Milano, che è un vero covo di eretici. Mi fermai alcuni giorni e predicai la parola di Dio in luoghi diversi. A stento si trova qualcuno, in tutta la città, che abbia il coraggio di resistere agli eretici, ad eccezione di certi santi uomini e di donne religiose, che i secolari chiamano, non senza una certa malizia, «patarini». Ma dal Sommo Pontefice, che ha concesso loro l'autorizzazione a predicare e a combattere gli eretici (e che ha anche approvato la loro Congregazione), sono chiamati «Umiliati». Costoro, rinunciando a tutti i loro beni, si radunano insieme in diversi luoghi, vivono col lavoro delle loro mani, frequentemente predicano la divina parola e volentieri la ascoltano, e sono perfetti e fermi nella fede, efficaci nelle opere. Questa «religione» si è tanto diffusa nella diocesi milanese, che si possono contare ben 150 congregazioni conventuali di uomini da una parte, e di donne dall'altra, senza contare quelli che rimangono nelle loro case."

¹⁰ "Avendo frequentato per qualche tempo la Curia, vi ho trovato parecchie cose contrarie al mio spirito. Tutti erano così occupati nelle cose temporali e mondane, in questioni di re e di regni, in liti e processi, che appena permettevano che si parlasse di qualche argomento di ordine spirituale. Ho trovato però, in quelle regioni, una cosa che mi è stata di grande consolazione: delle persone, d'ambo i sessi, ricchi e laici, che, spogliandosi di ogni proprietà per Cristo, abbandonavano il mondo. Si chiamavano *frati minori, e sorelle minori* e sono tenuti in grande considerazione dal Papa e dai cardinali. Questi non si impicciano per nulla delle cose temporali, ma invece, con fervoroso desiderio e con veemente impegno, si affaticano ogni giorno per strappare dalle vanità mondane le anime che stanno per naufragare e attirarle nelle loro file. E, per grazia divina, hanno già prodotto grande frutto e molti ne hanno guadagnati così che chi li ascolta invita gli altri: vieni, e vedrai coi tuoi occhi."

¹¹ Dobbiamo pensare S. Chiara, che è un po' più giovane di Francesco, l'ordine delle Clarisse non esisterà finché non muore S. Chiara; finché era in vita esiste S. Damiano che è il luogo dove sta lei e le sue compagne, ed esistono altri luoghi come s. Damiano che sono fondati facendo riferimento a s. Damiano. A Milano nel 1224 ci sono dei frati minori, stanno a S. Vittore all'Olmo, fuori dalle porte della città, è uno ospizio dove vengono accolti i pellegrini (i domenicani sono già in città ed hanno la basilica di sant'Eustorgio), ed c'è già una presenza femminile. Quindi quando pensiamo al ramo femminile dell'esperienza francescana non dobbiamo identificare subito col le clarisse che conosciamo oggi perché anche lì c'è stata una evoluzione per arrivare a quella forma lì.

Francesco: mai parla di vita apostolica secondo gli Apostoli, la vita della Chiesa primitiva; Francesco parla di seguire le orme di Gesù, non gli “interessa” la forma di vita degli Apostoli gli interessa seguire le orme di Gesù. Solo dopo viene identificata come la forma di vita degli Apostoli; è una lettura possibile, è vero che i frati si mettono insieme, mettono in comune tutto quello che hanno, anzi non hanno nulla, richiamano un po’ quel ritratto ideale della comunità primitiva. Però non è una preoccupazione fondamentale per Francesco. E’ invece un criterio di lettura per Giacomo da Vitry, quella lì è una cosa seria perché fanno la vita che facevano gli apostoli ai tempi.

Questo duplice movimento, sono due caratteristiche presenti fin dall’inizio: desiderio di vita con Dio, seria e profonda ma allo stesso tempo questa vita con Dio che ti butta in mezzo alla vita degli uomini, che non ti toglie da quella.

Mentre gli uomini vanno e vengono dalle città e dai loro ospizi, le donne stanno nei loro ospizi fuori città (FF 2207¹³). Non dobbiamo pensare ad un monastero chiuso ma gli uomini e le donne stanno ben distinti.

Gli uomini di questa “religione”, dato importante, in quanto Giacomo li vede come gruppo religioso (FF2208¹⁴); la decadenza significa che siamo vicini alla fine del mondo, però con questi fraticelli il Signore ci da una possibilità.

Il dato interessante è il tema del ‘Capitolo’, Giacomo da Vitry rimane colpito perché la vita religiosa al suo tempo era quella monastica in cui i monaci vivono insieme, non possiedono beni personali ma i luoghi in cui risiedono, fanno una vita comunitario in cui pregano molto insieme, hanno i loro incontri etc..

Invece questa nuova forma è fatta di uomini che vanno molto in giro, che non sono stabili in un posto, vanno e vengono dalle città, però una volta all’anno trovano il modo di riunirsi tutti insieme, quello che verrà chiamato “Capitolo generale”, (Capitolo è un termine che viene dai benedettini perché tutte le mattine usavano riunirsi insieme e commentare un capitolo della Regola e dunque quella riunione è diventato il Capitolo); dunque la riunione fra tutti i frati si chiamerà Capitolo anche se poi non si legge la Regola, ma si fa altro. Secondo Giacomo da Vitry oltre a rallegrarsi e mangiare insieme, col consiglio di persone esperte, formulano e promulgano le loro leggi sante ed approvate dal Papa.

Significa che la ns RNB nasce e cresce in questo modo: ogni anno i frati si ritrovano, si guardano in faccia e si dicono ‘a noi è capitato questa cosa, come dobbiamo comportarci?’ Allora ne parliamo, ne discutiamo insieme e decidiamo insieme di comportarci così. Questa roba entra nella Regola, e poi questa Regola viene approvata dal Papa, non sappiamo in che modo, ma quando parla di persone esperte possiamo pensare alla presenza del cardinale Ugolino, amico personale di Francesco che testimonierà – alla morte di Francesco – di averlo aiutato nella stesura della Regola,. E’ un movimento che raccoglie la simpatia del Papa e dei Vescovi, è guardato con attenzione; ricordatevi che siamo in clima di grandi eresie e clima di grandi paure per l’eresia.

Altra cosa da sottolineare Giacomo non parla di Francesco e questo significa che all’occhio di un osservatore esterno, questo movimento non era figlio di una persona, non era incentrato su una persona, era un movimento una comunità fatta da queste persone. Quindi possiamo pensare che quell’idea di Francesco che quando arrivano i primi frati che gli chiedono cosa dobbiamo fare e lui andiamo a chiederlo al Signore, significa questo: poi tutti insieme obbediamo al Signore, non è il culto di una persona che tiene insieme questi frati. Francesco è sicuramente un fondatore carismatico etc.. però il movimento che nasce non è figliolino suo che quando sparisce cade in terra.

Abbiamo capito un po’ come si evolve questa RNB. Ci sono molte vicende che spiegano l’evoluzione. Abbiamo detto innanzitutto della vicenda dei Capitoli, che riflettono l’evolversi, il crescere dell’Ordine, affrontare nuove esperienze e dunque, se ne discute e si trovano delle direttive. Ci sono altri fatti, la creazione delle province. Il primo gruppo comincia a diventare grosso, i frati cominciano ad andare in giro (non solo nelle zone limitrofe di Assisi ma per il mondo conosciuto) e si sente la necessità di avere dei gruppi che abbiano la responsabilità per quella zona là, e là risiedono e magari una volta all’anno tornano perché si possano incontrare. Questo significa la creazione delle province: sono dei territori che vengono affidati, meglio sono un gruppo di frati, ed è ancora la struttura fondamentale dell’Ordine, ancora oggi, legati ad un territorio ma la provincia è fatta da un gruppo di frati, che vive, opera ed agisce in un determinato territorio. In questo territorio ci saranno insediamenti più o meno stabili, ed i frati all’interno della provincia hanno una certa autonomia di decidere chi va a stare là o chi

¹² “Costoro vivono secondo la forma della Chiesa primitiva, della quale è scritto: *«la moltitudine dei credenti era un cuore solo e un’anima sola»* (At 4,32). Durante il giorno entrano nelle città e nei paesi, adoprando attivamente per guadagnare altri al Signore; la notte ritornano negli eremi o in qualche luogo solitario per attendere alla contemplazione.”

¹³ “Le donne invece dimorano insieme in alcuni ospizi non lontani dalle città, e non accettano alcuna donazione, ma vivono col lavoro delle proprie mani. Non piccolo è il loro rammarico e turbamento, vedendosi onorate più che non vorrebbero da chierici e laici”

¹⁴ “Gli uomini di questa «religione» convengono una volta l’anno nel luogo stabilito per rallegrarsi nel Signore e mangiare insieme, ricavando da questi incontri notevoli benefici. Qui, avvalendosi del consiglio di persone esperte, formulano e promulgano delle leggi sante, che sottopongono al Papa per l’approvazione. Dopo di che, si separano per tutto l’anno disperdendosi per la Lombardia, la Toscana, le Puglie e la Sicilia. Recentemente anche frate Nicola, comprovinciale del signor Papa, uomo santo e devoto, aveva abbandonato la Curia e si era ritirato tra loro; ma poiché era molto necessario al Papa, fu da lui richiamato. Credo proprio che il Signore, prima della fine del mondo, vuol salvare molte anime per mezzo di questi uomini semplici e poveri, per svergognare i prelati, divenuti *ormai come cani muti, incapaci di latrare* (Is 56,10).”

sposta, chi viene etc....Province vuol dire pensare ad un Ministro provinciale, a qualcuno che sia responsabile di quel gruppo di frati, quindi è una evoluzione che arriverà ai tempi di Elia, circa 10 anni dopo la morte di Francesco, che crea 72 province anche oltremare (Nordafrica, Terra Santa etc.); l'Ordine si diffonde molto rapidamente.

Introduzione dell'anno di noviziato nel 1220: c'è una lettera del Papa a Francesco ed ai suoi frati che dice che la state prendendo troppo allegramente (chi arriva gli mettete un abito e lo mandate in giro così), non va bene così, ci vuole un periodo di prova serio e alla fine uno deve promettere di far parte di questo gruppo e di non uscirne più.

Altro fattore che arriva a cambiare la struttura della fraternità sono le missioni presso i saraceni e gli altri infedeli. Francesco è protagonista di una di queste avventure straordinarie, visita al sultano Malik Al KAm, durante la V^a Crociata, Francesco riesce a farsi portare dall'altra parte, e riesce soprattutto a tornare. Giacomo da Vitry nel 1220 è presente a Damietta, dove l'esercito franco sta assediando i saraceni ed è testimone di questo strano personaggio, che riesce a passare dall'altra parte e soprattutto riesce a tornare; è questa la cosa che stupisce tutti: perché là c'è il demonio, il diavolo, gli anticristi etc., figli del diavolo e questo qua va e torna. Questo desiderio, tentativo di rapporto anche con i saraceni, come venivano chiamati, rimane nel Dna dell'Ordine dei frati. Rimane sempre questo desiderio di andare al di là delle mure della cristianità; magari in modi che Francesco non sempre avrebbe approvato.

Anche questo comporta una evoluzione e vedremo che nella RNB c'è un magnifico capitolo su come andare verso i non credenti.

E poi ancora, in questa RNB possiamo apprezzare l'abbondanza di citazioni bibliche, che vengono dal patrimonio, cuore di Francesco, non solo di Francesco perché abbiamo anche detto che tutti si trovano insieme e decidono quali leggi promulgare e quindi possiamo pensare che questa ricchezza di citazioni bibliche non semplicemente lì per adornare la pagina perché un insegnamento diretto per la vita.

Dunque in questa RNB possiamo pensare che entrano elementi che vengono dal Vangelo, elementi che vengono dall'insegnamento della Chiesa (es. noviziato), elementi che vengono dall'evoluzione dell'Ordine (il suo ingrandirsi e diffondersi), elementi dell'esperienza personale di Francesco, basilari, anche se abbiamo visto che non è in primo piano, almeno per un osservatore esterno, però è chiaro che il seme da cui nasce tutto questo è l'esperienza personale di Francesco.

Che bisogno c'era di scrivere un'altra Regola – RB - nel 1223? C'era probabilmente bisogno di mettere ordine in tutta questa serie di norme, che ogni anno durante i Capitoli dove si approvavano, rischiavano di diventare un corpo senza fine, sempre più vasto e dispersivo. C'era bisogno, in qualche modo, di fare una sintesi, e di questo abbiamo una testimonianza diretta di Francesco, "lettera ad un ministro", su questo procedimento che porta alla stesura di una regola definitiva.

Nella seconda parte, nella prima Francesco ha detto quello che doveva dire al ministro, riguardo ai peccati mortali per i quali il ministro probabilmente gli aveva scritto per avere dei chiarimenti, lo informa che nel Capitolo di Pentecoste se ne parlerà e se ne farà un capitolo solo¹⁵; la cosa interessante è quello che succede nella RNB cominciano i frati a trovarsi a disagio, perché comincia ad essere troppo dispersa (siccome è nata con aggiunta di pezzi man mano) e si perde il disegno originario. C'è bisogno di uno schema più sintetico, più chiaro.

Ci fermeremo solo sulla RNB per vari motivi pratici, la RB ha una consistenza della metà della RNB; la RB è più semplice, lineare, più giuridica sotto certi aspetti.

Vorrei sfatare un po' un mito secondo cui la RNB esce dall'anima di Francesco, con le sue cose, mentre invece interviene il cardinale Ugolino e la Chiesa matrigna e gli fanno scrivere la RB che a lui non piaceva. Non è vero. Francesco nel testamento scrive, anzi, è molto duro con i frati che non vogliono osservare la RB.

E' certo che la RB è meno lirica, è meno poetica della RNB, ma è altrettanto dura se non di più: nella RNB ai frati è permesso toccare i soldi per curare gli ammalati ed i lebbrosi, mentre nella RB Francesco proibisce in qualunque caso di toccare i soldi ai frati.

In una storiografia un po' romantica che ha visto in Francesco il cavaliere della fede, che ingegno andava per il mondo cantando il Signore, e parlando agli uccellini e predicando ai pesci, e poi arriva la Chiesa che lo mette in riga, lo chiude in prigione e lo impacchetta: non è una visione tanto realistica.

Ed anche il rapporto tra le due regole non è di quel genere lì: la RNB quella ideale mentre la RB è quella giuridica. Certo la RB è diversa, più secca, se volete, ma non meno ispirata.

Perché arrivare alla RB? Abbiamo detto questo desiderio di sintesi e sicuramente per avere un documento approvato e riconosciuto da tutta la Chiesa; perché succedeva che i frati andassero in giro per tutto il mondo, come succedeva, e venivano presi per eretici e quindi andassero incontro a dei guai. Diciamolo 'da dove venite? Siamo di quella fraternità là. Ma chi la conosce, che documento avete?'

¹⁵ FF 237 "Di tutti i capitoli, poi, che sono contenuti nella Regola e che riguardano i peccati mortali, con l'aiuto del Signore nel Capitolo di Pentecoste, col consiglio dei frati, ne faremo uno, cioè questo:"

Sono interessanti FF 2707/8¹⁶ vi sono delle lettere di Onorio III del 1220 che scrive a tutti i vescovi della Francia etc.. per presentare i frati e dire ‘guardate che questa è gente buona non cacciatela via, questi teneteli buoni’ . Di queste lettere il Papa ne scrive molte perché evidentemente i frati non erano stati accolti in modo benigno, ma bastonati come racconta Giordano da Giano in altre situazioni.

Anche questo motivo di avere un documento ufficiale, promosso, promulgato e bollato dalla Chiesa di Roma che li presentasse era un motivo che spingeva verso l’adozione di un testo definitivo ed approvato.

Così nasce la RB.

Siamo di fronte ad un punto molto delicato: perché da un lato quell’immagine romantica di Francesco ...mentre il Papa, la Chiesa, i Frati – che sono gioconi e non seguono Francesco - vogliono la RB ; dall’altro lato nei racconti delle fonti non ufficiali che raccontano la nascita della Regola c’è tutto il fatto che Francesco si ritira a Fonte Colombo, è da solo per meditare, per mettere giù questa Regola, poi la consegna ai frati ma i frati (ministri) la perdono perché dicono che questo qua sta scrivendo una regola delle sue che sarà impossibile osservare perché sarà troppo dura; Francesco la riscrive parola per parola, perché gliela aveva dettata il Signore dall’alto.

Quindi c’è questa tensione, certamente questi racconti dicono una tensione tra Francesco ed il gruppo dei frati che si allarga, però non è il tema della regola che allontana Francesco dai frati, cioè non è tanto la regola, il scriverla.

Francesco era partito da solo per vivere il Vangelo poi la vita lo mette di fronte a delle scelte: vivere il Vangelo in queste situazioni qua cosa significa, hai bisogno di una struttura....

Francesco non è così ingenuo, non è che non gli interessi, a lui interessa avere ben chiare le linee, cioè ci sono quelle che qualcuno chiama le durezze di Francesco (nel testamento c’è una parte terribile sui frati che non osservano la Regola e devono essere condotti come...) con chi non osserva la RB, perché si rende conto che una regola di vita fa bene a tutti, tanto più per un gruppo di persone perché la regola diventa punto di riferimento, quello che ti dà il criterio di fare e non fare, verso dove camminare, verso dove non andare.

La RB è meno attenta al particolare, meno “concreta”, cerca di indicare di più gli atteggiamenti, poi ci sono cose legate al tempo.

Pensate sempre Regola, Vangelo e Vita: queste sono tre cose che per Francesco non possono non andare insieme.

La norma del Vangelo, ma per la vita.

Risulta difficile sapere cosa Francesco conoscesse delle altre realtà/movimenti ereticali etc presenti in quel periodo; però dobbiamo pensare che viveva in una famiglia molto aperta (la mamma era francese, il padre viaggiava molto nel sud della Francia quindi conosceva questi movimenti ereticali anche del Nord Italia).

Cosa spinge Francesco sulla strada di stare nella Chiesa? Penso ci sia un motivo autobiografico, cioè il rapporto che lui ha avuto col Vescovo è stato un rapporto molto positivo e l’ho convinto che la vita che voleva fare lui si poteva fare nella Chiesa. Sicuramente, più avanti, possiamo pensare che Francesco conoscesse bene l’eresia, non un caso che in tutte le lettere insiste sull’Eucarestia, che è una devozione personale ma che evidentemente è anche qualcosa di così profondo per cui lui senza quel sacramento non può vivere; insiste sull’Eucarestia, sui sacerdoti anche se poverelli, anche se peccatori (probabilmente sa che per altri se il sacerdote non è santo non è valida l’Eucarestia, probabilmente sa che altri lo dicono ,ma lui non la pensa così). Dalla sua esperienza viene fuori un rapporto così positivo che poi proietta su tutta la Chiesa, e penso che poi la grazia di Dio abbia fatto il suo.

Sappiamo che Francesco a Roma incontra il vescovo Guido, che lo presenta ad altri che gli fanno avere questo appuntamento col Papa; nella Chiesa di Roma sicuramente convivono il desiderio del ritorno alla autenticità, almeno da parte delle teste migliori ed anche l’appiattimento verso un interesse mondano E Francesco riesce ad entrare in un punto in cui riesce a non dar fastidio agli uni ed essere sostenuti dagli altri. Non incontra una opposizione diretta, possiamo pensare che sia merito suo, probabilmente era capace di presentarsi ed anche di ricordare queste fedeltà al Vangelo senza che diventasse un giudizio nei confronti di chi lo ascoltava.

L’unico modo che la Chiesa ha di rapportarsi con i saraceni/musulmani è la crociata, vuol dire che i crociati obbediscono ad un cardinale, nominato dal Papa, per andare a combattere gli infedeli; la Chiesa assolda i soldati e promette l’indulgenza per chi va a combattere la; Francesco va in questo campo dei crociati, si ferma per 2/3 mesi, chiede il permesso di andare dai saraceni, il cardinale non lo autorizza apertamente, Francesco va e riesce ad arrivare dal sultano, riesce a parlargli, si ferma e riesce a tornare indietro, Francesco ha fatto una esperienza molto forte; quello che fa è in contrasto con quello che la Chiesa dice; lui non dice che state sbagliando lui fa come farebbe lui, cosciente che sta facendo altro.

¹⁶ *“Onorio vescovo, servo dei servi di Dio, ai venerabili fratelli arcivescovi e vescovi e ai diletti figli abati, decani, arcidiaconi e agli altri prelati delle chiese [invia] salute e apostolica benedizione.*

Poiché i diletti figli frate Francesco e i suoi compagni, appartenenti alla vita e religione dei frati minori, dopo aver abbandonate le vanità del mondo, hanno scelto una via di vita meritamente approvata dalla Chiesa romana, e si spandono per le diverse parti del mondo, dietro l’ esempio degli apostoli seminando il seme della divina parola; mediante queste lettere apostoliche vi significhiamo la nostra preghiera ed esortazione. Che cioè, quando i lettori delle presenti lettere, appartenenti alla comunità dei predetti frati, riterranno di dover passare tra voi, li accogliate come uomini cattolici e fedeli e in ogni caso vi mostriate a loro favorevoli e benigni, per riverenza verso il Signore e verso di noi. Data dal Laterano, il giorno 11 giugno 1218, secondo anno del nostro pontificato.”

SCRITTI DI SAN FRANCESCO - Le due Regole di Frate Paolo CANALI

La RNB è composta di 24 capitoli, non è un testo scritto a tavolino dall'inizio alla fine, ma un testo a cui si aggiungono parti. Ma ci sono dei gruppi tematici, ed allora nella ns lettura e analisi terremo conto di queste cose.

La struttura della RNB la possiamo impostare indicativamente nel modo seguente:

- Definizione, condizioni, conseguenze: prologo (cap I al III più il XXIV) Francesco la chiama "questa è la vita evangelica di Gesù Cristo";
- Fratelli fra di loro: seconda parte che tratta dei rapporti intra frati (Cap IV al VI);
- Fratelli minori, sempre, di tutti: tratta dei rapporti esterni (cap VII al XIII);
- Testimoni del Vangelo: cap XIV al XVII;
- Nella Chiesa: cap XVIII al XXI;
- Alla sequela di Gesù: cap XII;
- Dei penitenti: (cap XXIII) ed è una preghiera che sta per conto suo (vista l'anno scorso).

Questa sera iniziamo la lettura passo per passo della RNB.

Che senso ha per la scuola di spiritualità, rivolta a persone laiche, leggere questa Regola per i frati?

Tendenzialmente la risposta che do: sicuramente è il testo in cui Francesco parla molto di sé, della sua esperienza di Dio e della sua esperienza di vita evangelica; quindi può essere utile anche a chi frate non lo è.

Questa RNB del 1221 è il risultato di una evoluzione più che decennale; non è materialmente quella che ha portato al Papa nel 1208/9 (giusto il prologo ed alcune citazioni del Vangelo) ma di fatto da quel nucleo là è cresciuta, attraverso i capitoli, attraverso le discussioni etc. quella che adesso conosciamo come quella del 1221. C'è da segnalare che materialmente non è la stessa però è interessante che da quella prima ispirazione nasce tutto il resto, si ingrandisce e con una immagine poetica 'frutto del fiore'. Questa Regola così ampia è frutto di almeno dieci/dodici anni dal primo nucleo, che però poi si incontra con le diverse esperienze di vita dei frati e dunque mettere delle norme.

Per Francesco il Vangelo è la Parola di Dio, da prendere alla lettera, ma non è un fondamentalista, non si scandalizza, per lui la Regola è Vangelo, anche se nella Regola cita queste disposizioni che non ci sono nel Vangelo, ma non conta, servono per vivere il Vangelo. Anche questo è Vangelo.

La ns lettura cercherà di mettere in evidenza queste evoluzioni.

*** DEFINIZIONE, CONDIZIONI E CONSEGUENZE ***

"Questa è la prima Regola che il beato Francesco compose, e il signor papa Innocenzo gli confermò senza bolla" FF 1

è una specie di introduzione che non fa parte della Regola.

"Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen. Questa è la vita del Vangelo di Gesù Cristo che frate Francesco chiese che dal signor papa Innocenzo gli fosse concessa e confermata. E egli la concesse e la confermò a lui e ai suoi frati presenti e futuri." FF 2

Dicevamo che siamo all'interno del ns schema col titolo "Definizione, condizioni, conseguenze della vita secondo il Vangelo".

Definizione: questa è la vita secondo il Vangelo di Gesù Cristo; quanto parliamo di Regola, è anche un testo giuridico che detta delle norme, ma è un testo in cui entrano in tensione fecondo queste tre cose: Regola (norme), Vita (esperienza quotidiana), Vangelo (La norma, la Parola di Dio cioè Gesù Cristo). L'idea di mettere giù una Regola è quella di riuscire a tradurre il Vangelo in una forma di vita. La Regola non è un testo esclusivamente giuridico, non è regolamento, è qualcosa che fa riferimento al Vangelo di Gesù, alla vita di Francesco e dei frati.

Questa Regola viene approvata e confermata dal Papa, su richiesta di Francesco. Francesco sente l'esigenza che venga in qualche modo collegata alla struttura ecclesiale ed ecclesiastica. Secondo Francesco questa vita del Vangelo è possibile viverla legati – diciamo in modo generico – alla Chiesa, di cui il Papa è evidentemente la personificazione; la fede “semplice” di Francesco, avere a che fare con la Chiesa, significa innanzitutto avere a che fare col Papa.

“Frate Francesco e chiunque sarà a capo di questa Religione, prometta obbedienza e reverenza al signor papa Innocenzo e ai suoi successori. E gli altri frati siano tenuti ad obbedire a frate Francesco e ai suoi successori” FF 3.

Il primo contenuto di questa Regola. Innanzitutto è una promessa di obbedienza e riverenza, questa vita del Vangelo, al Papa da parte di Francesco e a Francesco da parte degli altri frati. Questo tema dell'obbedienza lo vedremo altre volte. L'obbedienza non è mai semplicemente il legame gerarchico, è qualcosa di più vasto. In questo caso obbedienza è il tipo di relazione che Francesco vuole avere col papa e la Chiesa; Obbedienza è il tipo di relazione che i frati devono avere nei confronti di Francesco e dei suoi successori. Obbedienza da tenere ferma, da rinnovare, abbiamo detto somiglia un po' alle promesse di obbedienza tipico dei vassalli medievali nei confronti dei loro signori. Non è un caso che nella formula di professione ancora oggi, nel rito di professione, noi quando facciamo la professione mettiamo le mani nelle mani del ns provinciale, era una cosa che facevano i vassalli nel medioevo; era un tipo di rapporto appunto di uomo ad altro uomo, ma per dire questo desiderio di dedizione e obbedienza.

PRIMO CAPITOLO

Potrebbe essere fondamentalmente il cuore di quello che poteva essere la prima Regola, il primo progetto di regola.

” La regola e la vita dei frati è questa, cioè vivere in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio, e seguire la dottrina e l'esempio del Signore nostro Gesù Cristo, il quale dice: Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto quello che hai, e dàlo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo (Mt 19,21); e poi vieni e seguimi (Mt 16,24); e: Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Lc 14,26); e ancora: Se qualcuno viene a me e non odia il padre, la madre, la moglie e i figli, i fratelli e le sorelle e anche la sua vita stessa non può essere mio discepolo (Mt 19,29) (Mc 10, 29). E: Chi avrà lasciato o il padre o la madre, o la moglie o i figli, la casa o i campi per amore mio, riceverà il centuplo e possederà la vita eterna (Lc 18,29).” FF 4

Regola e vita: Francesco non usa un linguaggio secco giuridico, ma è una regola che ha un contenuto serio, che è tutta la vita. Vi sono i tre in questo ordine che è differente da quello abituale (povertà, castità e obbedienza), per Francesco al primo posto sta l'obbedienza ed è una cosa molto più vasta; perché anche la castità ed il senza nulla di proprio sono una espressione dell'obbedienza; dell'aver consegnato se stesso, che è obbedire. I tre voti sono una specie di concretizzazione dell'idea più generale del seguire la dottrina e l'esempio del Signore Gesù. Cosa è questa dottrina e questo esempio? Arrivano le citazioni del Vangelo che già abbiamo visto la volta scorsa.

Nella nuova traduzione del passo “Se qualcuno viene a me e non odia...” la parola odia è sostituita “ se qualcuno vuole venire a me e non mi più del padre...”, che come dicono gli studiosi è più rispondente significato vero della parola originale. Quattro citazioni del N.T. e “*Signore nostro Gesù Cristo, il quale dice*” quando si legge il Vangelo non è una parola dell'antichità che risuona ma è la Parola di Gesù Cristo che sta parlando. Già in questo e lo vedremo sempre più, Francesco è molto attento ad ascoltare il Vangelo, alla lettera, a prendere il Vangelo sul serio e viverlo alla lettera, ma non è un fondamentalista. Tanto è vero che quando cita il Vangelo non si fa problema a metterne insieme due o tre diversi, perché la cosa chiara per lui è il senso di quello che dice il Vangelo; non è una interpretazione materiale del Vangelo, alla lettera, ma il Vangelo va preso sul serio, le sue esigenze vanno assecondate, ma non accontentandosi di una lettura materiale, ma anzi cercando di cogliere il significato profondo. Per cui vi dicevo, come in questi casi, cita brani del Vangelo mettendo, magari insieme, non esattamente le parole solo dell'evangelista Luca ma mettendo insieme Luca e Matteo, che dicono la stessa cosa; un po' perché lui lo ha in mente, un po' perché, non è un delitto spostare la Parola del Vangelo di qua e di là, non è quella la cosa fondamentale; la cosa fondamentale è metterlo in pratica, seguire il suo contenuto.

Queste quattro citazioni possiamo dire che indicano tre movimenti:

- a) primo movimento evidente che è quello del lasciare, abbandonare, tagliare e si riferiscono alle prime due citazioni; questo lasciare non è lo scopo di tutto, questo lasciare è un strumento in vista del seguire; i tre voti fanno parte di questo movimento di lasciare: lasciare la propria volontà, moglie o non moglie e lasciare le proprie ricchezze, le proprie cose; condizione necessaria ma non sufficiente; abbiamo mosso il primo passo ma non siamo arrivati alla meta; una volta fatti i tre voti ti sei messo in strada ma adesso incominciamo a cercare sul serio;
- b) secondo movimento che è quello del seguire; scopo e desiderio finale è il seguire; dire di “sì” a Dio ed al suo progetto su di me; in vista del seguire ci sono delle condizioni per cui devo lasciare: i genitori..., vendere i beni; per dire quel “sì” a Dio ed al suo progetto su di me devo dire un po’ di “no” a qualcos’altro; è importante capire questo perché colpisce molto e si rischia di fermarsi solo al primo momento; ma il primo momento acquista senso alla luce del secondo: il lasciare nell’essere liberi di seguire; siccome il seguire è più importante allora anche il lasciare mi costa relativamente poco;
- c) terzo movimento quello del ricevere: che fa riferimento all’ultimo citazione di Francesco; quindi c’è anche una idea della ricompensa; non facciamo le cose per avere una ricompensa però c’è anche questo reale contraccambio, in un certo senso, rispetto a quello che hai lasciato;

SECONDO CAPITOLO

Molto interessante ed esemplare perché questa Regola nasce da un nucleo piccolo e antico e man mano si sviluppa secondo le situazioni, il numero dei frati, le esperienze etc..

In questo secondo capitolo qualcuno fa notare come ci siano dei versetti che riguardano la prima fraternità e ce ne siano altri che sono stati aggiunti secondo le diverse condizioni del numero dei frati, dei tempi, delle disposizioni della Chiesa etc..

Nel vari capitoli vi sono, all’interno del numero della FF, dei numeri piccolini che indicano il versetto.

5¹ Se qualcuno, per divina ispirazione, volendo scegliere questa vita, verrà dai nostri frati, sia da essi benignamente accolto. ² E se sarà deciso nell’acceptare la nostra vita, si guardino bene i frati di non intromettersi nei suoi affari temporali ma, quanto prima possono, lo presentino al loro ministro. ³ Il ministro poi lo riceva con bontà e lo conforti e diligentemente gli esponga il tenore della nostra vita.

I versetti 1, 14 e 15 certamente si riferiscono ai primissimi momenti della fraternità; versetto 1 (FF5) “l’accoglienza”: molto generico ma sottolineo la “divina ispirazione” e qua Francesco chiede che chi viene a cercare di fare il frate ci deve essere la presenza dello Spirito che lo muove; ‘ispirazione’ vuol dire che lo Spirito del Signore gli ha messo in cuore questo desiderio, non avviene per curiosità od altro; ma se qualcuno viene e viene dai frati (tutti i frati genericamente) sia da essi benignamente accolto, chiunque sia, non facciamo distinzioni; versetti 14 e 15 (FF 8): modo di vestire che mi capite bene, non è semplicemente la cura dell’esteriorità ma il modo in cui sto in mezzo al mondo, in che modo mi presento al mondo; è un modo che deve essere coerente con la scelta che ho fatto e dunque Francesco insiste sulle vesti umili, rappezzate con pezzi di stoffa; il tutto con la benedizione di Dio perché quelli che hanno vesti preziose saranno nei palazzi del re e poi Francesco conosce bene, sulla sua pelle questo fatto ipocrita (tu eri pieno di soldi ed ora vai in giro come un barbone) ed i frati non smettano di

4 Dopo di che il predetto se vuole e può spiritualmente e senza ostacoli, venda tutte le cose sue e procuri di distribuire tutto ai poveri.

6 ⁵ Si guardino i frati e il ministro dei frati dall'intromettersi in alcun modo nei suoi affari, e dal ricevere denari, né direttamente né per interposta persona. ⁶ Se tuttavia fossero nel bisogno, possono i frati ricevere le altre cose necessarie al corpo, ma non denaro, come gli altri poveri, per ragione della necessità.

7 ⁷ E quando sarà ritornato, il ministro gli conceda i panni dell'anno di prova, e cioè due tonache senza cappuccio e il cingolo e i calzoni e il capperone, fino al cingolo. ⁸ Finito l'anno e il periodo della prova, sia ricevuto all'obbedienza. ⁹ Dopo di che non potrà passare ad altra Religione, né andar vagando fuori dell'obbedienza secondo l'ordine del signor Papa, ¹⁰ e secondo il Vangelo, poiché nessuno che mette mano all'aratro e guarda indietro è adatto al regno di Dio (Lc 9,42).

¹¹ Se poi venisse qualcuno che non può dar via le cose sue senza impedimento, ma ne ha spiritualmente l'intenzione, le abbandoni, e ciò è sufficiente. ¹² Nessuno sia ricevuto contro le norme e le prescrizioni della santa Chiesa.

fare il bene. Capite che sono suggerimenti che nascono da una esperienza concreta che sono molto antichi e risalgono alle prime esperienze di fraternità che riguardano tutti i frati in generale.

Sempre nel secondo capitolo analizziamo i versetti dal 2 al 7: siamo ancora nel tema dell'accoglienza di chi viene a chiedere di diventare frate, però qua le cose si specializzano (vedi versetto 2) non più tutti i frati accolgono chi viene, ma i frati devono mandare dal ministro, senza mettere il naso nelle questioni che riguardano le sue cose; il ministro deve spiegare bene a questi che arrivano, a cosa vanno incontro, dopodiché il predetto se vuole e può spiritualmente (molto interessante, ancora una volta richiamo alla opera dello Spirito del Signore – Francesco fa riferimento allo Spirito del Signore che ti mette in cuore questo desiderio¹), senza impedimento, venda tutte le cose sue e le distribuisca ai poveri; non è abbastanza che deve diventare povero, ma deve distribuire le sue cose ai poveri; è diverso perché se io mi devo preoccupare solo di diventare povero, la roba non mi interessa dove va ma, è ancora una preoccupazione a proposito di se stessi, io sono ancora al centro dei miei pensieri e desideri, mentre qua la preoccupazione è in vista degli altri e quindi procuri di distribuire ai poveri. I frati ed il ministro devono stare attenti di non impicciarsi degli affari concreti, devono evitare il denaro², possono ricevere le cose necessarie (vestiti, generi alimentari) in caso di necessità.

Abbiamo visto un passo ulteriore rispetto alla primitiva accoglienza indiscriminata; adesso si accoglie, si manda dal ministro; il ministro gli spiega bene le cose e se questo lo vuole, fa.

Versetti dall'8 al 13: ancora più particolareggiato, il candidato dovrà fare un periodo di prova di un anno, vestire i cd "panni della prova"; questo ci dice che la norma è necessariamente posteriore al 1220, anno in cui il Papa Onorio III impone, anche ai frati minori, l'obbligo dell'anno di noviziato; vi sono delle vesti speciali e finito l'anno sia ricevuto all'obbedienza; questa espressione per dire che viene incorporato/accolto alla fraternità; ancora una volta l'obbedienza come se fosse la sintesi di tutta la vita dei frati; dopo questa promessa non si può cambiare oppure andare per fatti propri secondo l'ordine del Papa e del Vangelo (per Francesco non sono in contrasto).

Nel versetto 11, ulteriore passo rispetto al versetto 4, contemplata la possibilità che se non sai a chi dare i tuoi beni o cosa fare, l'importante è che li lasci; siamo in un momento successivo.

Nessuno sia ricevuto contro le norme della santa Chiesa.

Al versetto 13 gli altri frati che hanno promesso obbedienza viene data indicazione circa l'abbigliamento.

Questa Regola e vita diventa, in questo capitolo, un passaggio al promettere obbedienza, in questa vita si entra promettendo obbedienza, e vediamo questa evoluzione da una accoglienza generale ad una accoglienza più selettiva, in cui è il Ministro che assume la responsabilità di accogliere, accoglienza che ha necessità di un tempo della prova, di una accoglienza che non chiede più come necessario il dare tutto ai poveri ma è sufficiente che abbandoni le tue cose; è un passaggio che possiamo spiegare: dare

¹ c'è un uso del termine spirituale che è molto vario, non sempre è cristiano; quando dei cristiani usano il termine spirituale fanno riferimento allo Spirito Santo, spirituale non vuole assolutamente il contrario di materiale, tante è vero che S. Paolo dice che esiste un corpo spirituale, cioè un corpo che vive secondo i progetti dello Spirito; spirituale vuol dire alla luce dello Spirito Santo; chiama in causa l'opera dello Spirito Santo;

² Il denaro, all'epoca di Francesco non è il mezzo di scambio corrente, il denaro è l'accumulo, perché fatto in oro, argento; ha un valore in se e non lo usi per comprare le cose; per cui avere del denaro significa avere un buon fondo, una garanzia per il domani; Francesco non avere il denaro per i suoi frati salvo una unica eccezione;

8 13 Gli altri frati poi che hanno già promesso obbedienza, abbiano una sola tonaca con il cappuccio e un'altra senza cappuccio, se sarà necessario, e il cingolo e i calzoni. 14 E tutti i frati portino vesti umili e sia loro concesso di rattopparle con stoffa di sacco e di altre pezze con la benedizione di Dio, 15 poiché dice il Signore nel Vangelo: Quelli che indossano abiti preziosi e vivono in mezzo alle delizie e portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re (Lc 7,25; Mt 11,8). 16 E anche se sono tacciati da ipocriti, tuttavia non cessino di fare il bene 17 né cerchino vesti preziose in questo mondo perché possano avere una veste nel regno dei cieli.

tutto ai poveri quando Francesco e i primi due vivono ad Assisi e distribuiscono loro la roba, quando i frati iniziano ad aumentare e vivono altrove e quelli che li accolgono li conoscono o non li conoscono, è possibile che ci siano le famiglie che si mettono di mezzo, l'importante è che tu abbandoni le tue cose e entri in questa fraternità, al resto ci penseremo.

Diciamo che in questo capitolo della RNB, ma anche più in generale, possiamo cogliere questo passaggio da una normativa molto indeterminata, più generica, che non ha bisogno di tante modalità concrete ad una più determinata; da un certo spirito di libertà evangelica ad una certa precisazione giuridica. La normativa più antica non viene abolita ma integrata con quella nuova, viene conservata per indicare quale sia lo spirito delle norme poi più determinate; c'è la necessità di chiarire meglio le modalità concrete che devono fare riferimento allo spirito iniziale, che è quello appunto del lasciare, seguire ed eventualmente per avere in dono.

Abbiamo già notato il legame stretto tra l'obbedienza a Gesù Cristo e alla Chiesa, ai mandati del Papa (versetto 10), punto in cui Francesco è coerente in tutta la sua vicenda ed in tutti i suoi scritti: questa idea che il Vangelo si vive dentro la Chiesa, e che tra Vangelo e Chiesa, tra carisma ed istituzione, c'è sì dialettica, ma non c'è opposizione.

TERZO CAPITOLO

Anche in questo caso, nel capitolo "DEL DIVINO UFFICIO E DEL DIGIUNO" (FF dal 9 al 12), troviamo questi due tipi di norme: alcune che rimandano ad un inizio, ad una stagione in cui non sembrava così necessario essere precisi e particolari, ed un secondo tipo di norme più precise. I titoli ai capitoli sono aggiunti in epoca successiva e indicano il contenuto.

*¹Dice il Signore: Questa specie di demoni non si può scacciare se non con la preghiera e col digiuno (Mc 9,28).*² *E ancora: Quando digiunate non prendete un'aria melanconica come gli ipocriti (Mt 6,16).*

³ *Perciò tutti i frati, sia chierici sia laici, recitino il divino ufficio, le lodi e le orazioni come devono.* ⁴ *I chierici recitino l'ufficio e lo dicano per i vivi e per i morti secondo la consuetudine dei chierici.*

Per esempio versetto dall' 1 al 3 : è una norma che riguarda tutti i frati, è generica, preceduta da una motivazione che sono i versetti del Vangelo. Francesco ha citato il Vangelo e invita tutti i frati e i laici a recitare l'Ufficio Divino.

Versetto dal 15 al 17 prima parte per la preghiera questa seconda parte per il digiuno. Vedete che è rivolta a tutti i frati indistintamente, con delle norme abbastanza larghe.

Mentre dal versetto 4 al 14 sul tema della preghiera e del digiuno entrano delle norme più particolareggiate, la preghiera inizia a specializzarsi un po' Nel versetto 3 diceva che tutti i frati recitino l'Ufficio come sanno, come sono tenuti a fare; poi si introduce una distinzione. Ci sono i chierici³ che

³ nel medioevo non vuol dire propriamente sacerdoti, ma sono una serie infinita di chierici che non erano sacerdoti, ma perché avevano qualcuno degli ordini minori; la distinzione tra chierici e laici è qualcosa che riguarda di più la preparazione culturale; chierici sono quelli che hanno studiato

⁵ Per i difetti e le negligenze dei frati dicano, ogni giorno, il *Miserere mei, Deus con il Pater noster*.⁶ Per i frati defunti dicano il *De profundis con il Pater noster*.⁷ E possano avere soltanto i libri necessari per adempiere al loro ufficio.⁸ Anche ai laici che sanno leggere il salterio sia concesso di averlo;⁹ agli altri, invece, che non sanno leggere, non sia concesso di avere alcun libro.

¹⁰ I laici poi dicano il *Credo in Dio e ventiquattro Pater noster con il Gloria al Padre per il mattutino, cinque per le lodi*,¹¹ per l'ora di prima il *Credo in Dio e sette Pater noster, con il Gloria al Padre, per terza, sesta e nona, per ciascuna di esse, sette Pater noster; per il vespro dodici*,¹² per compieta il *Credo in Dio e sette Pater noster con il Gloria al Padre*,¹³ per i defunti *sette Pater noster con il Requiem aeternam*; ¹⁴ e per le mancanze e le negligenze dei frati *tre Pater noster ogni giorno*

¹⁵ E similmente tutti i frati digiunino dalla festa di tutti i santi fino al Natale e dalla Epifania, quando il Signore nostro Gesù Cristo incominciò a digiunare, fino alla Pasqua.¹⁶ Negli altri tempi poi non siano tenuti a digiunare secondo questa vita, eccetto il venerdì.¹⁷ Sia loro lecito mangiare, secondo il Vangelo, di tutti cibi che vengono loro presentati

devono dire l'Ufficio come stabilito dalla Chiesa, ed in più aggiungono l'Ufficio per i vivi e i morti, in più per i difetti e negligenze dei frati, per i frati defunti e possono avere solo i libri per recitare la preghiera⁴. Poi ci sono i laici che sanno leggere il salterio, e quindi dicono l'Ufficio che recitano i chierici, poi per i laici che non sanno leggere pregano recitando una serie di "pater noster" per ogni ora canonica.

Capite che questa distinzione avviene non all'inizio quando il gruppo è formato fondamentalmente da laici, che generalmente non dicono l'Ufficio. che recitano i chierici, ma è una distinzione che si opera quando nella fraternità, nell'Ordine arrivano chierici, persone dotte e sacerdoti.

Sul digiuno Francesco, impone suggerisce questi tempi di quaresima (noi abbiamo in mente la quaresima che porta alla Pasqua, quaresima – in senso generale – si intende un periodo penitenziale). Si fa un digiuno, una quaresima in determinati periodi: Natale, epifania, quaresima pasquale; sono fondamentalmente tre quaresime/digiuno di circa 40 gg l'una (nelle regole monastiche i periodi sono più lunghe); siano tenuti a digiunare al venerdì e secondo il Vangelo sia lecito mangiare tutti i cibi che gli vengono presentati. Comprensibile tenendo conto che questi frati non vivono in un convento stabile ma vanno in giro, dove capita capita; trovano da mangiare mendicando, e non fatevi troppi problemi.

L'interessante è che preghiera e digiuno sono obblighi per tutti, sono mezzi in vista del fine cioè far crescere la fede.

⁴ quando si parla di libri, in questo periodo, sono molto preziosi.

XXIV CAPITOLO

Secondo la struttura che ci siamo dati all'inizio, il prologo (primi tre capitoli) ed il capitolo XXIV, in qualche modo si rimandano l'uno all'altro, dicono qualcosa di simile.

Nel cap. XXIV, FF 72/73 abbiamo questa conclusione.

Nel nome del Signore prego tutti i frati affinché imparino la lettera e il contenuto di tutto ciò che in questa vita è scritto, a salvezza della nostra anima, e frequentemente lo ricordino. E prego Dio affinché egli stesso, che è onnipotente, trino e uno, benedica quanti insegnano e imparano, ritengono a memoria e praticano questi precetti, ogni volta che ricordano e fanno quelle cose che in essa sono state scritte a nostra salvezza. E scongiuro tutti, baciando i piedi, di amare molto, di custodire e di ricordare queste cose. E da parte di Dio onnipotente e del signor Papa, e in virtù d'obbedienza io, frate Francesco, fermamente comando e ordino che da queste cose, che sono state scritte in questa vita, nessuno tolga o aggiunga parola (cfr. Dt II,32), né i frati abbiano un'altra Regola. Gloria al Padre, e al Figlio e allo Spirito Santo. Come era in principio

Notate che la prima preoccupazione di Francesco non è quella di mettere in pratica ma di imparare, di imparare alla lettera il contenuto e di richiamarla frequentemente alla memoria. Anzitutto queste norme non sono un galateo, una regola di comportamento anzi sono qualcosa che deve formare la coscienza, sono qualcosa che deve formare l'uomo interiore, che poi prenderà le decisioni, farà le scelte concrete. Però la cosa importante, appunto, non è un vademecum in cui ci sono tutte le risposte alle domande possibili, è uno strumento che deve servire a formare, dentro di noi, un uomo interiore.

Nel proseguo colpisce questa insistenza di Francesco, si vede che è qualcosa che gli sta molto a cuore (Prego Dio ... e supplico tutti, baciando i piedi...); potrebbe stupire, in una visione un po' così superficiale: Francesco santo della spontaneità, dell'entusiasmo, invece sottolinea la necessità di avere un codice di riferimento, diciamolo così; l'importanza di fare riferimento a...

Non è semplicemente un manuale di comportamento, ma c'è qualcosa che deve formare la persona, quindi è importante tornarci su con la memoria, impararlo a memoria, anche perché a quel tempo non era facilissimo avere dei testi scritti. Era necessario che i frati la imparassero a memoria e Francesco insiste, supplica che i frati amino queste parole.

Anche in questa parte finale del capitolo, ci dice la preoccupazione di Francesco per questo scritto, è veramente qualcosa di essenziale; così essenziale che non bisogna togliere né aggiungere nulla, ed è interessante questo: Vi dicevo questa Regola è nata per aggiunte successive, però sono aggiunte successive individuate e suggerite dai Capitoli e approvate da tutti, ma non l'iniziativa del singolo.

Siamo giunti alla conclusione della prima parte della ns struttura che ci siamo dati: definizione di questa vita secondo il Vangelo di Gesù Cristo, possiamo dire appare come una vita di obbedienza (abbiamo visto quante volte ritorna questa termine), vita di obbedienza a Cristo, il Cristo che parla nel Vangelo, il Vangelo che è vissuto nella Chiesa. Cristo che è il fondamento, il Vangelo che è la sua Parola che ancora oggi risuona nella Chiesa.

L'obbedienza è la cifra sintetica, lo slogan, la cosa essenziale, di questa vita: obbedienza a Cristo in primo luogo, seguire le sue orme ed i suoi esempi, obbedienza al Vangelo ed alla Chiesa.

Questo spiega la durezza di Francesco su questa necessità di non aggiungere o togliere nulla, di non assumere altre regole, perché secondo Francesco nella Regola risuona il Vangelo, risuona la parola di Cristo del Vangelo.

*** FRATELLI FRA DI LORO ***

Questa parte è composta dai capitoli dal IV al VI. Anche in questo caso, in questi capitoli che riguardano i rapporti interni dei frati, dal nr 13 al 23 delle Fonti, troviamo delle norme e precetti generali di origine evangelica, rivolte a tutti i frati della fraternità, e poi troviamo delle norme più giuridiche o morali, che sono rivolte a categorie particolari di frati.

Il primo tipo di norme destinate a tutti, quelle di origine evangelica; di fronte al Vangelo tutti i frati sono ugualmente nello stesso atteggiamento, tutti sono nell'atteggiamento di obbedienza; le seconde norme sono distinte secondo i destinatari.

13 *Nel nome del Signore! Tutti i frati, che sono costituiti ministri e servi degli altri frati, distribuiscono nelle province e nei luoghi in cui saranno, i loro frati e spesso li visitano e spiritualmente li esortano e li confortano. E tutti gli altri miei frati benedetti diligentemente obbediscano loro in quelle cose che riguardano la salute dell'anima e non sono contrarie alla nostra vita. E si comportino tra loro come dice il Signore: Tutto quanto desiderate che gli uomini facciano a voi, fatelo voi pure a loro; ancora: Ciò che tu non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri (Tb 4,16).*

14 *E ricordino i ministri e servi che dice il Signore: Non sono venuto per essere servito, ma per servire (Mt 20,28); e, poiché a loro è stata affidata la cura delle anime dei frati, se qualcuno di essi si perdesse per loro colpa e per il loro cattivo esempio, nel giorno del giudizio dovranno rendere ragione (Mt 12,36) davanti al Signore nostro Gesù Cristo*

Il cap IV (FF 13 e 14) inizia con “*Nel nome del Signore....*” e prosegue con delle raccomandazioni per i ministri, rivolgendosi ad una categoria di frati e definisce quale è il loro compito; devono distribuire i frati nelle province⁵ e luoghi, poi devono visitarli spesso, esortarli e confortarli. Il Ministro è il frate che viaggia più degli altri, deve andare a trovare questi frati che già a loro volta, viaggiano abbastanza.

Gli altri frati nel rapporto col ministro è quello di obbedire, ma, come sempre quando parla di obbedienza che è la virtù fondamentale per Francesco, il termine che usa di più fra le virtù, mette sempre questa clausola *in quelle cose che riguardano la salute dell'anima e non sono contrarie alla nostra vita*. Questo è meraviglioso, perché Francesco dice che l'obbedienza non è quella cieca, muta e passiva: tu per obbedire devi prima verificare se quello che ti è chiesto è secondo la ns vita; allora è obbedienza, che significa che l'obbedienza non richiede di pezzi di legno inerti ma delle persone.

Fino a qua parla dei ministri, di quelli che non sono ministri.

Nel versetto che inizia “*E si comportino...*” è una esortazione generale; è una esortazione che riguarda tutti, ministri e non ministri, di tipo orizzontale che mette tutti sullo stesso piano; non per niente è una esortazione evangelica: Francesco la prende dal Vangelo.

Il successivo versetto è rivolto ai ministri.

⁵ Le province è il luogo geografico es. Lombardia e all'interno dei luoghi singoli es Milano

15 *E perciò custodite le vostre anime e quelle dei vostri fratelli, perché è terribile cadere nelle mani del Dio vivente (Eb 10,31). Ma se un ministro avrà comandato a un frate qualcosa contro la nostra vita o contro la sua anima, il frate non sia tenuto ad obbedirgli; poiché non è obbedienza quella in cui si commette delitto o peccato.*

16 *Tuttavia tutti i frati che sono sudditi considerino con ragione e diligenza le azioni dei loro ministri e servi. E se vedranno che qualcuno di essi vive secondo la carne e non secondo lo spirito, quale è richiesto dalla rettitudine della nostra vita, dopo la terza ammonizione, se non si sarà emendato, sia denunciato al ministro generale e servo di tutta la Fraternità nel Capitolo di Pentecoste, senza che nulla lo impedisca.*

17 *Se poi tra i frati, ovunque siano, ci fosse qualche frate che volesse camminare secondo la carne e non secondo lo spirito, i frati, con i quali si trova, lo ammoniscano, e lo istruiscano e lo correggano con umiltà e diligenza. E se dopo la terza ammonizione quegli non vorrà emendarsi, lo mandino oppure ne riferiscano al ministro e servo, e il ministro e servo lo tratti come gli sembrerà meglio secondo Iddio.*

18 **10** *E si guardino tutti i frati, sia i ministri e servi sia gli altri, dal turbarsi e dall'adirarsi per il peccato o il male di un altro, perché il diavolo per la colpa di uno vuole corrompere molti; **11** ma spiritualmente, come meglio possono, aiutino chi ha peccato, perché non quelli che stanno*

Il cap V “DELLA CORREZIONE DEI FRATI NELLE LORO MANCANZE” è rivolto al rapporto tra ministri e non, ancora una volta sul tema dell’obbedienza. Francesco prevede la possibilità che qualcuno comandi qualcosa contro la ns vita, cioè contro la ns Regola e contro la tua anima, (non è male in sé ma ti ripugna, non ti è possibile) in quel caso lì non è obbedienza, in quel caso lì tu non devi obbedire. Siccome è un punto importante vi rimando alla ammonizione III⁶ in cui Francesco parla dell’obbedienza perfetta, ed inizia dicendo che l’obbedienza è una forma, un modo per mettere in pratica quel perdere la propria vita, “chi vorrà salvare la sua vita la perderà” dice il Signore nel Vangelo, un modo buono è l’obbedienza; indica anche una obbedienza caritativa quando anche se io ritengo sia meglio in un altro modo la eseguo lo stesso perché non è contraria alla vita e all’anima. C’è un terzo caso: l’obbedienza perfetta è quella per cui non si obbedisce, paradossalmente, ma non si abbandona. Non rompo la mia relazione con te, non mi scandalizzo, non ti crocifiggo. Per dire che su questo tema dell’obbedienza, che è sicuramente un tema centrale nell’esperienza di Francesco, è un tema da cogliere in tutta la sua ricchezza; obbedienza non è semplicemente la risposta automatica ad un input, quando ci è di mezzo l’obbedienza occorre che ci sia di mezzo la coscienza, la relazione coll’altro etc.. ; non è una cosa così semplice.

Quindi quando un ministro comanda qualcosa contro la ns vita il frate non è tenuto ad ubbidire.

Alle FF 16 caso contrario riguarda tutti i frati non ministri. I ministri renderanno conto a Dio di quello che fanno con voi ma guardate che anche voi siete responsabili di quello che fanno i vs ministri; dovete vigilare che non facciano ..., che vivano secondo lo spirito e non la carne.

Norme all’uno e all’altro.

Alle FF 17 riguarda il caso dei frati che vivono secondo la carne e non lo spirito: l’origine di questa prassi è evangelica; Matteo nel Vangelo dice che se tuo fratello sbaglia lo correggi; per tre volte lo si ammonisce (correzione fraterna); questa correzione fraterna fa parte della struttura di questa forma di vita perché è possibile che un ministro o un frate prendano una strada sbagliata e gli uni e gli altri siano corresponsabili.

⁶ FF 148 “Dice il Signore nel Vangelo: *Chi non avrà rinunciato a tutto ciò che possiede non può essere mio discepolo (Lc 14,33); e: Chi vorrà salvare la sua anima, la perderà (Mt 16,25).* Abbandona tutto quello che possiede e perde il suo corpo e la sua anima l’uomo che totalmente si affida all’obbedienza nelle mani del suo superiore, e qualunque cosa fa o dice e che egli stesso sa che non è contro la volontà di lui, purché sia bene quello che fa, è vera obbedienza.”

FF 149 “E se anche il suddito vede cose migliori e più utili all’anima sua di quelle che gli ordina il superiore, sacrifichi le cose proprie a Dio e cerchi di adempiere con l’opera quelle del superiore. Infatti questa è la vera e caritativa obbedienza che soddisfa Dio e il prossimo.” FF 150 “Se poi il superiore comanda al suddito qualcosa contro la sua coscienza, pur non obbedendogli, tuttavia non lo abbandoni; e se per questo dovrà sostenere persecuzioni da alcuni, li ami di più per amore di Dio. Infatti, chi vorrà piuttosto sostenere la persecuzione anziché separarsi dai suoi fratelli, rimane veramente nella perfetta obbedienza, poiché pone la sua anima (Cfr Gv 15,13) per i suoi fratelli.” FF 151 “Vi sono infatti molti religiosi che, col pretesto di vedere cose migliori di quelle che ordinano i loro superiori, guardano indietro (Lc 9,62) e ritornano al vomito della propria volontà (Cfr Pr 26,11). Questi sono degli omicidi e per i loro cattivi esempi fanno perdere molte anime.”

bene han bisogno del medico, ma gli ammalati (cfr. **Mt 9,12**) (cfr. **Mc 2,17**).

19 *Similmente tutti i frati non abbiano in questo alcun potere o dominio, soprattutto fra di loro. Come dice infatti il Signore nel Vangelo: I principi delle nazioni le signoreggiano, e i grandi esercitano il potere su di esse (Mt 20,25); non così sarà tra i frati, e chi tra loro vorrà essere maggiore sia il loro ministro e servo (Mt 20,26-27); e chi tra di essi è maggiore, sia come il minore (Lc 22,26).*

20 *Nessun frate faccia del male o dica del male a un altro; anzi per carità di spirito volentieri servano e si obbediscano vicendevolmente. E questa è la vera e santa obbedienza del Signore nostro Gesù Cristo.*

21 *E tutti i frati, ogni volta che si allontaneranno dai comandamenti del Signore e andranno vagando fuori dell'obbedienza, come dice il profeta (cfr. **Sal 118,21**) sappiano che essi sono maledetti fuori dall'obbedienza, fintanto che rimarranno consapevolmente in tale peccato. E quando perseverano nei comandamenti del Signore, che promisero attraverso il santo Vangelo e la loro forma di vita, sappiano che sono nella vera obbedienza, e siano benedetti dal Signore.*

Nelle FF 18 questo concetto Francesco lo ripete anche nella R.B., nell'ammonizione XI⁷, ed è un pensiero molto profondo; è sorprendente, verrebbe da dire, però è vero: cioè di fronte al peccato dell'altro che tipo di reazione abbiamo? Tenzialmente quello dello scandalo, del puntare il dito, del tenerci lontani a distanza.

Francesco dice turbarsi e adirarsi per il peccato di un altro, istintivamente a tutti viene a dire: Oh che vergogna...Ma state attenti perché in quella specie di scandalo (turbamento e ira – che sembra giusta contro il male) non si nasconda questo inganno del demonio per cui il diavolo per la colpa di uno vuole corrompere molti. Esiste gente che sembra vivere solo per riuscire a parlare male degli altri, a trovare il male negli altri. Il male ha questo potere di moltiplicarsi, di diffondersi, ed allora dice Francesco state attenti, che la vs reazione invece di portare al bene non amplifichi il male. In questo caso nei confronti del frate che sbaglia, che pecca o del ministro, state attenti a non reagire in quel modo lì perché, citando il Vangelo, non quelli che sono sani che hanno bisogno del medico ma gli ammalati.

Saggezza notevole, insegnamento bello, difficile però sano, che significa anche, allo stesso modo, come diceva prima per l'obbedienza: il ministro ti comanda qualcosa a cui non devi obbedire ma tu non lo lasci, non lo abbandoni, non rompi il legame perché all'interno del legame è possibile recuperare una persona, ma se tu ti metti su un gradino più alto giudicando non ci sarà più possibilità di aiutare. Una persona che si sente giudicata si chiude, non c'è più quella comunicazione che rende possibile il migliorare, il venire fuori.

Se fino ad ora i versetti riguardavano prima i ministri, poi i frati verso i ministri e viceversa ora dall'FF 19 sono più generali.

Quando sono precetti generali arriva la citazione del Vangelo, che Francesco adatta ai frati come destinatari. Il ministro come servo e minori (da qui viene fuori il termine dei Frati Minori) cioè dei frati che hanno come caratteristica quella dell'essere al servizio degli altri. Specifica questa cosa. L'idea che in ogni relazione umana, in ogni relazione sociale, dove c'è una bozza di società c'è un potere, c'è del potere, c'è questa componente nelle relazioni; Francesco dice state attenti che fra voi non sia la componete fondamentale; state attenti che il vostro essere insieme non sia cementato dal potere di qualcuno sugli altri, perché questo lo fanno i principi delle nazioni ma tra voi non sia così.

Specifico ulteriormente ancora in tema di obbedienza, legato al tema del servizio. Vedete che l'obbedienza non è legata al rapporto tra il suddito ed il ministro, tra il ministro ed il ministro generale; l'obbedienza è il modo di rapportarsi normale tra i frati; tutti i frati si servano e si obbediscano vicendevolmente; si accolgano l'un l'altro e accolgano l'altro come una Parola di Dio che, in qualche modo, diventa una obbedienza per te, e questa è la vera e santa obbedienza del Signore nostro Gesù Cristo. Concetto molto forte. L'obbedienza vera di Gesù Cristo è stata quella di essere obbediente alla volontà del Padre ed essere venuto per mettersi al servizio dell'umanità. Obbedienza di Gesù oggi assume questa forma: del servirsi e obbedirsi reciprocamente.

FF 20 "*vagare fuori dall'obbedienza*" vuol dire che avete dimenticato il cuore di questa vita, state andando su altre strade. Francesco ha delle belle durezze nei suoi scritti, ci sono momenti in cui è molto forte, un po' meno poeta di quello che si pensa, per es riguardo a quelli che sono maledetti per quelli che vagano fuori dall'obbedienza.

⁷ **FF 160** "Al servo di Dio nessuna cosa deve dispiacere eccetto il peccato. E in qualunque modo una persona pecchi, il servo di Dio che si lasciasse prendere dall'ira o dallo sdegno per questo, a meno che non lo faccia per carità, *accumula per sé - come un tesoro* - (Cfr **Rm 2,5**) la colpa degli altri. Quel servo di Dio che non si adira né si turba per alcunché, vive giustamente e senza nulla di proprio. Ed è beato colui che non si trattiene niente per sé, *rendendo a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio* (**Mt 22,21**)."

22 I frati, in qualunque luogo sono, se non possono osservare la nostra vita, quanto prima possono, ricorrono al loro ministro indicandoglielo. Il

ministro poi studi di provvedere ad essi, così come egli stesso vorrebbe si facesse per lui, se si trovasse in un caso simile.

23 E nessuno sia chiamato priore ma tutti siano chiamati semplicemente frati minori. E l'uno lavi piedi all'altro (Gv 13,14).

Nel cap VI Francesco ha in mente dei frati che sono stati messi in qualche luogo, per motivi che riguardano la coscienza e non possono osservare la ns vita, quanto prima si rivolgano al ministro ed il ministro li tratti così come vorrebbe essere trattato lui.

Poi, più in generale, nessuno sia chiamato "priore" (cioè il primo), si chiamino semplicemente frati minori, siano chiamati e si lavino i piedi l'un l'altro. Sullo sfondo sempre il Vangelo cap 13 di Gv. Non significa materialmente lavarsi i piedi ma un atteggiamento nei confronti dell'altro di totale servizio.

Con riferimento all'ammonizione XI: adirarsi e turbarsi per il peccato. In questo caso Francesco la mette come un peccato contro la povertà, perché chi si adira e si turba accumula come un tesoro per quella colpa, ed invece l'atteggiamento contrario è restituire a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio. Come a dire: la colpa la lasci a chi l'ha fatta, non la prendi tu sulle spalle, e chiedi a Dio di liberarlo da quella colpa, e in questo modo tu non amplifichi quella colpa, non diventa un motivo di scandalo e di chiacchiera, non diventa un motivo di peso per te e la tua coscienza, impari a vivere libero da queste cose; impari innanzitutto che il male esiste, che il male esiste anche dove non lo vorresti vedere, dove non te lo aspetteresti. Quindi non giudicare la persona, conservare il legame coll'altra persona, e vedendo il cammino che è possibile fare, che passi sono possibili. E' una idea che in Francesco ritorna più volte, questa idea che di fronte al male, che tipo di reazione possiamo avere di fronte al male.

Sul male vediamo anche FF 49: all'interno di una grande esortazione che Francesco fa ai frati c'è: "...E quando vediamo o sentiamo che Dio è offeso e bestemmiato a parole e con i fatti, noi benediciamo e lodiamo il Signore che è benedetto nei secoli. Amen (Rm 1,25) (Rm 9,5)." E' interessante. Quando vedo maledire, fare del male, bestemmiare, io come reagisco? Ognuno ci pensi e tendenzialmente non come dice Francesco.

Francesco di fronte al male che è possibile, che c'è, state attenti che il male non coinvolga anche voi, che nel vs reagire ci sia del male che voi vorreste eliminare ed invece ve ne fate carico. Al male bisogna opporre solo il bene.

Di fronte ad una cosa molto grave, è giusto provare rabbia ma non deve sfogarsi sull'altro. Es. Ti hanno ammazzato il figlio. Il rischio è che la tua vita sia cambiata e tu non vivi più se non in funzione di quella roba lì. Non riesci più a liberarti di quella cosa lì. Istintivamente provi turbamento ed ira: l'insegnamento di Francesco è non fermatevi a quello, imparate a superare quello, perché se non imparate a superare quello, rimarrete sempre dentro quella logica.

Viene chiesto di ragionare in modo diverso anche rispetto alle cose banali della vita, che avvengono ogni giorno della ns quotidianità. E' questo il cambiamento difficile.

Francesco ci dice che l'incontro col male è un incontro quotidiano.

Bisogna anche valutare se la persona è cosciente di quello che fa ovvero abbisogna, come gli adolescenti, di fargli capire il bene e il male e proporzionare la sanzione per farli comprendere.

Francesco stesso con i frati è di una durezza terribile, però queste cose rimangono lì e secondo me non tanto come un manuale di comportamento, ma come un aiuto a ragionare sul modo in cui reagisco e in che modo posso reagire bene o male. Penso sia fondamentale trovare in questa Regola non tanto il galateo di come mi devo comportare da oggi in avanti ma quanto aiutarmi a riflettere su in che modo mi sto comportando, che senso ha il mio comportamento lì.

Quando parli di obbedienza viene subito in mente qualcosa di militare, in realtà quando Francesco parla di obbedienza mette sempre quelle fra sette per rimarcare il concetto vero che hai una testa e ragioni sulle cose, non ti lasci abbindolare. L'obbedienza è veramente un rovesciamento, la porta che ti fa entrare in un'altra dimensione, obbedienza significa superare il tuo punto di vista come l'unico possibile, imparare a non metterlo in primo piano.

SCRITTI DI SAN FRANCESCO - Le due Regole di Frate Paolo CANALI

La volta scorsa abbiamo visto i capitoli fino al sesto e soprattutto le relazioni dei frati fra loro, la relazione fra frati e ministri. Ora dal capitolo VII al XIII vengono prese in considerazione le relazioni dei frati con gli altri da loro.

***** FRATELLI MINORI, SEMPRE DI TUTTI *****

Il nome di frati minori non è casuale o estemporaneo, in realtà dicono esattamente le due coordinate fondamentali: quella della fraternità e della fraternità che nasce dalla minorità.

Iniziamo dal **capitolo settimo** "DEL MODO DI SERVIRE E DI LAVORARE " (FF dal 24 al 27), e troveremo delle sovrapposizioni.

¹ Tutti i frati, in qualunque luogo si trovino per servire presso altri o per lavorare, non facciamo né gli amministratori né i cancellieri, né presiedano nelle case di coloro a cui prestano servizio; ² né accettino alcun ufficio che generi scandalo o che porti danno alla loro anima (Mc 8,36); ³ ma siano minori e sottomessi a tutti coloro che sono in quella stessa casa (Lc 22,26). ⁴ E i frati che sanno lavorare lavorino ed esercitino quel mestiere che già conoscono, se non sarà contrario alla salute della loro anima e che onestamente potranno fare. ⁵ Infatti dice il profeta: Se con la fatica delle tue mani mangi, beato sei e t'andrà bene (Sal 127,2); ⁶ e l'Apostolo: Chi non vuol lavorare, non mangi (2Ts 3,10). ⁷ E ciascuno rimanga in quel mestiere e in quella professione cui fu chiamato (1Cor 7,20-24). ⁸ E per il lavoro prestato possano ricevere tutto il necessario eccetto il

Questo testo ci riporta molto all'inizio della fraternità. All'inizio era questo gruppo di frati, senza fissa dimora, che girovagavano (itineranti) e si fermavano in case di altri per servire e lavorare. E Francesco pone delle condizioni per questa vita. E' chiaro che già alla fine della vita di Francesco i frati non fanno più questa vita, i frati sono già un Ordine stabilito, abitano vicino a chiese che sono loro, si sono sedentarizzati.

Questo capitolo inizia riportandoci all'origine della fraternità, i frati sono itineranti perché non hanno luoghi stabili, vivono del loro lavoro, si spostano per lavorare, e Francesco pone delle condizioni per questo lavoro.

Il lavoro deve comunque servire e conservare lo stato di minorità, per cui nelle case in cui si lavora non si deve fare né gli amministratori, né i cancellieri (maggior domini o che comandano sugli altri); quindi un lavoro che tenga presente la minorità e che non generi scandalo e non porti danno alla loro anima.

Nel medioevo c'era una lunga lista di lavori scandalosi, proibiti (es macellaio) e i frati devono stare attenti a non fare di questi lavori.

Al versetto 4 questa prescrizione viene avvalorata dalla citazione non solo dal N.T. ma anche da testi della Bibbia. Le citazioni servono a dare i motivi, le motivazioni di quello che Francesco chiede. Interessante la terza citazione: "ciascuno rimanga..." Che vuol dire che scegliendo la vita del frate non cambi mestiere, non cambi status sociale, tu rimani quello che sei, cambia il come lo fai: non lo devi più fare per la ricompensa.

Segue la diffida a toccare il denaro e quindi anche per il lavoro che si presta ad altri si riceve quel che è necessario in natura (abbigliamento e cibo) ma non in denaro.

Sottolineatura sulla proprietà degli arnesi che devono essere strettamente necessari al mestiere che stai facendo. (similarmente ai chierici per i libri nel cap terzo).

La minorità e povertà è fondamentale, ma non è per se stessa, deve essere in vista di una vita, di una testimonianza.

Nel versetto 11 esortazione alla operosità. Francesco qui cita addirittura San Gregorio Magno e San Gerolamo, Padri della Chiesa. Possiamo pensare che questa sia una aggiunta un po' più tarda, nel senso che c'è bisogno di esortare i frati a lavorare; alle origini non c'era bisogno, non c'era altra possibilità

denaro. ⁹ E quando sarà necessario vadano per l'elemosina come gli altri poveri.

¹⁰ E possano avere gli arnesi e gli strumenti necessari al loro mestiere. ¹¹ Tutti i frati cerchino di darsi alle opere buone; poiché sta scritto: Fa' sempre qualche cosa di buono affinché il diavolo ti trovi occupato; e ancora: ¹² L'ozio è il nemico dell'anima. ¹³ Perciò i servi di Dio devono sapere sempre dedicarsi alla preghiera e a qualche opera buona.

¹⁴ Si guardino i frati, ovunque saranno, negli eremi o in altri luoghi, di non appropriarsi di alcun luogo né lo contendano ad alcuno. ¹⁵ E chiunque verrà da essi, amico o nemico, ladro o brigante, sia ricevuto con bontà. ¹⁶ E ovunque sono i frati e in qualunque luogo si troveranno, spiritualmente e con amore si debbano rispettare e onorare scambievolmente senza mormorazione (1Pt 4,9).

¹⁷ E si guardino i frati dal mostrarsi tristi (cfr. **Mt 6,16**) all'esterno e oscuri in faccia come gli ipocriti ma si mostrino lieti nel Signore (cfr. **Fil 4,4**) e giocondi e garbatamente allegri.

In un tempo successivo, quando la comunità si assesta, si stabilizza, quando i frati iniziano a stare fermi legati a delle chiese a cui la gente che va e che normalmente offre, questo del lavoro non è una cosa così scontata. Francesco nel Testamento lo ribadirà, perché non è più una cosa comune.

Su questo tema del lavoro, nel FF 25 della RNB, abbiamo letto l'esortazione a tenere lontano l'ozio, far sempre qualche cosa, perché il diavolo non ti tenti perché l'ozio è il nemico dell'anima.

Nella RB alle FF 88 "*Quei frati ai quali il Signore ha concesso la grazia di lavorare, lavorino con fedeltà e con devozione, così che allontanato l'ozio, nemico dell'anima, non spengano lo spirito (Cfr. ITs 5,19) della santa orazione e devozione al quale devono servire tutte le altre cose temporali. Come ricompensa del lavoro per sé e per i loro frati ricevano le cose necessarie al corpo, eccetto denari o pecunia, e questo umilmente, come conviene a servi di Dio e a seguaci della santissima povertà*". Il tema del lavoro viene affrontato in altro modo.

In questo caso il lavoro, sempre per tenere lontano l'ozio, ma in vista dello spirito di orazione e devozione. Questo è interessante: il lavoro come qualcosa che deve essere in funzione di spirito di orazione e preghiera. Comunque qualcosa che ti deve servirti a non interrompere il tuo legame con Dio. Qualcosa che non a che fare con Dio ma che il lavoro è una *grazia*, la grazia di lavorare in questo modo, la possibilità di lavorare senza distrarsi dalla scelta di Dio.

Altro testo nel Testamento al FF 119 "*E io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare, e tutti gli altri frati voglio che lavorino di lavoro quale si conviene all'onestà. Coloro che non sanno, imparino, non per la cupidigia di ricevere la ricompensa del lavoro ma per dare l'esempio e tener lontano l'ozio.*" Francesco ripercorre la sua vicenda e trae insegnamenti per il presente. Tutti i frati lavorino. Se Francesco propone questo è perché probabilmente in quel momento il lavoro non così sentito, un lavoro nell'onestà che non vada contro le norme della RNB. Il senso del lavoro si specifica come un mezzo per essere comunque operosi, attivi e tener lontano l'ozio che secondo la tradizione patristica è il padre di tutti i vizi. L'aver qualcosa da fare ti tiene legato alla realtà e ti evita di disperderti in fantasie etc..

Sul tema del lavoro nella RNB abbiamo visto l'idea originale: il lavoro è presso terzi, non è un lavoro in proprio, il lavoro sottomesso, dipendente verrebbe da dire, un lavoro che non deve essere di scandalo, un lavoro onesto, che prevede come ricompensa tutto quello necessario per la vita eccetto il denaro.

Versetto 14 (FF 26) qui si riferisce ad uno stato iniziale della fraternità, i frati non devono fermarsi ed appropriarsi di luoghi, tanto più non lo devono contendere ad alcuno. Nelle fonti viene ricordato l'episodio di Rivotorto, villaggio/paesino vicino alla piana di Assisi, dove adesso c'è un santuario, in cui dicono che Francesco insieme ai primi 5/6 frati risiedevano in alcune stalle o capanne e quando arriva il contadino col suo asino e reclama la sua dimora, i frati se ne vanno. Dà l'idea di come era organizzato il primo gruppetto dei frati, che non possedevano luoghi stabili, e qua Francesco lo sottolinea. Nel versetto 15 è interessante il legame tra il non appropriarsi e l'essere aperti, il legame – se volete – tra minorità ed accoglienza. Se io non ho nulla da difendere, allora non ho paura dell'altro che viene da me, non metto una barriera difensiva, posso accoglierlo così come è, sia amico o nemico, ladro o brigante. A questo proposito facciamo una parentesi e prendiamo un testo della Compilazione di Assisi (FF blu 1669), nelle precedenti edizioni si tratta della Leggenda perugina FF 1646: "I ladroni convertiti". Ed in questo testo troviamo un episodio concreto avvenuto in quello che oggi è denominato Monte Casale. Il principio è quello della RNB e Francesco indica come metterlo in pratica. Le risposte di Francesco a volte sono sorprendenti. La prima risposta di Francesco è: non aspettate che vengano da voi ma andate da loro. Prendete pane e vino e procuratelo, perché nel convento non c'è, lo chiedano lo questuano, chiedete non per voi ma per loro; li andate a cercare, voi fate il passo e li chiamerete fratelli briganti. Che significa eliminare la barriera, di far capire che sono sullo stesso piano, non c'è l'abbiamo con voi, non

ci sentiamo migliori di voi. Vi muovete verso di loro, riconoscendo in loro dei fratelli, cioè delle persone con la stessa vostra dignità; il che presuppone un eliminare la paura. E' lo stesso racconto del lupo di Gubbio¹, funziona alla stessa maniera.. I frati eseguirono quanto richiesto da Francesco e per la misericordia e la carità/familiarità i briganti si convertirono. Racconto edificante ma come al solito con alcuni aspetti che danno da pensare. Non è semplicemente un racconto di una leggenda, ma è anche una indicazione di un possibile dialogo che si può instaurare anche con persone, che a prima vista sembrerebbero inavvicinabili. Il tutto per dare illustrazione a questa norma (vers 15).

Versetto 16 Se questa norma vale per gli estranei, questa accoglienza cordiale, vale quanto più per i frati fra di loro: quando si incontrano si devono rivedere volentieri, con gioia e onorarsi, perché facevano questa vita itinerante e non stavano molto assieme. Capitava di incontrarsi ma non era così comune.

Francesco ha parlato dei rapporti con gli altri, di come accogliere quelli che vengono, di come si devono rapportare i frati. E' bella la sottolineatura al versetto 17 (FF 27) : Se volete accogliere non fate la faccia da funerale, non tutti sono contenti di ciò, dovete essere garbatamente giocondi etc.. C'è un bel testo che è simpatico leggere FF 712. nella Vita II° del Celano. In Francesco, soprattutto negli ultimi anni, quando non era sereno ed era turbato, tentato dal Maligno, faceva fatica a stare con gli altri frati, e Celano cita le stesse parole di questo versetto.

Dunque il lavoro che mette in relazione con gli altri, un lavoro da minore che non comporta proprietà e che anzi ti apra alla accoglienza indiscriminata degli altri.

¹ Francesco supera la paura degli abitanti di Gubbio e si presenta davanti al lupo, chiacchiera con lui, da pari a pari, perché il lupo assaliva gli abitanti di Gubbio. Erano impauriti e cercavano di ucciderlo, il lupo si sentiva perseguitato; continua la guerra fra di loro. Eliminando la paura Francesco riesce ad instaurare un rapporto.

Nel capitolo ottavo, “CHE I FRATI NON RICEVANO DENARO” (FF 28) dopo il lavoro viene il tema del denaro. Inizia solennemente.

1 Il Signore comanda nel Vangelo: Attenzione, guardatevi da ogni malizia e avarizia (Lc 12,15); e guardatevi dalle preoccupazioni di questo mondo e dalle cure di questa vita (Lc 21,34). **2** Per cui nessun frate, ovunque sia, e dovunque vada, in nessun modo prenda con sé o riceva da altri o permetta che sia ricevuta pecunia o denaro, **3** né col pretesto di acquistare vesti, libri, né per compenso di alcun lavoro, insomma per nessuna ragione, se non per una manifesta necessità dei frati malati; **4** poiché non dobbiamo ritenere che l'utilità e il valore della pecunia o del denaro siano maggiori di quello delle pietre. **5** E il diavolo vuole accecare quelli che lo desiderano e lo stimano più delle pietre. **6** Badiamo, dunque, noi che abbiamo lasciato tutto, di non perdere, per sì poca cosa, il regno dei cieli. **7** E se troveremo in qualche luogo del denaro, trattiamolo come polvere che si calpesta, poiché è vanità delle vanità e tutto è vanità (Qo 1,2). **8** E se per caso, Dio non voglia, capitasse che un frate raccogliesse o avesse della pecunia o del denaro, eccettuato soltanto per la predetta necessità relativa agli ammalati, tutti i frati lo ritengano un falso frate e apostata e un ladro e un brigante, e un ricettatore di borse, se sinceramente non si pentirà. **9** E in nessun modo i frati accettino né permettano di accettare, né cerchino, né facciano cercare pecunia per elemosina, né soldi per

Inizio con citazioni dal Vangelo, che danno il tono generale e le motivazioni, “guardatevi da ogni malizia e avarizia; e guardatevi dalle preoccupazioni di questo mondo e dalle cure di questa vita”, dagli affanni, da quello che ci tormenta, e ci toglie dalla testa il rapporto con Dio. Concretizzazione, questi tormenti, affanni, malizia e avarizia trovano il loro luogo principe nel denaro per cui Francesco è molto accurato nel dire “nessun frate ... nessuno prenda con se....”; in nessun modo lo tocchi, ma non solo non lo tocchi non lo fai prendere ad altri, non fai finta che ...siano gli altri; né col pretesto di acquistare qualcosa di necessario (vesti o libri), né per nessuna ragione, compreso il compenso per il lavoro. Unica eccezione: se non per una manifesta necessità dei frati infermi, per curare gli ammalati. Questa eccezione, sparirà nella RB. Qualcuno fa riferimento alla vita di Francesco e nel rapporto con suo padre, che evidentemente al denaro era più attaccato di lui. Si può capire il ragionamento del diavolo che vuole accecare quelli che desiderano il denaro e lo stimano più dei sassi. Francesco mette in guardia dal sbagliare completamente il centro della vita, stare attenti che il denaro ha un fascino, può sviare da quello che deve essere il centro della tua vita.

Francesco è molto radicale su queste cose. Evidentemente in questa relazione col denaro non può stare insieme alla vocazione da frate, è qualcosa che contraddice in radice la vocazione del frate. Se questo amore, ricerca, tentativo di possedere denaro significa che non può stare in piedi la vita.

Nel versetto 9 diventa più tremendo, non gli basta dire non dovete accettare, ma attenzione in nessun modo accettate, non permettete di accettare, non cercate voi e non fate cercare a qualcun altro.

Versetto 10 appunto per evitare questa cosa: no io non ho toccato il denaro ci ha pensato il mio segretario. E' la cosa che succede lungo la storia, i frati hanno i loro conventi, devono fare le loro cose ed allora - per qualche secolo - il Papa dice che i conventi dove abitate e le chiese non sono roba vostra ma mia, roba della Chiesa, però se dobbiamo mantenerli, lavorare ... allora succede che i vari luoghi hanno dei laici/procuratori che si preoccupavano delle cose materiali. I frati non toccavano il denaro ma c'era qualcuno dei laici.

L'evoluzione della storia che comporta il dover vivere e misurarsi anche con questa realtà. Queste modalità di vita che funzionavano per Francesco ed i primi frati, cominciano a diventare un po' impossibili una volta che la famiglia si è allargata, ed anche che i frati iniziano ad avere una certa età, persone che abbisognano di essere curate ed assistite.

E' quindi necessario che per venir incontro al principio della fraternità devi venir meno a questa povertà assoluta.

La prima eccezione era per gli infermi la seconda per i lebbrosi, si può fare elemosina per loro, per loro è lecito, purché rimanga loro.

In quell'epoca il denaro voleva dire metallo prezioso, un tesoro, non una merce di scambio come avvenne più tardi. Baratto in uso mentre denaro era l'accumulo. Già alla morte di Francesco e se pensate che nel 1228 Francesco viene seppellito in quella stupenda basilica vuol dire che di soldi ce ne erano.

case o luoghi, **10** né si accompagnino con persona che vada in cerca di pecunia o di denaro per tali luoghi. **11** Altri servizi invece, che non sono contrari alla nostra forma di vita, i frati li possono fare nei luoghi con la benedizione di Dio. **12** I frati tuttavia, per manifesta necessità dei lebbrosi, possono per essi chiedere l'elemosina. **13** Si guardino però molto dalla pecunia. Similmente tutti i frati si guardino di non andare in giro per alcun turpe guadagno.

Sapete che il grande ideatore e costruttore della Basilica a S.Francesco era Frate Elia. Frate Elia, molto amico di Francesco, frate laico e non sacerdote, giurista che è diventato amico di Papi ed imperatori, è stato scomunicato e riammesso, è il grande regista di questa operazione di questa basilica, perché lui voleva dire che Francesco era veramente un santo, un personaggio straordinario e noi dobbiamo onorarlo come va fatto, sostenuto dal Papa, Conte Ugolino. Per costruire questa basilica, durante i due secoli saranno i migliori artisti a cimentarsi, il laboratorio d'arte migliore di Europa, e servono dei soldi. Quindi Frate Elia fuori da questo cantiere fa mettere un cippo con su una bella cesta in cui i pellegrini sono invitati a mettere i soldi. Frate Leone che arriva con i suoi compagni e vede ciò, lo rovescia e dice questo è una bestemmia contro Francesco, Francesco non sarebbe contento di una cosa così, e Frate Elia manda fuori i suoi frati per bastonare Frate Leone che deve tornare ai suoi eremi e non deve pensarci. Per dire che già nella prima generazione dei frati che hanno vissuto con Francesco e condiviso con lui, si creano queste diverse anime.. Quello che a me pare necessario sottolineare, diverse anime unite da una venerazione per Francesco esagerata, che però si esprime su linee diverse. Poi queste diverse anime, lungo tutta la storia continueranno ad essere vive dentro l'Ordine. Il fatto che esistano frati minori, conventuali, cappuccini sono il segno di questa cosa qua, sono tutte riforme nate perché chi diceva così non va bene, bisogna essere più rigorosi, più eremiti, bisogna essere più poveri, essere più fedeli al Vangelo. Sono tutte riforme che sono nate sempre per questa idea di fedeltà ad un ideale che ogni volta sfugge, che non ha mai una realizzazione fatta e finita per sempre.

Secondo gli studi più classici, tra carisma ed istituzioni c'è sempre questo scarto. Carisma è un qualcosa che supera la realtà, d'altra parte se non ci fosse l'istituzione che in qualche modo cerca di dare concretezza al carisma, anche se in modo insufficiente, quel carisma lì probabilmente non durerebbe.

E' segno di vitalità il fatto che l'istituzione è continuamente costretta a riformarsi, o comunque è costretta a rincorrere, a ripensarsi, a rimettersi in discussione. Nel caso di Francesco e dell'Ordine Franciscano in modo esemplare ma nel caso della Chiesa è la stessa roba. E' chiaro che nel mettere in pratica gli insegnamenti di Gesù, Gesù non parla di un Papa e della curia di Roma; è la forma che si è trovata per cercare di dire l'unità nella diversità. Discutibile. Si può cercare di migliorare certo non è il Vangelo nudo e puro, è un Vangelo che deve incarnarsi e quindi in qualche modo perdere qualcosa. Ma disponibilità a rimettersi sempre in discussione, questa è la cosa necessaria. Cambiano i tempi e quindi quando per Francesco toccare il denaro era una bestemmia per me oggi non fa problema toccare il denaro, l'idea di non avere ed accumulare tesori, questo è un concetto che rimane valido

Abbiamo parlato del lavoro, del rapporto col denaro e quindi al **capitolo nono** “ DELLA QUESTUA” (FF 29 al 33) parliamo dell’elemosina.

¹ *Tutti i frati cerchino di seguire l’umiltà e la povertà del Signore nostro Gesù Cristo, ² e si ricordino che nient’altro ci è consentito di avere, di tutto il mondo, come dice l’apostolo, se non il cibo e le vesti e di questi ci dobbiamo accontentare (1Tm 6,8).*

³ *E devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, tra infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada.*

⁴ *E quando sarà necessario, vadano per l’elemosina. ⁵ E non si vergognino, ma ancor più si ricordino che il Signor nostro Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo onnipotente rese la sua faccia come pietra durissima (Is 50,7), né si vergognò ⁶ e fu povero e ospite, e visse di elemosina, lui e la beata Vergine e i suoi discepoli. ⁷ E quando gli uomini faranno loro ingiuria e non vorranno dare loro l’elemosina, ne ringrazino Iddio, ⁸ poiché dell’ingiuria subita riceveranno grande onore presso il tribunale del Signore*

Nel versetto 1 affermazione del principio, seguire la povertà ed umiltà del Signore, ed essere contenti del necessario. Questo basta ci dice il Vangelo. Il versetto 2 (FF 30) è una bellissima pennellata, ed ancora una volta, non a caso, viene dopo le righe che si sono dette prima della umiltà e della povertà. Se tu vivi umile e povero, non hai niente da difendere, stai bene anche in mezzo ai barboni; non hai paura o vergogna di stare in mezzo a questi che sono gli ultimi. Come vi ricordate prima abbiamo trovato al FF 26, Francesco che mette in guardia dal non appropriarsi dei luoghi e delle case, e subito dopo se non vi appropriate allora siete capaci di accogliere chiunque viene briganti, ladri...Così adesso dobbiamo seguire l’umiltà e la povertà e se la seguiamo, saremo contenti di stare in mezzo a queste persone disprezzate. Perché è la vita che faceva la prima fraternità.

Questa vita itinerante seguiva queste persone che erano socialmente sfavorite, quindi mendicanti che andavano lungo la strada, andavano e venivano, non avevano un luogo fisso, si facevano ospitare da questi “ospitali”, cioè questi ricoveri per i pellegrini.

Dal versetto 4 (FF 31), vadano per l’elemosina e la prima sottolineatura è “non si vergognino.....”. Anche qua è interessante l’idea dell’elemosina come caratteristica della vita di Gesù, e quando Francesco parla della povertà di Gesù, che visse povero ed ospite, nel Vangelo non è così affermato chiaramente, però, in effetti, è ospite in diverse case: Marta e Maria, Betania, Simone il fariseo. Gesù visse povero ed ospite e Francesco associa sempre la madre. Quando pensa a Maria la pensa sempre che condivide questa povertà del Figlio fin dalla nascita (Maria non ha un posto dove far nascere questo bambino, anche lei è pellegrina, povera ed ospite e così Gesù, suo figlio).

Dunque l’esempio è quello di Gesù che rese la sua faccia durissima e non si vergognò. Versetti 7,8,9. Questa cosa di andare a fare l’elemosina comportava una certa dose di reazioni poco simpatiche. La prima cosa che Francesco dice: guardate il Signore Gesù che ha fatto questa vita

Nei versetti 10,11, 12 c’è una formulazione molto secca: l’elemosina è l’eredità e la giustizia dovuta ai poveri che l’ha acquistata il Signore Gesù Cristo.

Emerge una idea che è un po’ nella tradizione anche patristica, che poi i teologi francescani nel medioevo cercheranno di riportare o comunque enunceranno. L’idea di fondo è questa: nel paradiso terrestre, quando Dio ha creato l’uomo e la donna, la nel paradiso non esisteva la proprietà privata, non c’era nessuno che aveva qualcosa di suo, ma tutto era di tutti, il mondo era a disposizione di tutti quindi non esistevano poveri

nostro Gesù Cristo. **9** E sappiano che l'ingiuria fa torto non a coloro che la ricevono ma a coloro che la fanno. **10** E l'elemosina è l'eredità e il giusto diritto dovuto ai poveri; lo ha acquistato per noi il Signore nostro Gesù Cristo. **11** E i frati che lavorano per acquistarla avranno grande ricompensa e la fanno guadagnare e acquistare a chi la fa, **12** poiché tutto quello che gli uomini lasciano nel mondo perirà, ma della carità e dell'elemosina che hanno fatto avranno il premio dal Signore.

13 E con fiducia l'uno manifesti all'altro le proprie necessità perché l'altro gli trovi le cose necessarie e gliele dia. **14** E ciascuno ami e nutra il suo fratello come la madre ama e nutre il proprio figlio (1Ts 2,7), in tutte quelle cose in cui Dio gli darà grazia. **15** E colui che mangia non disprezzi colui che non mangia e colui che non mangia non giudichi colui che mangia (Rm 14,3).

16 E ogniquivolta sopravvenga il bisogno, sia consentito a tutti i frati, ovunque si trovino, di prendere tutti i cibi che gli uomini possono mangiare **17** così come il Signore dice di David, il quale mangiò i pani dell'offerta che non era permesso mangiare se non ai sacerdoti (Mc 2, 26) (cfr. Mt 12,4).

18 E ricordino ciò che dice il Signore: Badate che i vostri cuori non siano aggravati dalla crapula e dall'ubriachezza e dalle preoccupazioni di questa vita **19** e che quel giorno non venga su di voi all'improvviso, poiché cadrà come un laccio su tutti coloro che si troveranno sulla faccia della terra (Lc 21,34-35). **20** Similmente anche in tempo di manifesta necessità tutti i frati facciano delle cose loro necessarie così come il Signore darà loro la grazia, poiché la necessità non ha legge.

La proprietà privata, una teoria dei Padri assolutamente comune, è frutto del peccato. Solo dopo il peccato l'uomo sente la necessità di fare sue delle cose, di appropriarsene. E naturalmente se qualcuno si appropria, qualcuno rimane senza. Allora secondo Francesco questa cosa del fare l'elemosina è una forma di riequilibrio; di questo squilibrio che è stato introdotto col peccato; per cui l'elemosina diventa non solo un atto di carità ma una giustizia, nell'ereditare una giustizia dovuta ai poveri. I frati che lavorano avranno la loro ricompensa; i frati che lavorano fanno del bene a quelli che danno, perché quelli che danno è una roba che fa bene a loro. Secondo me su questo capitolo, c'è una punta, una lama che è lì che taglia. Lo dico a me: a noi la povertà fa schifo, facciamo di tutto per scappare dalla povertà, per Francesco no! Francesco dice che nella povertà c'è qualcosa di grande e su questa cosa, anche con altri frati che hanno fatto studi, è una cosa assolutamente fuori dal mondo, se vai a dire che la povertà è un valore ti ridono dietro.

Instintivamente lo capisco ma leggendo quello che dice Francesco, capisco che se guardiamo meglio forse c'è qualcosa da capire, c'è un mistero dentro che ... Quello che dice Francesco i poveri non sono semplicemente degli esclusi, degli sfortunati, dei colpevoli; i poveri sono in qualche modo dei prediletti. Ma come vi dico è un discorso che è assolutamente fuori dai discorsi che sentiamo oggi.

Quando Francesco pensa ai poveri non pensa ai miseri, ma ai lebbrosi, mendicanti per la strada...

Ha fatto l'esortazione ai frati, i frati non si devono vergognarsi, i frati che lavorano per acquistarsi l'elemosina, avranno la ricompensa.

Verseti dal 13 al 15 (FF 32). Qualcuno ha fatto notare che sono tre frasi, ed in queste frasi c'è veramente il cuore dell'idea di fraternità. Mi spiego. Il primo passo per creare relazioni di fraternità è "con fiducia l'uno manifesti all'altro la propria necessità". Il primo passo per creare relazioni fraterne, non ostili, è chiedere. Questo è già abbastanza una rivoluzione. Noi spesso siamo convinti che per costruire una relazione coll'altro devo mettere davanti tutto il mio positivo, tutto il mio non avere bisogno, non ho bisogno di chiedere mai, Invece dice Francesco: il primo passo, io ho bisogno del rapporto coll'altro perché mi rendo conto di essere insufficiente, di essere mancante, mi rendo conto che ho bisogno, che vivo nella necessità, il primo passo perché l'altro gli trovi le cose necessarie e gliele dia.

Il secondo momento è quello del dare, in tutte quelle cose in cui Dio gli darà la grazia. Dare secondo le mie possibilità. Però notate i due verbi amare e nutrire, vanno insieme. Non basta dire ti voglio tanto bene, me lo devi far anche capire dandomi da mangiare per esempio, o curandomi se sono ammalato o etc.. D'altro lato non basta che mi dai solo da mangiare, da vestire...o bisogno di sentire, non solo che mi dai delle robe, cose ma mi vuoi bene, mi stimi, mi ami, mi...Guardate che è una finezza straordinaria: l'esempio della madre, la relazione tra madre e figlio. Una sana relazione tra madre e figlio è composto da questi due elementi materiali e oltre che materiale.

Quindi chiedere innanzitutto. La fraternità non è fatta di persone perfette, ma persone che si mettono insieme, o si legano perché sono coscienti della propria fragilità, della propria insufficienza a stare da sole.

Dice il buon Dio ad Adamo dopo la creazione "non è bene che l'uomo sia solo". Questa è una constatazione, l'uomo è fatto così, la solitudine è un male per l'uomo.

Abbiamo detto chiedere, mettere davanti alla coscienza la propria debolezza, dare, amare e nutrire, secondo quello che Dio da.

Terza frase, magari sembra banale, dalla lettera ai Romani cap 14. Dice S. Paolo che c'erano dei problemi sulla carne sacrificata, per cui alcuni cristiani si rifiutavano di mangiare quella carne perché blasfema, altri dicevano chi se ne importa tanto gli idoli non esistono, non condanni chi mangia di tutto o giudichi chi non mangia quella carne. Al di là del caso concreto del mangiare o non mangiare, l'idea è: la fraternità è possibile dove si accoglie la diversità, dove la diversità non è vista come una minaccia; dove in questa relazione di manifestare la propria debolezza, di offrire quello che sei in grado di offrire, di amare e nutrire, fatto nella libertà. Questa relazione non diventa una schiavitù reciproca, non diventa un ricatto, non diventa una relazione di queste malate, morbose, ma salva la libertà della persona, nella sua particolarità, nella sua diversità.

Sono veramente tre frasi brevi ma sono necessariamente da pensarci su a lungo.

Versetto dal 16 al 20 (FF 33). I frati possono mangiare in tempo di necessità, non c'è legge che tenga, però non prendiamo questa scusa perché allora stiamo a fare.... purché si ricordino ciò che dice il Signore: “non capiti ai vs cuori...”. La necessità esonera da tutte le leggi, quando c'è bisogno, quando c'è una necessità si affronta con i mezzi che si hanno.

Abbiamo visto l'elemosina, la relazione tra i frati ed al **capitolo decimo** “DEI FRATI INFERMI” (FF 34 e 35) Francesco affronta il tema dei frati e la malattia.

1 Se un frate cadrà ammalato, ovunque sarà, gli altri frati non lo lascino finché non siano collocati un frate o più, se sarà necessario, che lo servano come vorrebbero essere serviti essi stessi; 2 però in grandissima necessità lo possono affidare a qualche persona che debba soddisfare alla sua infermità.

3 E prego il frate infermo di rendere grazie di tutto al Creatore; 4 e quale lo vuole il Signore, tale desideri di essere sia sano o malato, 5 poiché tutti coloro che Dio ha preordinato alla vita eterna (At 13,48), li educa con i richiami stimolanti delle prove e delle infermità allo spirito di compunzione,

6 così come dice il Signore: lo riprendo e castigo tutti quelli che amo (Ap 3,19). 7

Se invece si turberà e si adirerà contro Dio e contro i frati, ovvero chiederà con insistenza medicine desiderando troppo di liberare la carne destinata presto a morire, e che è nemica dell'anima, dal maligno questo gli viene ed è uomo carnale, e non sembra essere un frate, 8 poiché ama più il corpo dell'anima.

Vista la forma di vita che aveva la prima fraternità dei frati, se qualcuno cade ammalato, inizia a costituire un problema, non avendo un luogo stabile dove stare etc.. Innanzitutto da dei suggerimenti a chi deve curare l'ammalato nei versetti 1 e 2 (FF 34). Poi dà dei suggerimenti per chi cade ammalato, versetti dal 3 all'8 (FF 35).

Qui viene fuori un Francesco duro e puro. E' interessante sottolineare quel turberà e adirerà, questa coppia ira e turbamento che abbiamo già trovato. Francesco applica normalmente per dire, come visto per i peccati dei frati, non bisogna adirarsi e turbarsi per la malattia. Bisogna accogliere dal Signore quello che dona. Diciamo di avere una visione di fede, che anche la nostra vita, che anche quello che capita a noi non è estraneo ad un disegno di Dio. Che noi possiamo capire o non capire; ma nel quale riconosciamo una presenza provvidente di Dio, e che ha un senso, per quanto noi facciamo fatica a capire.

capitolo undici “CHE I FRATI NON DICANO MALE NE’ MORMORINO, MA SI AMINO SCAMBIEVOLMENTE” (FF 36 e 37) . Le relazioni dei frati si spostano non più all’interno della fraternità ma all’esterno

¹ E tutti i frati si guardino dal calunniare alcuno, e evitino le dispute di parole (2Tm 2,14), anzi cerchino di stare in silenzio, se Dio darà loro questa grazia. ² E non litighino tra loro, né con gli altri, ma procurino di rispondere con umiltà, dicendo: Sono servo inutile (cfr. Lc 17,10).

³ E non si inquietino, perché chiunque va in collera col suo fratello, sarà condannato al giudizio; e chi avrà detto al suo fratello «raca», sarà condannato nel Sinedrio. E chi gli avrà detto «pazzo», sarà condannato al fuoco della Geenna (Mt 5,22). ⁴ E si amino scambievolmente, come dice il Signore: «Questo è il comandamento mio: che vi amiate scambievolmente come io ho amato voi» (Gv 15,12). ⁵ E mostrino con le opere l'amore che hanno fra di loro (Gc 2,18), come dice l'apostolo: Non amiamo a parola né con la lingua, ma con le opere e in verità (1Gv 3,18). ⁶ E non dicano male di nessuno (Tt 3,2); non mormorino, non calunnino gli altri, poiché è scritto: i calunniatori e i maldicenti sono in odio a Dio (Rm 1,29-30). ⁷ E siano modesti, mostrando mansuetudine verso tutti gli uomini (Tt 3,2). ⁸ Non giudichino, non condannino; ⁹ e come dice il Signore (cfr. Mt 7,3), non guardino ai piccoli difetti degli altri, anzi pensino più ai loro nell'amarezza della loro anima (Is 38,15). ¹⁰ E si sforzino di entrare per la porta stretta (Lc 13,24), poiché dice il Signore: Angusta è la porta e stretta la via che conduce alla vita; e pochi sono quelli che la trovano (Mt 7,14).

Dal versetto 1, una serie di precetti sul comportamento, sul modo di tenere relazioni, alcuni atteggiamenti negativi da evitare, calunnie, dispute, litigi, non litighino fra di loro, non si adirino, l’ira (ancora una volta e ritorna spesso). Cita il vangelo di Matteo in cui l’adirarsi è paragonato all’uccidere, all’omicidio. Come a dire non è necessario compiere materialmente un omicidio, ma tu puoi già ammazzare una persona arrabiandoti con lei, già solo gridando con lei, quando tu alzi la voce vuoi togliere la voce all’altra persona, cioè vuoi fare in modo che sia morta. E’ certo che Gesù e Francesco che riprende questi brani evangelici, non ha in mente la pagellina, mostra l’esempio, mostra la direzione in cui deve andare il nostro comportamento. Non è tanto un precetto materiale, fai così materialmente, quanto stai attento che non ammazzare gli altri è già qualcosa. Senza ammazzarli materialmente, a volte, tu nutri dei sentimenti omicidi, attraverso l’ira etc., e quindi impara a stare in guardia anche da queste cose. E’ certo che non è, ed è questa la cosa che sconvolge i bravi farisei al tempo di Gesù, un galateo, una tabella di cosa da fare e non fare, ma è qualcosa che riguarda tutta la vita, non ti lascerà mai più respirare. Cioè se tu vuoi seguire quella roba lì ogni atteggiamento, ogni comportamento deve essere ragionato, deve essere.. Non è che puoi dire non ho ammazzato, non ho rubato e quindi sono a posto. Ed è già qualcosa. Ma ci vorrebbe fare un qualcosa di più. Francesco riprende questo tema: la modalità di approccio di relazioni con gli altri è quella lì: evitare dispute, evitare litigi.. In positivo invece conservare il silenzio, se Dio darà loro questa grazia e rispondere con umiltà dicendo sono un servo inutile. Anche lì nel Vangelo di Luca: quando avrete fatto tutte queste cose, rispondete e dite sono servo inutile. Ma quando avrete fatte tutte queste cose, però .. e poi non le fate perché sono servo inutile, no no ...

Dal versetto 4 in modo positivo. Il primo passo con un precetto più generale l’amore. Ma poi al versetto 5 poiché il comandamento è l’amore, l’unico comandamento ma questo amore deve essere messo in pratica.

Al versetto 9 la pagliuzza e la trave. E’ interessante, però, questo atteggiamento nei confronti degli altri. Nasce da una consapevolezza a proposito di se, cioè io non giudico e non condanno perché mi rendo conto che il primo ad essere condannato e giudicato sarei io. E allora capisco che il giudizio non spetta a me. Per cui cosciente e consapevole della trave che ho nel mio occhio cerco di non andare in giro a sparlare della pagliuzza del suo. Credo vadano insieme queste cose. Non è che dobbiamo sforzarci solo di come mi comporto nei confronti degli altri. Alla radice sta un certo sentire di se, che a partire da lì nasce il rapporto con gli altri. Se io mi reputo la perfezione incarnata, è probabile che sia un giudice severo nei confronti degli altri. Se ho invece un rapporto equilibrato con me, riconoscendo le mie mancanze etc. è probabile che io abbia un rapporto equilibrato con gli altri, quindi non giudicante...E conclude col versetto 10. Direi la porta stretta che conduce a questi rapporti fraterni, non giudicanti, non litigiosi etc..è la minorità.

capitolo dodici "DEGLI SGUARDI IMPURI E DELL'EVITARE LA CONSUETUDINE CON LE DONNE" (FF 38) e **tredici** "DELL'EVITARE LA FORNICAZIONE" (FF 39). Sempre attorno alla relazione con gli altri, ma con gli altri particolari che sono le donne.

FF 38 ¹ Tutti i frati, ovunque siano o vadano, evitino gli sguardi impuri e di frequentare le donne. E nessuno si trattenga in consigli né cammini solo per la strada né mangi alla mensa in unico piatto con esse. ² I sacerdoti parlino con loro onestamente dando la penitenza o qualche consiglio spirituale. ³ E nessuna donna in maniera assoluta sia accolta all'obbedienza da alcun frate, ma una volta datole il consiglio spirituale, dove vorrà faccia penitenza. ⁴ E tutti ci dobbiamo molto custodire, e dobbiamo mantenere le nostre membra pure, ⁵ poiché dice il Signore: Chiunque avrà guardato una donna per desiderarla ha già commesso adulterio con lei, nel suo cuore (Mt 5,28). ⁶ E l'apostolo: O non sapete che le vostre membra sono tempio dello Spirito Santo? (1Cor 6,19); perciò, se uno violerà il tempio di Dio, Dio distruggerà lui (1Cor 3,17).

Riguardo al versetto 3 Francesco almeno due volte non ha seguito questa norma; evidentemente questa norma è stata messa più tardi perché era nato qualche problema. Le due volte sono: di sicuro Chiara che è stata ricevuta da Francesco; ed un altro esempio meno noto (FF 1002²) che si trova nel "Trattato dei Miracoli", terzo testo attribuito al Celano. Viene raccontato di questa donna Prassede che venne accolta nell'obbedienza. Se vi ricordate accogliere nell'obbedienza è il termine tecnico con cui si accolgono i frati, quindi vestire una donna con l'abito e la corda, significa dire che tu sei della nostra fraternità. Ora è abbastanza comprensibile che questa prassi, se moltiplicata abbia dato origine a qualche problema. E' abbastanza comprensibile che dopo un po' Francesco scriva questa norma, non è bene che accogliamo le donne insieme a noi perché nascono dei problemi. E' interessante notare che un certo qualcosa era partito ma coll'evoluzione della fraternità le cose devono cambiare.

Nei versetti successivi viene la motivazione evangelica con le citazioni dal Vangelo di Matteo. Per cui, quando prima abbiamo parlato dell'omicidio che non è semplicemente l'omicidio materiale ma l'adirasi col fratello è già una forma di omicidio; così l'adulterio non è semplicemente consumare il gesto dell'adulterio ma già il desiderare è una forma di adulterio. Per cui anche sul desiderio dobbiamo vigilare e dunque per questo, la compagnia delle donne va regolata.

² ... Infatti il Santo l'accoglie nell'obbedienza, cosa che non aveva fatto per nessun'altra donna, concedendole devotamente l'abito della Religione, ossia la tonaca e il cordone. ...

FF 39 ¹ *Se un frate, per istigazione del diavolo, dovesse fornicare, sia spogliato dell'abito, che per il turpe peccato ha perduto, e lo deponga del tutto, e sia espulso totalmente dalla nostra Religione.* ² *E dopo faccia penitenza dei peccati.*

Al capitolo tredici (FF 39) sulla fornicazione torna il Francesco duro e puro. L'idea di fondo è che, come era per il denaro etc. non può stare insieme la forma di vita dei frati con quest'altra cosa, che è lo stare insieme ad una donna. Sono due robe che non possono andare insieme e dunque

Concludiamo la parte dal cap 7 al 13. L'idea di fondo è quella di vivere da fratelli minori sempre e di tutti; fratelli e minori le due cose vanno insieme. Sempre e di tutti vuol dire da fratelli e minori nel lavoro, nell'andare per l'elemosina, nel non appropriarsi. Da minori abbiamo visto non tesaurizzando, non accumulando, non prendendo denaro colle due eccezioni che abbiamo ricordato (per i frati ammalati e per i lebbrosi). E' interessante che le eccezioni sono quelle che favoriscono la fraternità. Anche in questo caso tra la minorità e la fraternità, la minorità è il primo passo ma non è lo scopo; lo scopo è la fraternità. La minorità è il no che bisogna dire per poter dire un sì che è quello del vivere da fratelli. Come abbiamo visto è spesso legato il tema dell'accogliere gli altri, essere in mezzo agli altri al tema dell'essere poveri, dell'essere privi di cose. Ha maggior peso il tema fraternità (nella RNB il termine frates, frati viene utilizzato 93 volte ed il termine minori 4 volte). In questi capitoli, che abbiamo visto, frati torna 51 volte e il termine minori 3 volte. Ora, anche materialmente vi rendete conto che il tema principale è quello della fraternità. La minorità dicevano è in funzione della fraternità. Così per es. nel cap 7 versetto 14 e 15 (FF 26) si guardino i frati di non appropriarsi di alcun luogo, questo essere minori non essere proprietari ha la funzione di poter accogliere chiunque venga, chiunque verrà da essi, amico o nemico, brigante o ladro sia ricevuto.

La minorità in funzione di queste relazioni fraterne da stabilire, coltivare e mantenere con tutti. Allora si spiega anche la durezza sul denaro. E' chiaro che il possedere introduce uno squilibrio nelle relazioni, chi possiede di più ha di più, si sente di più e non c'è più questa relazione fraterna. Sono relazioni squilibrate. Mentre invece chi è povero, non ha niente da difendere, può essere aperto alle relazioni con tutti, non una relazione concorrenziale, ostile. E così allo stesso modo, al cap. nono (FF 29 e 30), abbiamo visto la stessa cosa. Devono seguire l'umiltà e la povertà, devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate. Cioè puoi essere contento di vivere tra persone da poco, puoi essere felice di quella vita lì quando coltivi la minorità e la povertà, quando non pretendi di essere chissà chi.

Il tema fondamentale anche di questi capitoli che riguardano le relazioni con gli altri è quello della fraternità. Fondamentalmente possiamo pensare che questa idea della fraternità sia stata veramente la lampadina che si è accesa nella testa di Francesco una volta identificata l'immagine di Dio come Padre. Che è una cosa molto banale però è vera: qua torna il tema fondamentale dell'immagine di Dio.

Per qualcuno il peccato originale ha a che fare con l'immagine di Dio. L'immagine di Dio che noi ci formiamo, per la ns esperienza, per la ns sensibilità, per tanti motivi, è decisiva per la ns vita. Ma raramente questa immagine di Dio che è quella predicata da Gesù, quando annunciata da Gesù (il Dio che fa piovere sui buoni e cattivi, il Dio che da il sole ai giusti e agli ingiusti, il Dio che sa perfino il nr dei capelli del tuo capo, il Dio che non lascia cadere neanche un passero, figurarsi se non si prende cura di Voi, etc...). Ecco questa scoperta della paternità di Dio, comporta per Francesco come conseguenza la fraternità universale, con gli altri non mi devo più comportarmi da nemico, da concorrente, ma da fratello.

Passo ulteriore: il tema centrale della fraternità alla luce della paternità di Dio che abbiamo scoperto, ma in che modo io posso mettere in pratica questo mio desiderio o vivere nella realtà questa fraternità che ci lega? E per Francesco la risposta è il rapporto "mater". La fraternità si basa sull'esistenza di un unico

Padre, e quindi esclusione positiva di qualunque altra paternità. Ricordatevi l'episodio della spogliazione di Francesco, non c'è nessun altro che può prendere il nome di Padre, e Francesco lo dice a spron battuto ai suoi frati. e a tutti. Padre c'è né uno solo; basta e avanza, nessun altro può prendere quel nome. Dunque se il Padre è uno solo, noi siamo tutti fratelli ma concretamente cosa vuol dire essere fratelli? Quando ci prendiamo cura gli uni degli altri come una madre, quando ci amiamo e nutriamo come la madre. Dunque la fraternità assoluta scoperta da Francesco va vissuta nella forma di una maternità relativa. E abbiamo visto questo tema nella RNB, questo tema ritorna nella R. B. al nr. FF 91³ (all'interno del capitolo Rapporto tra i frati), ancora una volta un rapporto materno. Ci sono tanti testi di Francesco in cui viene fuori con questa cosa della madre. FF 250 "Lettera al Frate Leone" : *"Così dico a te, figlio mio, come una madre, che tutte le parole che abbiamo dette in via, brevemente in questa frase riassumo a modo di consiglio"* Però che tipo di rapporto ha con Frate Leone, il suo confessore, il suo compagno più stretto? Quando lo vuole assicurare, quando vuole dirgli qualcosa cosa gli dice: ti parlo come parlerebbe una madre. E Francesco, secondo le biografie, va dal Papa e gli racconta il sogno o la parabola della donna nel deserto che viene messa in cinta dal re e il re torna nel suo palazzo. la donna con questi figli che crescono, dice "io vado alla corte del re. Siete figli del re". La donna si presenta e dice al re: questi sono i tuoi figli, non li puoi lasciare fuori, devi nutrire anche loro. Francesco gli interpreta dicendo questi figli sono i frati minori, che il Dio stesso li ha suscitati e tu dunque Papa, che sei la Chiesa me li devi approvare. E Francesco ancora una volta è la madre. Molto interessante. Veramente questa immagine dell'accudimento, che sicuramente ha a che fare con la biografia di Francesco probabilmente, diventa un punto centrale della sua esperienza cristiana. La fraternità si vive facendosi da madri reciprocamente, ed anche da bambini. Nella regola per gli Eremi, testo molto breve, che vi consiglio di leggere, alle FF 136⁴. L'eremo si fa in fraternità, non si fa da soli. Marta vita pratica (far da mangiare, pulizie etc); Maria che si dedicano alla contemplazione, ma poi si cambiano le parti. Questa idea della maternità. Francesco è molto sensibile. Questa idea di fraternità assoluta che si trasforma concretamente nell'essere attenti come lo è una madre. E' una sfida molto grande ma secondo me molto bella, molto acuta. E' chiaro che quando parliamo di paternità e maternità ci riferiamo sempre all'idea positiva di questi tipi di relazioni, facciamo riferimento a forme riuscite, all'archetipo.

DIBATTITO

D: Chiedere, come si dice al FF 32, ci costringe a mettere da parte il nostro orgoglio, ci chiede di smontarci, di consegnarci all'altro, ricordiamo la lavanda dei piedi di Gesù, consegnarsi all'altro.

R: penso sia molto vero perché se tu sei capace di chiedere vuol dire che hai fiducia nell'altro; comunque ti rivolgi a lui in modo che manifesti, a lui, la tua debolezza mentre tendenzialmente noi cerchiamo di manifestare la ns perfezione. Cerchiamo di farci conoscere nei ns lati migliori. La società di oggi non ci aiuta di sicuro. Chiedere vuol dire aprire la mia ferita di fronte a te, far vedere che io sono nel bisogno.

D: Consegnarsi all'altro vuol dire avere una preparazione, poi il timore di essere sopraffatto..

R: però abbiamo visto, l'anno scorso la preghiera sulle virtù, dove l'amore era contrapposto al timore. Appunto la possibilità di una relazione amorosa, una relazione di consegna reciproca, nasce quando si supera la paura. Se già hai paura ti chiudi certo, se hai paura non sei aperto alla relazione.

D: Una componente certa, sto riflettendo, è fare entrare dentro di noi quel sentimento materno di cui si diceva poco fa.. darebbe una forza di accettazione che se mancasse saremmo più deboli.

R: Francesco lega il sentimento materno al secondo momento che è quello del nutrire ed amare. Secondo me sarebbe da sottolineare che questo è un secondo momento perché se no la tentazione c'è, e io credo di avere ben presente delle persone, hanno fatto del nutrire ed amare la loro missione, ma diventano assolutamente insopportabili, inumane, perché è un nutrire ed amare, che ha di vista, il nutrire se stessi,

³ E ovunque sono e si troveranno i frati, si mostrino familiari tra loro. E ciascuno manifesti con fiducia all'altro le sue necessità, poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, con quanto più affetto uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?

⁴ Coloro che vogliono vivere religiosamente nei romitori, siano tre frati o al più quattro. Due di essi facciano da madre e abbiano due figli o almeno uno. I due che fanno da madri, seguano la vita di Marta; gli altri due quella di Maria

perché non riconoscono una loro debolezza, no io non devo chiedere niente a nessuno, io ho solo da dare e diventano assolutamente insopportabili. E allora non è da poco che venga al secondo posto perché quando uno ha provato a dover tendere la mano e chiedere, probabilmente è capace, anche, di dare in un certo modo, è un dare dall'alto.

D: queste considerazioni che troviamo nella regola della vita tra i frati, si possono estendere nelle relazioni con gli altri, o possono essere considerate proprie solo di una comunità che ha gli stessi ideali, stessi sentimenti, come appunto i frati tra di loro?

R: Penso di no. L'idea che ho io della fraternità, intesa come gruppo dei frati, è una specie di palestra dove ci si allena, ma non per stare chiusi dentro lì ma ci si allena per imparare a come stare in mezzo al mondo, tenuto conto, chiaro, delle differenze. Però secondo me ci sono idee che possono orientare la vita di chiunque. Penso di sì.

D: riferendomi alla precedente domanda, dell'aprirsi all'altro col rischio della sopraffazione, questo dubbio può venire nel rapporto con un mondo indifferenziato ma non dovrebbe esserci nell'ambito di una comunità che si conosce...

R: Teoricamente sì, In realtà questo dirsi e darsi è sempre, come dire, siate semplici come colombe ma prudenti come serpenti, dice Gesù nel Vangelo. Abbiamo i piedi per terra e sappiamo in che mondo viviamo. Però rimane lì come un orientamento, come uno sforzo possibile, come una meta verso cui tendere. Sono cose che sono nell'animo dell'uomo e quindi possono servire per tutti.

D: sulla povertà. Francesco insiste così tanto, condizione necessaria per essere frati, nello stesso tempo, però la povertà dei poveri e dei lebbrosi va combattuta, va sostenuta ed aiutata. Allora che differenza c'è tra una povertà e l'altra? Uno deve farsi povero ma deve aiutare il povero a non essere così. Non so se sia il senso di dire: un conto è una povertà che uno vive come una imposizione, come l'essere abbandonati da tutti, nessuno che lo aiuti e non avere il soccorso di nessuno e l'altra di una povertà scelta consapevolmente, io scelgo di essere povero perché mi spoglio per essere. Allora in questo senso mi veniva in mente il discorso che si faceva la svolta scorsa sull'obbedienza. Allora questa obbedienza, lo spogliarsi della propria volontà per essere più povero, nel senso di essere più disarmato, inerme, più disponibile in fine dei conti. Mi veniva in mente quello che hai detto, tante volte, che Francesco insiste molto di più sull'obbedienza che sulla povertà, come se la povertà fosse quasi, come mi viene in mente adesso, una specie di conseguenza di questa obbedienza iniziale. Nel momento in cui io riconosco di essere bisognoso di tutto, è anche più facile che diventi obbediente, non forse nei confronti del mio diretto superiore ma nei confronti di Dio. Allora mi sembra che in tutto questo ci sia un nesso. L'aiutare chi è bisognoso è giusto che sia così, ma sarà quello che deciderà, dopo essere stato aiutato, se vorrà, fare una scelta di povertà oppure no.

R: Hai toccato un tema, punto molto decisivo. Cioè comunque vada, per quanto Francesco sceglie la povertà, l'ha scelta lui, perché questa è la differenza grande. E poi Francesco si dà da fare sì per aiutare i poveri ed i lebbrosi, ma non possiamo dire che ha di mira l'eliminazione della lebbra dalla società del tempo. Ha di mira il riuscire a costruire relazioni più fraterne. Credo, per Francesco aiuta molto di più i poveri qualcuno che vive con loro, che non chi va a toglierli dalla povertà. Nello stile di Francesco l'idea è piuttosto "condivido con te" quello che hai o non hai, non tanto faccio di te un altro, intanto ti faccio ricco. Ed in questo condividere è quello che colpisce Francesco, il povero che ha così poco che condivide tutto quello che ha, ed è più facile condividere da poco perché non rinunci a niente.

D: forse quello che si diceva è la differenza tra la povertà ed il bisogno, cioè la povertà è una scelta dell'anima ed è un condividere una situazione altrui, è un modo di vivere; il lebbroso, il malato, l'indigente, sono in stato di bisogno.

R: non è così evidente. Cioè quando Francesco parla dei poveri, dei mendicanti e dei lebbrosi lungo le strade sono quelli lì, non l'hanno scelto, sono persone che hanno un bisogno, tra i quali lui vuole stare, vuole essere calcolato tra di loro,

D: ma lui non è lebbroso, lui non ha il bisogno del lebbroso ma fa il lebbroso, condivide la sua malattia, la sua situazione..

R: assume la condizione di quelli che hanno bisogno di mendicare per vivere, una scelta volontaria, è una grande differenza; quelli si trovano a farlo senza averlo scelto; lui lo ha scelto. Vuole fare quella vita lì. Difficilmente comprensibile. Io credo veramente sotto questo tema c'è un mistero grande, cioè non si spiegherebbe l'insistenza di Francesco su questa cosa, la forma del Vangelo cioè Gesù – Figlio di Dio – viene al mondo, si fa uomo e come ci diciamo a Natale, non basta dire che si fa uomo ma si fa uomo povero e nasce dove non ha casa sua...Qua c'è l'essenziale per la fede cristiana, qualcosa di molto delicato, oggi non siamo aiutati a comprendere e su cui vale la pena riflettere.

SCRITTI DI SAN FRANCESCO - Le due Regole di Frate Paolo CANALI

***** TESTIMONI DEL VANGELO *****

Vi ricordate i primi 3 capitoli sulla definizione e condizioni di questa vita, cap 4 al 6 i rapporti/relazioni all'interno della fraternità, cap 7 al 13 le relazioni all'esterno della fraternità, ed adesso cap 14 al 17 testimoni del vangelo, centrati sull'idea dell'annuncio.

Qualche parola in generale. Francesco è il primo a mettere in una Regola dei capitoli dedicati a chi parte per la missione, perché è una situazione, che quando scriveva San Benedetto o Sant'Agostino non era contemplata. L'idea della vita religiosa era molto più stabile, quindi non c'era l'idea di chi partiva.

Francesco è il primo a mettere nella Regola dei capitoli per quelli che partono per andare altrove.

Fondamentalmente vedremo, cita tre brani del Vangelo e sono come possiamo immaginare: i discorsi di Gesù che invia i suoi discepoli che troviamo nel vangelo di MT al cap 10; Vangelo di LC cap 9 e 10. Sono i discorsi della missione: andate e non portate, fate così etc.

Chiaramente per Francesco questi sono i testi ispiratori.

Questi cap 14 al 17 sono evidentemente rivolti a tutti i frati. Vedete l'inizio del cap14 (FF 40) e lo stesso all'inizio del cap 15 (FF 41). E' evidente che questa condizione di annuncio del Vangelo è una condizione comune a tutti i frati. Mi verrebbe da dire di più. Questa idea di testimoniare il Vangelo è la missione unificante della vocazione dei frati. I frati possono poi fare tutti i lavori diversi e possibili, possono avere i loro strumenti, possono essere preti o non, chierici o laici, dotti o ignoranti, ma tutti, nessuno escluso, sono impegnati a testimoniare il Vangelo, vedremo in che modo.

Questa missione non è riservata a qualcuno, è costitutiva per la vocazione dei frati, per la vita dei frati, di tutti i frati.

Questi capitoli si strutturano con lunghe citazioni evangeliche. La cosa interessante è che, delle citazioni evangeliche, come sempre Francesco fa dei "centoni" cioè una frase di qua ed una di là e le mette insieme. Interessante quello che dice ma interessante anche quello che lascia fuori. Per es. lascia fuori, lascia un po' in ombra l'idea dell'andare, perché testimoniare il Vangelo è una cosa che si fa comunque e sempre, non solo quando si va in terre di missione. Per Francesco non è essenziale l'andare, l'essenziale è il testimoniare. Viene messa un po' in ombra la testimonianza a parole del Vangelo, cioè il predicare, nel senso che, appunto, il testimoniare il Vangelo è il compito di tutti, lo si fa non solo con le parole, non in primo luogo con le parole. E viene messo totalmente in ombra, ignorato il discorso dei poteri dati ai discepoli: quando Gesù manda i suoi discepoli gli dà anche il potere di guarire, sanare... in Francesco scompaiono del tutto. Francesco non chiede ai suoi frati di fare miracoli.

Quello che è interessante, prima di incominciare la lettura, vedrei le tre idee/principi di fondo che ci sono:

- 1) il Vangelo non ha bisogno di trombe, cioè la povertà dei mezzi; il Vangelo non ha bisogno di effetti straordinari; il Vangelo chiede per essere annunciato quello che è;
- 2) l'annuncio del Vangelo avviene in un ambiente non favorevole; il tema della persecuzione come ambiente normale per l'annuncio del vangelo; cioè andate ad annunciare e non pretendere che vi suonino le trombe e vi battano le mani; tenete presente che l'annuncio del vangelo è sempre comunque un annuncio che non ha il successo a prima vista; l'ambiente in cui si annuncia è sempre un ambiente che in qualche modo perseguita, ostile;
- 3) attenzione a non gloriarsi, direbbe Francesco, per gli eventuali successi ottenuti.

Riassumendo la povertà dei mezzi, l'ambiente ostile come ambiente normale in cui si annuncia il Vangelo, non dovete aspettarvi di essere accolti chissà come, state attenti a non gloriarvi, esaltarvi, a non gonfiarvi per non gli eventuali successi di questa missione.

Queste tre idee, vedrete, le ritroveremo in tutti questi capitoli.

Iniziano col capitolo **quattordici** “COME I FRATI DEVONO ANDARE PER IL MONDO”, FF 40

¹ Quando i frati vanno per il mondo non portino niente (Lc 9,3) per il viaggio, né sacco, né bisaccia, né pane, né pecunia, né bastone (Lc 10,4-8). ² E in qualunque casa entreranno dicano prima: Pace a questa casa (Lc 10,5). ³ E dimorando in quella casa mangino e bevano quello che ci sarà presso di loro (Lc 10,7). ⁴ Non resistano al malvagio; ma se uno li percuote su una guancia, gli offrano l'altra (Mt 5,39). ⁵ E se uno vuol togliere loro il mantello, non gli impediscano di prendere anche la tunica. ⁶ Diano a chiunque chiede; e a chi toglie il loro non lo richiedano (Lc 6,29-30)

Primo versetto e primo principio: povertà dei mezzi. Per andare ad annunciare il Vangelo non abbiamo bisogno delle carovane e dei megafoni. Nei versetti 2 vi è una citazione del Vangelo di Lc ma è anche un tema molto importante per Francesco¹. Questa idea del saluto di pace capite che è un qualcosa di più che un semplice augurio. Per Francesco è una rivelazione del Signore ed è evidente che in questo tema della pace c'è molto del succo del Vangelo secondo lui. La presenza dei discepoli di Gesù è una presenza che porta alla pace, e salutare dicendo “Il Signore ti dia pace!” significa qualificarsi come discepoli del Signore, innanzitutto e poi, come discepoli del Signore, che desiderano diffondere questo dono della pace. La prima parola che Gesù risorto dice ai suoi “Pace a voi”. Non è casuale perché il frutto della Pasqua, della resurrezione è la pace, rende possibile una vita nella pace.

Allora per Francesco non è solo un modo per salutare ma è il contenuto dell'annuncio.

Dunque quando i frati vanno in giro non portano niente, salutano augurando la pace o portando la pace, mangiamo quello che viene loro offerto. In che modo è possibile portare la pace? Versetto 4 al 6

In questi tre versetti principio base nr due quello della persecuzione, dicevamo. Dire persecuzione sembra esagerato, però l'ambiente ostile; andando non devi aspettarti di essere accolto con i trionfi. Però il modo di incontrare, di reagire di fronte a questa ostilità è quello di non resistere al malvagio (qua Francesco cita un brano del Vangelo di Mt 5,39²: siamo nel discorso della montagna: il principio è interessante, gli esempi concreti sono paradossali, non sono da prendere alla lettera. L'idea è che tu non reagisci, non ti opponi al malvagio; ancora una volta il male è un cerchio che va spezzato, da cui bisogna uscire, al male non si può reagire col male, perché se no si perpetua (circolo vizioso).

Dunque quando i frati vanno poveri di mezzi, principio nr uno e poi non resistano al maligno, non si mettano a combattere (anche se sembra brutto), chiede cioè un salto di qualità, non combattete il maligno con le sue armi.

¹ Nel suo testamento (FF121) dopo aver ricordato la sua vocazione, i suoi inizi, l'inizio della fraternità, la preghiera, il lavoro, parla dell'elemosina (sono pensieri che si legano logicamente), e quando andate di porta in porta per l'elemosina il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto “Il Signore Vi dia pace”.

² “..ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra;...”

Al capitolo **quindici** “CHE I FRATI NON POSSEGGANO BESTIE, NE VADANO A CAVALLO”, FF 41.

¹ Ordino a tutti i miei frati sia chierici che laici, che vanno per il mondo o dimorano nei luoghi, di non avere né presso di sé, né presso gli altri, né in altro modo, alcuna bestia. ² E non sia loro lecito andare a cavallo se non siano costretti da infermità o da grande necessità.

E' una concretizzazione del principio nr uno, povertà dei mezzi. Certo col cavallo arrivi più veloce, però a noi non ci è chiesto di arrivare dappertutto. A voi è richiesto di vivere in un certo modo; per cui il modo con cui vivete dice più delle parole che potresti dire. Questa è un po' l'idea di fondo. E' un po' l'idea che la potenza del Vangelo appare meglio quando è presentata nella povertà dei mezzi, non si corre il rischio di confondere il messaggio col mezzo. Questo oggi ci guiderebbe in una riflessione interessante, perché noi siamo abbastanza convinti che il mezzo conta molto (come diceva McLuan “il mezzo è il messaggio”). Però provate a pensare. A me fa venire in mente questa cosa: quando vedo questi bravi predicatori che finiscono in televisione o questi preti che vanno in televisione a parlare nei Talk Show non vi sembra un po' la stessa cosa di uno che sta andando a far pubblicità del detersivo per lavastoviglie? Non c'è il rischio che il mezzo influisce sul messaggio? Permettono di giungere agli estremi confini ma richiedono una attenzione particolare. E' certo che per Francesco questa cosa del mezzo è evidente, proprio perché il Vangelo ha in se la sua potenza e la sua forza non dobbiamo credere che siamo noi a farlo ascoltare, il buon Dio ha ancora la voce abbastanza forte.

Questa cosa di non andare per cavallo, non avere animali ci sembra sorprendente però appunto al tempo di Francesco si spostano come si spostano i poveri a piedi, col cavallo di S. Francesco come si diceva una volta.

Capitolo **sedici** “DI COLORO CHE VANNO TRA I SARACENI E ALTRI INFEDELI”, FF 42 al 45
Capitolo molto importante, il primo dedicato a coloro che vanno tra i saraceni e gli altri infedeli. I saraceni sono i non credenti dell'epoca, cioè quelli che hanno una fede diversa; gli infedeli cioè i non credenti alla nostra stessa maniera.

¹ Dice il Signore: Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. ² Siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe (Mt 10, 6). ³ Perciò quei frati che, per divina ispirazione, vorranno andare fra i Saraceni e altri infedeli, vadano con il permesso del loro ministro e servo. ⁴ Il ministro poi dia loro il permesso e non li ostacoli se vedrà che essi sono idonei ad essere mandati; ⁵ infatti dovrà rendere ragione al Signore, se in queste come in altre cose avrà proceduto senza discrezione. (FF 42)

Inizia come spesso “*Dice il Signore io vi mando..*”. Questa introduzione, che motiva l'andare in missione, è chiaro che riconosciamo il principio nr due, la persecuzione come condizione normale. Si va e voi siate ben coscienti che andate come agnelli in mezzo ai lupi. Versetto 3: il frate che vuole andare, comunque deve verificare la sua chiamata, grazie alla mediazione del ministro. L'andare tra i saraceni e gli altri infedeli è una vocazione che va verificata insieme al ministro; il ministro deve riconoscere questa vocazione nel frate; ma una volta che l'ha riconosciuta non può permettersi di ostacolarlo, per nessun motivo perché al ministro spetta la mediazione che deve servire per chiarire e accogliere la volontà di Dio che si manifesta; quindi quando si manifesta questa volontà nel cuore di un fratello e tu riconosci che ha motivi retti, che non ci sono motivi strani, non c'è voglia di fuga... bene, questo fratello può partire.

⁶ I frati poi che vanno fra gli infedeli, possono ordinare i rapporti spirituali in mezzo a loro in due modi. ⁷ Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio (1Pt 2,13) e confessino di essere cristiani. ⁸ L'altro modo è che, quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio ⁹ perché credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutte le cose, e nel Figlio Redentore e Salvatore, e ¹⁰ siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, se uno non rinascerà per acqua e Spirito Santo non potrà entrare nel regno di Dio (Gv 3,5). FF 43

FF 43 è centrale sul tema della missione e introduce questa idea delle due modalità. I frati che vanno tra gli infedeli possono comportarsi spiritualmente (fa riferimento allo Spirito Santo, cioè i frati che vanno tra gli infedeli ascoltando lo Spirito), in mezzo a loro, in due modi/possibilità. Per capire. Francesco, quanto si scriveva questa Regola era in corso la quinta crociata³, non entra in questo clima ed è veramente di un altro secolo. Il primo modo è di essere pacifici (vedi versetto 7), e Francesco lo dice a tutti i frati e dappertutto, questo atteggiamento vale anche in quella situazione lì, anche dove la tua fede non è condivisa. Non fare liti o dispute, vivere la pace ed essere soggetti a tutti ma confessando di essere cristiani, non nascondendo la propria fede, ma dicendola, dicendo la propria diversità, spiegando il motivo del mio essere sottomesso a tutti e dell'essere lì senza fare liti e dispute; è quello che io sono cristiano. Poi c'è una seconda possibilità/modo che “..quando vedranno che piace al Signore..”, è questa la clausola, annuncino la Parola di Dio, annuncio esplicito, perché credano nel Dio trinità, creatore e nei sacramenti perché siano battezzati. Vorrei però sottolineare questa cosa: “quando vedranno che piace al Signore” che non vuol dire sempre e comunque per Francesco, ma non lo fa per una specie di rispetto umano; credo lo faccia proprio per custodire la Parola del Signore; la Parola del Signore, come dice Mt non è una perla che va buttata ai porci o una pietra preziosa gettata ai cani. C'è una specie di preparazione all'annuncio della Parola, all'annuncio esplicito, e la preparazione è fatta col tuo esempio, con la tua vita. E quando vedrai che piace al Signore allora si, annuncia la Parola di Dio. Come si fa capire che piace al Signore? E' una bella domanda e ognuno di noi deve interrogarsi sulla situazione che sta vivendo. Io penso che voglia dire che tu non puoi usare la Parola di Dio come una lancia, una freccia che butti a chiunque incontri; che forse quel primo passo/modo lì vuol dire che tu cominci a creare una relazione coll'altro, creare una relazione reciproca in cui tu non fai il padrone, che ti manifesti come uno disposto a servire, che vuole il bene dell'altro e allora quando questo esiste, allora può entrare la Parola di Dio, e può entrare in un modo che possa essere ascoltata, non è importante che abbia successo. L'importante è che l'altro percepisca che tu non sei lì con la spada per imporgli qualcosa .

³ la Chiesa predicava la crociata, vuol dire che c'erano predicatori che giravano per l'Europa invitando cavalieri, chi poteva combattere ad andare a riconquistare la terra di Gesù, quindi a combattere questi mussulmani e la Chiesa, a chi partiva per la guerra contro gli infedeli concedeva l'indulgenza plenaria, che era un modo per invogliare a partire. La vigna del Signore, secondo il Concilio Lateranense IV è demolita da bestie sataniche etc.. (si riferisce a Gerusalemme). San Bernardo da Chiaravalle, uomo dolce mite e certamente santo, che fonda un ordine dei cavalieri che devono andare a combattere in Terra Santa, inventa il termine del “malicidio”, cioè teorizza che meglio che sia ucciso piuttosto che lasciar vivere questa pianta che occupa la terra promessa. Per cui se tu uccidi un miscredente non è un omicidio ma un malicidio, non è una cosa peccaminosa ma è qualcosa che fa del bene, perché in qualche modo uccidi chi sta facendo del male. Questo è un po' il clima del tempo.

11 Queste ed altre cose che piaceranno al Signore possono dire ad essi e ad altri; **12** poiché dice il Signore nel Vangelo: Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli (Mt 10,32). **13** e: Chiunque si vergognerà di me e delle mie parole, il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando tornerà nella gloria sua e del Padre e degli angeli (Lc 9,26). FF 44

14 E tutti i frati, ovunque sono, si ricordino che hanno consegnato e abbandonato il loro corpo al Signor nostro Gesù Cristo, e per il suo amore devono esporsi ai nemici sia visibili che invisibili, **15** poiché dice il Signore: Colui che perderà l'anima sua per causa mia la salverà per la vita eterna (Mc 8,35) (Lc 9,24). **16** Beati quelli che sono perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5,10). **17** Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi (Gv 15,20). **18** Se poi vi perseguitano in una città fuggite in un'altra (Mt 10,23). **19** Beati sarete, quando vi odieranno e vi perseguiteranno e vi bandiranno e vi insulteranno e il vostro nome sarà proscritto come infame e falsamente diranno di voi ogni male per causa mia; **20** rallegratevi in quel giorno e esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli (Mt 5,11-12) (Lc 6,22-23). **21** Dico a voi amici miei: non lasciatevi spaventare da

Come sottolineare. Non sto dicendo questo perché ci dobbiamo vergognare di essere cristiani, o dobbiamo tenerlo nascosto. No, assolutamente. E' chiaro che noi vogliamo riconoscere il Figlio e non vogliamo vergognarci della Parola di Dio.

Nei versetti 14 e 15 l'idea è quella della persecuzione, ancora una volta, il principio nr due. Vedete alla base c'è questa idea: "*E tutti i frati, ovunque sono, si ricordino che hanno consegnato e abbandonato il loro corpo al Signor nostro Gesù Cristo,...*" Questo donarsi, questo essersi donati, questo aver abbandonato se stessi, i loro corpi, la loro vita, questo rende possibile un sano disinteresse di se, diremmo. Quindi ti porta ad affrontare con libertà i nemici, visibili ed invisibili. Ti porta a superare il muro della paura di fronte all'altro, all'altro che non la pensa come te, all'altro che ti guarda, magari, in modo strano.

Si prosegue con una serie di citazioni che ribadiscono questa idea di essersi donati e del non avere paura.

Fraasi diverse dai Vangeli che Francesco riunisce in questo capitolo. E' interessante: dove prendete mazzate non sta lì, andate in un'altra città (versetto 18). Una serie di citazioni che partono dal tema dell'idea della persecuzione, includono la beatitudine di chi viene calunniato per causa di Gesù. Poi l'idea della consolazione. Non spaventatevi, con la vostra pazienza salverete le vs anime, e chi preserverà fino alla fine sarà salvo. E' un capitolo abbastanza rivoluzionario, per il modo di andare, di incontrare. All'epoca di Francesco l'idea era un'altra e talmente un'altra che tra i frati non avrà tantissimo successo.⁴

Nell'Ordine vengono considerati primi martiri i cinque frati uccisi in Marocco, con una narrazione tarda rispetto agli eventi, e secondo la leggenda antica, quando Francesco ha sentito la storia di questi cinque, avrebbe detto "ora so finalmente che ho cinque veri frati minori". L'unica cosa che abbiamo il racconto di Giordano da Giano, che è un frate che sta in Germania, che dice che Francesco si era imbestialito quando sente

⁴ Nell'Ordine vengono ricordati come protomartiri francescani i cinque frati che partiti dall'Italia, andarono in Spagna (invasa dai mori/saraceni), e cominciano a girare per la città bestemmiando Maometto etc.; vengono presi e messi in galera; poi il capo della città pensa bene di mandarli in Marocco dal sultano di allora; questi vengono portati là e ripetono il loro modo, che per era quello che pensava Francesco, vengono uccisi con la decapitazione ed i resti vengono portati in Europa attraverso il Portogallo; vengono visti da un giovane canonico agostiniano di Lisbona, che diventerà Sant'Antonio da Padova, ne rimane colpito e si reca in Italia; partecipa ad un Capitolo ad Assisi, viene accolto nell'Ordine, Francesco lo manda in un eremo in Romagna, Montepaolo, e da lì inizierà a predicare, per sostituire qualcuno e diventerà il Santo di Padova.

loro e non temete coloro che uccidono il corpo e dopo di ciò non possono far niente di più (Mt 10,28) (Lc 12,4). 22 Guardatevi di non turbarvi. Con la vostra pazienza salverete le vostre anime. 23 E chi persevererà sino alla fine, questi sarà salvo (Mt 24,6) (Lc 21,19) (Mt 10,22). FF 45

raccontare la storia di questi frati, perché diceva ognuno impari a gloriarsi del suo martirio, non abbiamo niente di gloriarci del martirio degli altri. Qualcuno dice forse che non bisogna gloriarsi del proprio martirio; è anche il fatto che Francesco non era proprio di quella idea lì, che secondo lui non era il modo giusto per andare ad incontrare questi altri. Di fatto Francesco concretamente va dai mussulmani, e torna indietro e non muore martire. Non lascia nulla di scritto di quello che ha vissuto là. Però ci sono dei segnali che ci fanno capire che per lui, quella, è stata una esperienza molto importante. Appena torna dal Medioriente, dopo aver incontrato il sultano, dopo quelle giornate passate là, dopo aver vissuto per qualche mese nel campo dei crociati che assediavano la città, e aver visto la vita, non proprio edificante dei crociati, non tutti erano santi e desiderosi di liberare Gerusalemme perché il Signore fosse lodato, erano affamati di altre cose, aver incontrato altri credenti (questa la cosa principale). Ci sono degli indizi in alcune lettere che scrive. Per es. scrive a tutti i reggitori dei popoli che loro sono responsabili e dovrebbero far suonare le campane, al mattino e alla sera, per far pregare la gente. Possiamo pensare che sia un eco del muezzin che invita alla preghiera cinque volte al giorno. Appena torna dalla Terra Santa per Francesco, probabilmente, è una esperienza che lo segna, da le dimissioni subito, non va neanche a vedere i frati, va direttamente dal Papa e gli chiede di aver un Papa che segua il suo Ordine. Poi quando vede i frati, dà le dimissioni da Ministro Generale, c'è Pietro Cattani che ci penserà lui. Francesco si prende il ruolo dell'esempio e non più della guida materiale gerarchica, ma dell'esempio. Si mette in un angolo e dà l'esempio di come dovrebbe essere un frate. Per alcuni è proprio dovuto alla scoperta, all'incontro che è stato un incontro reale, con questi altri credenti⁵.

⁵ C'è un libro in italiano che si chiama "Francesco ed il sultano", edito da Jaca Book, che mette insieme tutte le fonti storiche. Per es. FF 2211 e segg: abbiamo una interessante testimonianza Giacomo da Vitry, è una lettera sulla presa di Damietta, che era sul delta del Nilo, che i crociati avevano assediato da molto tempo, e che pensavano che una volta presa quella avevano strada libera fino a Gerusalemme, in realtà il sultano la lascia prendere ma poi organizza la ripresa e per i cristiani sarà una disfatta. Essendo presente, in quanto vescovo di quei territori, all'assedio di Damietta, scrive ai suoi amici in Francia, un resoconto di quello che è successo, che la Chiesa si rinnova tornando all'esempio dei primi Apostoli, e secondo lui i frati minori fanno quella vita lì degli Apostoli; siamo nel 1220, conosce questa Religione, i frati vengono sparpagliati due a due per il mondo, questo molto significativo (Francesco non manda mai un frate da solo, ma li manda almeno in due), si preoccupa che vengono presi chiunque e mandati in giro senza preparazione, e nello stesso anno il Papa obbligherà Francesco ad istituire l'anno di noviziato, di prova che fino ad adesso non c'era. Il Maestro (termine usato dai domenicani e Vitry non conosce i termini francescani). Questo incontro di Francesco col sultano, è una notizia che in Europa è testimoniata da 17 fonti/cronache diverse dei monasteri del Nord Europa, per dire che è una notizia che a fatto il giro del mondo, che ci è stato uno cristiano, monaco più o meno conosciuto, che è andato là, a oltrepassato le linee, è stato accolto ed è tornato indietro, anzi a quando pare ha parlato col sultano e quello lo ha invitato a pregare per lui. Notizia talmente straordinaria che all'epoca viene diffusa in tutta l'Europa, ancora Francesco vivente. Da Vitry sottolinea che tutti volevano farsi frati minori e a stento riesce a trattenere i suoi corregionali.

Questo capitolo sedici della RNB non ritorna nella RB, rimarranno solo poche righe per chi andrà tra i saraceni ed altri infedeli.

Come vi dicevo è un capitolo altamente rivoluzionario, e come tale poco assimilato, difficilmente assimilabile, per chi non è San Francesco. Però rimane lì come uno stimolo, un invito a ripensare l'incontro con i non cristiani, in un modo forse ancora oggi molto attuale.

Abbiamo visto questi frati che vanno per il mondo, testimoni del Vangelo, cap 14 come i frati devono andare, cap 15 non possiedano bestie, cap 16 frati che vanno tra i saraceni ed altri infedeli, e sottolineata la novità di questo testo.

Capitolo **diciassette** “DEI PREDICATORI “, FF 46 al 49. Questo è uno dei più belli ed importanti della RNB. Il titolo è un po' tecnico.

1 Nessun frate predichi contro la forma e le istituzioni della santa Chiesa e senza il permesso del suo ministro. 2 Si guardi il ministro dal concederlo senza ponderazione. 3 Tutti i frati tuttavia predichino con le opere. 4 E nessun ministro o predicatore consideri sua proprietà il ministero dei frati o l'ufficio della predicazione, ma in qualunque ora gli fosse ordinato, lasci, senza protesta, il suo incarico. FF 46

All'epoca di Francesco, sotto il titolo di predicazione si intendono due cose, abbastanza diverse:

- predicazione ufficiale della Chiesa, che è affidata solo ai Vescovi, neanche ai preti e parroci. Solo i Vescovi hanno il compito di spiegare la Parola di Dio.
- Un'altra predicazione, che invece è una specie di esortazione, più esistenziale, più semplice. E' quel tipo di predicazione che anche Francesco ed i suoi primi compagni ha ricevuto nel primo incontro col Papa; sono stati inviati a predicare, non nel senso dotto, accademico ma a predicare nel senso di queste esortazioni (vi ricordate la lettera di G. da Vitry che ricorda gli Umiliati etc.); non la predicazione accademica fatta sull'ambone nella chiesa ma la predicazione popolare, la facevano tutti. Però è un momento in cui la Chiesa, proprio per le grandi e diffuse eresie che ci sono nel mondo occidentale, sta un po' tirando le fila e sta cercando di limitare questa diffusione della predicazione.

FF 46 è rivolto ai predicatori ufficiali, questi predicatori non possono predicare se non seguono le prescrizioni della Chiesa e il permesso del ministro, e come abbiamo visto prima per i frati che vanno in missione, il ministro concederà il permesso solo a quelli che ritiene idonei, che hanno una preparazione.

E' evidente che su questa strada qua si prepara una evoluzione dell'Ordine che andrà in un senso diverso. In questo caso Francesco ricorda che ci sono anche questi predicatori che sono un gruppo all'interno dell'Ordine limitato. Dopo la morte di Francesco invece, l'Ordine, in qualche modo, viene identificato con questi predicatori ed il compito principale dell'Ordine è la predicazione. Ma se diventa il compito principale occorre che i predicatori siano istruiti secondo le leggi della Chiesa e dunque studino alle università, abbiamo i libri per poter studiare.. Una evoluzione in senso più stabile, e nel senso più “clericale” . Se l'inizio dell'avventura della fraternità, sono tutti dei laici, che pur si fanno fare la tonsura e predicano al popolo, quando muore Francesco la maggior parte è composta da chierici, e che si specializzano in questi mestieri da chierico (per es. predicare, tenere una chiesa etc..).

I primi due versetti sono per i predicatori di professione però al versetto 3 predichino con le opere e questo riguarda tutti. Abbiamo detto prima questa idea di annunciare il Vangelo è proprio una carta d'identità dei frati, della fraternità. Dunque una colla preparazione che ha, col modo che sa, con gli strumenti che ha, comunque deve predicare; predicare non nel senso tecnico dell'andare sull'ambone. Al versetto 4 è un po' l'applicazione del principio uno quello della povertà dei mezzi. Anche questo mezzo della predicazione, se ti viene tolto, tolto il permesso, ne faccio a meno e troverò un altro modo per predicare con le opere, come diceva Francesco. Anche di questo non dobbiamo appropriarci.

⁵ Per cui scongiuro, nella carità che è Dio (cfr. 1Gv 4,8), che tutti i miei frati predicatori, oratori, lavoratori, sia chierici che laici, cerchino di umiliarsi in tutte le cose, ⁶ di non gloriarsi, né godere tra sé, né di esaltarsi dentro di sé delle buone parole e delle opere, anzi di nessun bene che Dio dice, o fa o opera talora in loro e per mezzo di loro, ⁷ secondo quello che dice il Signore: Non rallegratevi però in questo, perché vi stanno soggetti gli spiriti (Lc 10,20). FF47

⁸ E fermamente sappiamo che non appartengono a noi se non i vizi e i peccati. ⁹ E dobbiamo godere quando siamo esposti a diverse prove (Gc 1,2), e quando possiamo sostenere qualsiasi angustia o afflizione di anima e di corpo in questo mondo in vista della vita eterna. ¹⁰ Quindi tutti noi frati guardiamoci da ogni superbia e vana gloria. ¹¹ Difendiamoci dalla sapienza di questo mondo e dalla prudenza della carne (cfr. Rm 8,6-7). FF 48

Possiamo capire che per Francesco è molto importante e lo capiamo proprio da come inizia.

“scongiuro, nella carità che è Dio” La carità che è Dio è il Vangelo di Giovanni, Dio è amore, e Francesco usa questa frase, ma la usa proprio nei momenti in cui vuole sottolineare che la domanda che sta facendo è una cosa fondamentale. (per es. vedi anche RNB FF 60, cap XXII, grande esortazione dei frati, “in santa carità, che è Dio”; FF 206 alla fine della “lettera a tutti i fedeli” c’è questa esortazione “...vi prego e vi scongiuro nella carità che è Dio...”). Quando proprio Francesco sa che sta chiedendo qualcosa di importante e fondamentale. Vedete come ormai non ha più in mente la predicazione tecnica affidata ad un gruppetto di frati, ma tutti i miei frati occupati nella predicazione (chierici), nell’orazione (i frati che stanno negli eremi), nel lavoro (quello che una volta era la vita normale di tutti i frati), sia chierici che laici, dotti ed ignoranti, che cerchino di umiliarsi in tutte le cose, di non gloriarsi né di godere tra se, né esaltarsi dentro di se delle buone parole e opere, anzi di nessun bene che Dio dice o fa, opera talvolta in loro e per mezzo di loro, secondo quello che dice il Signore “..Non rallegratevi però in questo, perché vi stanno soggetti gli spiriti (Lc 10,20).” Vi ricordate il principio nr tre di non gloriarsi, di non gasarsi per qualcosa che è andata bene. Qua evidentemente per Francesco è un punto proprio sensibile, probabilmente è una tentazione che lui ha sentito forte, di sentirsi, in certo senso, particolare, forte e bravo, e possiamo pensare che lo sottolinei perché pensa sia veramente un rischio grande. Comunque di non gloriarsi, godere tra se, esaltarsi dentro di se delle parole e opere perché è Dio che dice e che fa del bene, non siamo noi. Tanto è vero che al FF 48 al contrario.

Inizio: questa è la realtà. La ns proprietà non è il bene che ci capita di fare o di dire, ma i vizi ed i peccati. Siccome a noi appartengono i vizi ed i peccati non dobbiamo scandalizzarci quando dobbiamo passare attraverso la prova, quando dobbiamo sopportare angustie e afflizioni, di animo e di corpo. Ancora una volta la condizione di persecuzione o di difficoltà, come ambiente normale della testimonianza del Vangelo. E ancora guardiamoci dall’esaltarci e gloriarci. Sapienza e prudenza (vedi cap XVI⁶): quindi c’è una prudenza che va bene, che è secondo il Vangelo, e c’è una prudenza che non va bene che è secondo la carne.

⁶ “..Siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe (Mt 10, 6” FF 42,2

Saltiamo il pezzo centrale ed andiamo al FF 49.

17 E attribuiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamo grazie poiché procedono tutti da lui. 18 E lo stesso altissimo e sommo solo vero Dio abbia, e gli siano resi, ed egli stesso riceva tutti gli onori e l'adorazione, tutta la lode e tutte le benedizioni, ogni rendimento di grazie e ogni gloria, 19 poiché ogni bene è suo ed Egli solo è buono (Lc 18,19). 20 E quando vediamo o sentiamo che Dio è offeso e bestemmiato a parole e con i fatti, noi benediciamo e lodiamo il Signore che è benedetto nei secoli. Amen (Rm 1,25) (Rm 9,5).

Versetto 17 E' ancora l'affermazione esplicitata. Prima diceva non gloriarevi perché il bene non è roba vostra. Chi è questo bene? Eccolo qua! Il bene è tutta roba che viene da Dio e che noi dobbiamo restituire. Questa idea della restituzione, per qualcuno, è uno dei tratti caratteristici di Francesco, che è la forma concreta che assume... la modalità della povertà. La povertà che senso ha? Senso di restituire, restituire al Signore Iddio tutti i beni, riconosciamo che sono suoi, e di tutti rendiamogli grazie perché procedono da Lui. E' una idea, una sensazione, una convinzione molto forte in Francesco. Vi cito altri esempi in cui viene fuori questa idea di Dio come padrone di ogni bene, da cui proviene ogni bene. FF 70 RNB, nella preghiera che abbiamo visto l'anno scorso, Francesco è in piena estasi. In questa grande esortazione che sta facendo ai suoi frati, dopo aver percorso la storia della salvezza, dice "...solo vero Dio e che è pienezza di bene, totalità di bene, completezza di bene, vero e sommo bene, *che solo è buono (Lc 18,19),...*". Dio solo è buono e la prende talmente sul serio che nei suoi scritti il termine/aggettivo "buono o bene" ritorna circa 90 volte. Mai una volta sono legati ad una attività dell'uomo, sono sempre oggetto o aggettivo che riguarda Dio. E' una convinzione profonda. Altro testo che ci può aiutare su questo tema FF 265, piccola preghiera "Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Iddio, che sei il sommo bene, tutto il bene, ogni bene, che solo sei buono, fa che noi ti rendiamo ogni lode, ogni gloria, ogni grazia, ogni onore, ogni benedizione, e tutti i beni. Fiat. Fiat. Amen." Fa che noi ti rendiamo, l'idea del restituire. Da qui nasce l'idea del restituire. Se tutti i beni sono del Signore, noi non possiamo appropriarcene, dobbiamo trovare il modo di restituire. E restituire ogni lode, gloria, grazia. In che modo si restituisce? In tanti modi, per es. rendendo grazie, ringraziando; ovvero pregando perché quando tu preghi rendi lode, restituisci la lode al Signore; ovvero facendo tante buone opere che risplendono nell'esempio, perché tu questo bene che hai ricevuto lo metti a disposizione degli altri. Altro esempio FF 267 "...poiché tu, Signore, sei il sommo bene, eterno, dal quale viene ogni bene, senza il quale non vi è alcun bene...." Siamo nella parafrasi del Padre Nostro. Questa cosa può diventare un po' noiosa, però dà da pensare, perché significa anche che ogni volta che ci capita di assistere, di condividere, di vedere qualcosa di buono per Francesco c'è di mezzo Dio, non da dove mi viene quel bene lì, che sia fatto da un ateo, da un mussulmano, da un cristiano, o chi ma se c'è qualcosa di buono c'è di mezzo Dio, di sicuro. E questo per me è in insegnamento molto bello. FF 157, una ammonizione VIII, "...Non c'è chi fa il bene, non ce n'è neppure uno (Sal 52,4; 13,3). Chiunque invidierà il suo fratello per il bene che il Signore dice e fa in lui, commette peccato di bestemmia, poiché invidia lo stesso Altissimo che dice e fa ogni bene." una applicazione dello stesso principio: il bene è una proprietà di Dio. Il peccato di invidia non è un peccato contro il fratello, ma un peccato contro Dio, perché è Dio che manda il bene. Se tu invidi il fratello per il bene che fa, tu invidi, ti lamenti con Dio, che ha donato questo bene. L'invidia non è un peccato di relazione coll'altro, ma un peccato nella relazione con Dio. Quando pecco di invidia la mia relazione con Dio non è a posto.

Questo per dire l'idea, ritornando alla nostra RNB, FF 49, questa convinzione solenne di Francesco che ogni bene appartiene a Dio.

E viene la conclusione al versetto 20. Maledire e benedire, fare del male e fare del bene, bestemmiare e lodare il Signore. Modo di opporsi. Non resiste al malvagio, cioè non ti metti allo stesso livello a questionare ma oltrepassi la linea. Guardate questa idea di oltrepassare la linea che per Francesco è successo oltrepassando la linea fra crociati e mussulmani. Però anche nei confronti del male, non ti metti a livello, ma passi una barriera, una frontiera. Il distruttore di frontiere, qualcuno lo ha chiamato.

Per arrivare al succo, al cuore di questo capitolo che inizia col versetto 12, all'interno di FF 48.

¹² *Lo spirito della carne, infatti, vuole e tenta di parlare molto ma di fare poco, e cerca non la religiosità e la santità interiore dello spirito, ma vuole e desidera una religiosità e una santità che appaia al di fuori agli uomini.* ¹³ *È di questi che il Signore dice: In verità vi dico, hanno ricevuto la loro ricompensa (Mt 6,2).* ¹⁴ *Lo spirito del Signore invece vuole che la carne sia mortificata e disprezzata, vile, abietta, ¹⁵ e ricerca l'umiltà e la pazienza, la pura e semplice e vera pace dello spirito; ¹⁶ e sempre e soprattutto desidera il timore divino e la divina sapienza e il divino amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*

E' quello che dicevamo prima, c'è una prudenza secondo il Vangelo ed una prudenza secondo la carne. E qua dice che c'è uno spirito della carne, che si preoccupa di possedere parole, e non tanto di attuarle, che si preoccupa di parlare bene e non di fare, e che cerca una religiosità esteriore, apparente, e non l'edificazione di un uomo interiore. Di questa religiosità, di questo spirito della carne abbiamo un esempio al FF 156, Ammonizione VII⁷. In questa ammonizione Francesco riflette su una frase di S. Paolo ai Corinti "*La lettera uccide, lo spirito invece vivifica (2Cor 3,6)*". La lettera ti ammazza se tu pretendi di imparare solo parole, se non ti altro che parole, fiato. In latino si dice della divina lettera: cioè si parla della scrittura ma usa lo stesso termine 'lettera' per dire che non è la lettera in se che uccide, ma la lettera presa secondo la carne, invece la lettera presa secondo lo spirito dà la vita. Quindi sono morti a causa della lettera quei religiosi che non vogliono seguire lo spirito della divina lettera, ma bramano sapere le sole parole e spiegarle agli altri. Che è spiegato anche nel versetto 4. Vedete come le cose sono legate fra loro. Tra la religiosità esteriore che vuole avere parole e la religiosità interiore che si fa vivificare dallo spirito della lettera, restituisce questa lettera con la parola e con l'esempio, con la vita e con la parola, non solo facendo predica, al Signore Iddio che è il padrone al quale appartiene ogni bene.

Siamo al versetto 13, siamo al cuore. Questi hanno imparato le parole per poter far bella figura, e hanno la loro ricompensa. Versetto 14. Qua lo spirito del Signore si riferisce allo Spirito Santo. Ci sono delle cose molto belle. Lo spirito del Signore vuole che la carne sia disprezzata... La carne è quel io che vorrebbe saper tante parole per far bella figura. Lo spirito del Signore dice che quella bella figura non ci interessa, mettila da parte. Ma ricerca, cosa? L'umiltà, cioè un retto sentire di se, stai al tuo posto, la pazienza, la sopportazione nelle avversità, la pura, semplice e vera pace dello spirito. Questo è quello che porta lo spirito del Signore. Questa pace dello spirito che è una realtà piccola, non appariscente, non apparente, non gloriosa, ma questa pura, semplice e vera pace dello spirito. Nel versetto 16. Francesco si rivela teologo nel senso che utilizza gli attributi della trinità: divino timore si applica al Padre, (timore non vuol dire la paura, il timore di Dio è il timore, che la Bibbia testimonia di tutti i Patriarchi quando si accorgono di avere a che fare con Dio, il timore di essere di fronte ad un mistero così grande, così tremendo, così stupendo, il timore di perdere Dio); la divina sapienza che è del Figlio, perché il Figlio è la sapienza, sapienza increata che assisteva Dio nella creazione del mondo, che poi si è incarnata e ci dà, ci dice la Verità per camminare sulla via del Signore; infine il divino amore, che è quello dello Spirito Santo, il legame di amore che unisce il Padre col Figlio.

Al versetto 14 lo spirito del Signore vuole che la carne sia mortificata...(abbiamo ancora una volta il principio base uno, la povertà dei mezzi), lo spirito tiene la carne al suo posto, non abbiamo bisogno di effetti speciali. Al versetto 15, principio base, ricerca dell'umiltà, pazienza.... Nel versetto 16 il principio base tre, sempre desidera il divino timore... Riconosce che tutto, appunto, timore, amore, sapienza vengono dal Padre, non sono frutto delle nostre capacità.

Abbiamo visto questa interessante contrapposizione tra spirito della carne e spirito del Signore.

Lo spirito del Signore riprende, ricorda i comandi del Signore, e li attualizza nel cuore dell'uomo e dà la forza ed il coraggio per attuarli. Lo spirito della carne

⁷ *Dice l'Apostolo: La lettera uccide, lo spirito invece vivifica (2Cor 3,6).* ² *Sono uccisi dalla lettera coloro che desiderano sapere soltanto parole in modo da essere ritenuti più sapienti degli altri e possano acquistare grandi ricchezze e darle ai parenti e agli amici.* ³ *Sono uccisi dalla lettera quei religiosi che non vogliono seguire lo spirito della divina Scrittura, ma desiderano sapere solo parole e spiegarle agli altri.* ⁴ *E sono vivificati dallo spirito della divina Scrittura quelli che ogni cosa che sanno e desiderano sapere, non l'attribuiscono al loro corpo, ma con la parola e con l'esempio la rendono all'Altissimo al quale appartiene ogni bene.*

cerca i successi esteriori, visibili. Lo spirito del Signore cerca di custodire la presenza e l'azione di Dio, cerca di custodire nella calma senza preoccuparsi troppo di quel che appare fuori. Lo spirito della carne cerca l'esteriorità, lo spirito del Signore cerca di costruire una vita interiore, diciamola così. Di costruire, come dirà Francesco in altre occasioni, una dimora a Dio dentro di noi, di fare di noi delle dimore accoglienti per Dio.

Per cui possiamo arrivare alla conclusione, questa idea della evangelizzazione che ha Francesco. E' chiaro che per Francesco è più importante quello che sei, rispetto a quello che fai, è più importante per testimoniare il Vangelo non quello che dici ma quello vivi. Questo annuncio del Vangelo ha come caratteristiche il non portare nulla, ed anche in questo caso, direi, il non portare nulla non è semplicemente un problema di quantità, di avere, quanto un problema di qualità dell'essere. Cioè non significa quante cose posso portarmi ma in che modo devo essere io per essere libero, per non portarmi dietro nulla, per poter essere un testimone credibile del Vangelo. Dunque il non portare nulla non è uno strumento in vista dell'evangelizzazione ma è già questo un annuncio del Vangelo, già questa è evangelizzazione. Non è uno strumento per arrivare al contenuto, già questo è contenuto. Ricordate quella distinzione dei frati che vanno tra i saraceni: il primo modo e secondo modo. Tutte e due sono modi di evangelizzare, di annunciare il Vangelo; anche se nel primo modo io non parlo del Vangelo ma lo vivo e questo è già un modo per annunciarlo. Non c'è bisogno di essere predicatori per andare sul pulpito per annunciare il Vangelo.

E così ancora, l'ultima caratteristica di questa evangelizzazione: come pecore in mezzo ai lupi; l'idea della persecuzione come ambiente normale. Una idea fondamentale per Francesco. Abbiamo visto nel cap. 16 quelle lunghe citazioni del Vangelo che ribadiscono questa idea (FF 45). Che l'annuncio del Vangelo si fa esattamente lì dove è non ben visto; che l'annuncio del Vangelo ti mette in una condizione di difficoltà rispetto alla mentalità comune. Infine non gloriarsi ma restituire a Dio.

D: tu hai parlato di una prudenza secondo il Vangelo, secondo lo Spirito ed una prudenza secondo la carne. Ma nel contenuto non ho capito la differenza.

R: La prudenza secondo la carne è quella che si preoccupa di se, e dunque che sceglie le cose in vista del proprio comodo e in vista del proprio tornaconto; la prudenza secondo il Vangelo si lascia guidare dallo spirito del Signore, e dunque non è più attento alla tua immagine, a quello che tu devi fare, devi dire, etc ma cerca di lasciar passare qualcosa dello spirito del Signore.

D: come dicevi prima quando Francesco diceva ai propri frati attendete ad annunciare la parola di Dio, non sprecatela, quindi una certa prudenza, ma rivolta alla parola di Dio, attenzione alla parola di Dio e non per salvaguardare me stesso.

R: Certo.

D: in quello che abbiamo detto stasera, un discorso che si riallaccia a quello di cui si parlava .. quando in questi capitoli, ci sono tre idee di fondo, e le tre idee di fondo sono umiltà, povertà e carità.

R: Certo la povertà nel senso della mancanza dei mezzi, la persecuzione è anche quello una forma di minorità, sapere che non ti accodi alla maggioranza, la carità però con questa sottolineatura della coscienza che ogni bene viene da Dio e ha Lui viene restituito. E' una sottolineatura molto francescana.

D: un bene che viene da Dio mi lascia qualche dubbio. Nel senso che in noi c'è del bene, c'è un principio di bene, in noi non c'è solo vizi e peccati, io penso. Cioè se siamo fatti ad immagine e somiglianza di Dio in noi c'è un principio di bene ed un principio di male, il peccato originale, quindi non è che ogni bene viene da Dio.

R: Siamo ad immagine e somiglianza perché Lui ci ha fatto così. Francesco chiamerebbe questo principio di bene lo spirito del Signore, che in te fa memoria delle parole di Gesù ma non è merito tuo. Francesco sembra dire state attenti che se togliete questa apertura verso Dio, voi non vi alzate più. Se togliamo

questo, Francesco si preoccupa di costruire una casa a Dio, di edificare l'uomo interiore che vuol dire mantenere questa relazione tra l'uomo e Dio, perché allora lo spirito del Signore può entrare, illuminare. Ma state attenti se non curate questa relazione, voi non siete capaci altro che fare disastri.

D: state attenti che se perdete questa relazione con Dio, voi siete capaci di fare solo dei disastri. Ma allora come la mettiamo con chi non riconosce Dio eppure fa grandi cose.

R: Secondo Francesco c'è di mezzo Dio. Dove c'è del bene c'è di mezzo Dio. E' una idea cristiana e queste persone vanno tenute in considerazione. Vedi anche Mt 25.

D: Si è parlato molto della povertà e poi io sono stata colpita, che domenica andando a Messa, che nel rito ambrosiano il Vangelo riguardava l'episodio di San Giovanni Battista in carcere, che manda i suoi discepoli da Gesù a chiedere se era quello che stavano aspettando. E Gesù risponde dicendo guarda quello che succede.... E ai poveri è annunciato il Vangelo. A me questa cosa ha colpito molto, confesso che non ci avevo mai pensato in tanti anni. Mi sembra che anche le sottolineature che facevi tu vadano tutte nella direzione della povertà, nel senso di spogliarsi di qualunque considerazione di se. Cioè io esisto se faccio qualcosa di bene è lo spirito di Dio che me lo infila, io, di mio, non avrei nulla che mi spinge verso il bene. Non significa che debba suscitare una devalorizzazione ma riconoscere che se riesco a fare è perché qualcuno che me lo ispira. Ed è la condizione del povero, mi sembra il povero di spirito possa avere questo atteggiamento. Allora mi sembra che ai poveri sia annunciato il Vangelo voglia dire: il Vangelo è annunciato a chi è in grado di accoglierlo e lo si accoglie con questo spirito di povertà. O mi sbaglio?

R: E' giusto. Il Vangelo è lieta notizia, annuncio di liberazione per chi sente questa condanna, a chi sente questa sua radicale povertà, incapacità di bene, incapacità di .. etc.. Allora per questi poveri, perché si sono resi conto che la condizione dell'uomo è quella della povertà. Il problema della ricchezza tende a coprire e distrarre da questa realtà. La ricchezza viene a coprire, ad abbellire, a cercare di coprire questo buco che invece noi realmente sperimentiamo che è il buco del non senso, della fragilità, dell'incapacità di assicurare la propria vita. Il povero è quello che riconosce questo non essere in grado di salvarsi da solo. Io sono povero quando capisco che da solo non mi salvo. Da solo non sono capace di aggiungere un giorno solo alla mia vita, come dice Gesù nel Vangelo. Allora per me l'annuncio di Gesù è un Vangelo che mi dice che Dio è lì, ben felice di aggiungere giorni alla mia vita, che si prende cura di me, che conta i capelli del mio capo. Allora è vero questo legame tra annuncio del Vangelo e povertà ma è per questo che Francesco, alla sua maniera, lo riprende. Testimoniare il Vangelo si può da poveri.

D: nello stesso tempo ognuno deve fare quello che può, deve agire, deve muoversi, con le opere. E anche in quel discorso che facevi: non resistete al maligno, non resistete al male, a me sembra che voglia dire a chi ti fa del male tu rispondi, non rifacendo lo stesso male, scelgo un'altra strada, cerco un altro modo. Mi viene in mente che in uno dei Vangeli, durante la Passione davanti al sommo sacerdote che schiaffeggia Gesù, Gesù chiede perché mi schiaffeggi?. In qualche modo reagisce e mi sembra una reazione del mite, quella, comunque di quello che chiede giustizia. Insomma chiede spiegazione del male. Ma non restituisce lo schiaffo. In questo senso mi veniva in mente, un santo che mi è molto simpatico, è Tommaso Moro, che fa di tutto per salvarsi, utilizzando tutti gli strumenti della sua professione di avvocato ma poi deve fare una scelta radicale. Ma mi sembra che anche in questo tentativo di utilizzare tutti gli strumenti che ci sia il desiderio di difendere il bene ..

R: Penso di sì. Anche il fatto del Francesco che va dal sultano e torna indietro, non è martire. Questa cosa del martirio sarebbe stato un passaporto fatto e finito per il paradiso. Quindi potrebbe essere che anche il sultano sia in paradiso, ricordiamo che ha chiesto a Francesco di pregare per lui. Potrebbe essere.

SCRITTI DI SAN FRANCESCO - Le due Regole di Frate Paolo CANALI

Abbiamo visto l'ultima volta la parte, che secondo il ns schema, abbiamo intitolato "Testimoni del Vangelo". Abbiamo visto come i frati devono andare per il mondo, capitolo sui predicatori.

***** NELLA CHIESA *****

Adesso viene la parte, cap. 18 al 21 (FF 50 al 55), che abbiamo intitolato "NELLA CHIESA", nel senso che sono capitoli che riguardano un po' questioni istituzionali di questa comunità dei frati.

Il capitolo **diciotto** (FF 50), "COME I MINISTRI DEVONO RADUNARSI INSIEME".

¹ Ciascun ministro può riunirsi con i suoi frati, ogni anno, ovunque piaccia loro, nella festa di san Michele arcangelo per trattare delle cose che riguardano Dio. ² Tutti i ministri poi, che sono nelle regioni d'oltremare e oltr'alpe una volta ogni tre anni, e gli altri una volta all'anno, si radunino a Capitolo generale nella festa di Pentecoste, presso la chiesa di Santa Maria della Porziuncola, ³ se dal ministro e servo di tutta la fraternità non sarà ordinato diversamente.

Si parla dei Capitoli, per appunto, di cui abbiamo già parlato, distinguendoli in vari livelli: locale, provinciale, generale. Il modo normale per affrontare i problemi, per verificare come vanno le cose è quello del Capitolo, in cui tendenzialmente tutti i frati sono convocati. Qua riassume il senso del capitolo dicendo " *per trattare delle cose che riguardano Dio*". Vi ricordate che abbiamo letto il testo di Giacomo da Vitry. Gli studiosi ci dicono che sicuramente ha influito il Concilio Lateranense IV del 1215, che tra le altre cose aveva dato alcune indicazioni sugli Istituti di vita religiosa, per i consacrati, per dare una certa uniformità. E questa cosa del Capitolo è una tradizione molto antica, benedettina. Nasce il titolo Capitolo dal fatto che tutti i monaci si trovavano ogni mattina e l'abate li istruiva ogni giorno leggendo un capitolo della Regola di S. Benedetto. Da lì viene questo termine. Fare Capitolo significa radunarsi tutti insieme e poi, ogni famiglia ha adattato un po'. Quello che vediamo è che, ogni ministro (responsabile di una certa quantità di frati che sono distribuiti su una certa zona), ogni anno nella festa di S. Michele arcangelo, cioè il 29 settembre si ritrovano. In questo caso sta parlando dei ministri provinciali. A livello provinciale è previsto che ogni anno ci sia un Capitolo che riunisce tutti i frati della provincia, col Ministro, a fine settembre, all'inizio del nuovo anno pastorale, diremmo oggi.

Quindi la fraternità si è ingrandita, sono state create le Province, alcune in Italia, alcune fuori Italia, Francia, Germania, Ungheria (oltralpe) e in Medioriente, Siria (oltremare).

Al livello generale non sono tutti i frati, perché sarebbe impossibile ma tutti i Ministri si devono incontrare e i Ministri che sono fuori Italia una volta ogni tre anni (è evidente questo perché viaggiare comportava un certo tempo¹) mentre quelli vicini una volta l'anno a trovarsi al Capitolo generale che si tiene alla Porziuncola, che evidentemente per Francesco ha una grazia particolare, nella festa di Pentecoste.

Perché il Ministro Generale dell'Ordine è lo Spirito Santo e quindi la sua festa alla Pentecoste, salvo diversa decisione.

¹ I medievali erano dei viaggiatori incalliti. Pensate che Bonaventura diventa ministro nel 1257 e rimane Ministro Generale per 17 anni. Siccome era a Parigi quando è stato nominato Ministro Generale, perché insegnava all'università, e continua a risiedere a Parigi, quando può ed in 17 anni farà almeno 30 volte Parigi-Roma e ritorno. Usavano i fiumi per arrivare in Francia, poi la nave. Quindi era gente che si muoveva molto e viaggiava molto.

¹ *Tutti i frati siano cattolici e vivano e parlino cattolicamente.*

² *Se qualcuno a parole o a fatti si allontanerà dalla fede e dalla vita cattolica e non se ne sarà emendato, sia espulso totalmente dalla nostra fraternità.*

³ *E riteniamo tutti i sacerdoti e tutti i religiosi per padroni in quelle cose che riguardano la salvezza dell'anima e che non deviano dalla nostra religione, e rispettiamo l'ordine sacro, l'ufficio e il ministero nel Signore.*

La preoccupazione di cattolicità. Noi facciamo un po' a fatica capire che cosa voglia dire questo essere cattolico. Possiamo pensare che all'epoca di Francesco, in Italia e sud Francia (vedi G. da Vitry che parla di Milano come covo di eretici) ci fossero una serie di eresie e che non erano tanto fatte da teorici, da teologi ma quanto piuttosto nel modo di vivere, nel modo di contestare l'autorità ecclesiastica. Essere cattolico per Francesco diventa un criterio dirimente, tanto è vero che chi non si emenda venga espulso totalmente dalla fraternità. Sappiamo che una delle caratteristiche della fede di Francesco è questo desiderio di vivere in comunione colla Chiesa. Su questo desiderio, volontà di vivere in comunione colla Chiesa, Francesco diventa abbastanza duro. Questo è un testo ma ve ne cito un altro paio: per es. nel Testamento FF 126². Durante la prima parte ricorda i suoi inizi e ad un certo punto diventa precettivo. Vedete che procedura. Questa idea che se un frate non è cattolico, dice delle cose strane, si comporta in modo strano, vuole variare e non prega secondo la norma della chiesa di Roma, deve essere preso, custodito e portato fino al signore di Ostia, cioè al cardinale Ugolino che è il correttore e protettore del ns Ordine. Quindi la stessa preoccupazione di cattolicità la si trova nella “Lettera a tutto l'Ordine”, FF 228-230³. Scrive a tutti i frati, parla della fede nell'Eucarestia, della devozione che devono avere. Notate come Francesco rimanda a questa Regola come qualcosa di importante, non qualcosa di estrinseco, quello che c'è scritto nella Regola bisogna tenerlo.. Sono quelle che qualcuno, per es. Grado Merlo, ha chiamato le durezze di Frate Francesco. Francesco persona di una umiltà, di una bontà straordinaria ma ci sono dei casi in cui agisce, in cui è determinato in modo che ci sorprende, mostra una durezza che ci sembra un po' incomprensibile in Francesco. Certamente questa durezza viene fuori quando si tocca qualcosa che per lui è fondamentale. Essere cattolico, osservare la Regola, andare vagando fuori dall'obbedienza⁴ (non il rapporto gerarchico ma spazio vitale in cui i frati vivono, entrare nella vita dei frati), cioè abbandonare questo tipo di vita.

² E tutti gli altri frati siano tenuti ad obbedire così ai loro guardiani e recitare l'ufficio secondo la Regola. E se si trovasse dei frati che non recitano l'ufficio secondo la Regola o volessero comunque variarlo, o non fossero cattolici, tutti i frati, ovunque sono, siano tenuti per obbedienza, appena trovato uno di essi, a consegnarlo al custode più vicino al luogo dove l'avranno trovato. E il custode sia tenuto fermamente per obbedienza, a custodirlo severamente come un uomo in prigione, giorno e notte, così che non possa essergli tolto di mano, finché personalmente lo consegnerà nelle mani del suo ministro. E il ministro sia tenuto fermamente per obbedienza a farlo scortare per mezzo di frati che lo custodiscano giorno e notte come un prigioniero, finché non lo consegnino al cardinale di Ostia che è signore, protettore e correttore di tutta la fraternità.

³ Io poi prometto di osservare fedelmente tutto ciò, come Dio mi darà la grazia, e insegnerò ai frati che sono con me perché li osservino, nell'ufficio e in tutto ciò che la Regola stabilisce. Quei frati, poi, che non vorranno osservare queste cose, non li ritengo cattolici, né miei frati: io non li voglio vedere, non ci voglio parlare finché non abbiano fatto penitenza. Lo stesso dico per tutti gli altri che vanno vagando, incuranti della disciplina (Cfr **Fil 2,8**) della Regola; poiché il Signore nostro Gesù Cristo dette la sua vita per non perdere l'obbedienza del Padre santissimo.

⁴ Questo allentamento dei frati avveniva spesso o era un fatto eccezionale? Dunque che sia successo, è sicuro perché se non se ne parlerebbe, e soprattutto come avevamo detto nel 1220 il Papa manda una lettera a Francesco dicendo guarda che i tuoi frati devono fare l'anno di noviziato, perché così come è non funziona. Chi chiede di essere ammesso a questo Ordine dia una certa garanzia di stabilità in questa forma di vita, non nel luogo, e quindi possiamo pensare che non fosse proprio una eccezione questo vestirsi dell'abito e poi prendersi la libertà di interpretare questa vita in un modo che non è conforme all'idea di Francesco. Quindi quello della preghiera, di variare la preghiera come si vuole, quella di andare in giro senza obbedire e senza preoccuparsi di quello che dice la Regola.

Quindi la preoccupazione che emerge da questo testo, è esattamente questa, di una fedeltà alla Chiesa, di una cattolicità, di essere fedeli discepoli delle norme della Chiesa, che sono riassunte nella Regola fondamentalmente.

Seconda parte del cap. 19, siamo al versetto 3 (FF 52) legato all'essere cattolici. Un modo concreto per essere cattolici o una misura per essere cattolici è il tipo di relazione con quelli che sono diciamo i rappresentanti istituzionali della Chiesa e quindi chierici religiosi etc.. verso i quali Francesco esige una sottomissione, riverenza. Cosa che non è una novità. Nel Testamento, ancora una volta, FF 112, questa relazione con i chierici (sacerdoti etc..) è definita così: *“Poi il Signore mi dette e mi dà tanta fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa Romana, a causa del loro ordine, che se mi dovessero perseguitare voglio ricorrere ad essi. E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e mi incontrassi in sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie dove abitano, non voglio predicare contro la loro volontà. E faccio questo perché, dell'altissimo Figlio di Dio nient'altro io vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il sangue suo che essi soli consacrano ed essi soli amministrano agli altri.”*

Francesco ha ben presente la realtà dei sacerdoti del suo tempo, realtà miserabile spesso, non esistevano i seminari, il sacerdozio era spesso una carica onorifica che si trasmetteva di padre in figlio, livello morale non era proprio dei migliori, livello culturale peggio ancora, però appunto sono i miei signori. So che c'è il peccato però non mi interessa e faccio questo – cosa molto interessante – perché il sacerdote, per Francesco, è quello che attraverso il sacramento mi rende possibile avvicinarmi al Figlio di Dio, entrare in contatto col Figlio di Dio. Questo lo fa solo il sacerdote, degno o non degno che sia, e proprio da questo allora nasce la venerazione per i sacerdoti, e la ferma volontà di non opporsi ad essi. Quindi non predicare se loro me lo impediscono etc..

Altro tema ricorrente in Francesco. Non è solo la sparata di una volta; per lui è veramente così; non sarà proprio così con gli altri frati o dopo di lui, nel senso che l'Ordine prenderà le sue distanze, diventerà tendenzialmente una specie di casa concorrente ai sacerdoti, ma dobbiamo capire questo quando al tempo in cui Francesco scrive il Testamento, in cui Francesco ha iniziato la sua esperienza, il gruppo dei frati è essenzialmente laicale, non fatto da sacerdoti. Ci sono sacerdoti casualmente che entrano nell'Ordine ma l'Ordine non è “clericale”, cioè non è fatto da sacerdoti specializzati. Ordine fatto da laici che vivono del loro lavoro, pregando insieme etc., dando una mano alla Chiesa come possono. Già verso la fine della vita di Francesco, soprattutto dopo la sua morte, uno dei movimenti caratteristici dell'Ordine è la clericalizzazione, nel senso che fondamentalmente si tende a vigilare su chi entra, e si tenta di far crescere l'Ordine, nel senso di far crescere i sacerdoti nell'Ordine. Perché i sacerdoti, per tanti motivi, fanno quello che fanno, e tendenzialmente si cercherà di far diminuire i frati non sacerdoti, giusto per l'utilità dei servizi che sono necessari per le case. E i frati diventano un po' dei professionisti “del sacro” in concorrenza con i sacerdoti diocesani⁵. Questo provocherà tanti guai, noie e tensioni in tutta l'Europa. I frati diventano sacerdoti e i diocesani ribattono che i frati non hanno le preoccupazioni che abbiamo noi, non devono pensare a delle parrocchie, non hanno una cura stabile. Però questi frati saranno favoriti dal Papa, che li raccomanderà ai Vescovi perché vengono visti come un'occasione provvidenziale di nuove evangelizzazioni diremmo oggi, cioè una nuova forma di vita cristiana che può risvegliare la fede tra la gente.

⁵ Il sacerdote nasce in questo periodo? No. Il sacerdote esiste da quando esiste la Chiesa. Perché viene alla luce proprio in questo periodo? C'è sempre stato; è sempre stato una funzione essenziale per la Chiesa; i sacramenti sono celebrati dal sacerdote, dai chierici. Viene alla luce perché per Francesco c'è questa relazione particolare con i chierici ed i sacerdoti, per cui ha questa venerazione e per cui pretende che i suoi frati abbiano questo tipo di rapporto, a differenza di quello che hanno tante esperienze che finiscono per essere eretiche, mettersi in contrapposizione con la Chiesa, Francesco invece su questo è pacifico, per lui in quella Chiesa vuole stare, così come è e cambiarla standoci dentro.

¹ *I frati miei benedetti sia chierici che laici confessino i loro peccati ai sacerdoti della nostra Religione.*
² *E se non potranno, si confessino ad altri sacerdoti prudenti e cattolici*
³ *certi e sicuri che da qualsiasi sacerdote cattolico riceveranno la penitenza e l'assoluzione, saranno senza dubbio assolti dai peccati, se procureranno di osservare umilmente e devotamente la penitenza loro imposta.*
⁴ *Se invece talora non potranno avere il sacerdote, si confessino a un loro fratello*
⁵ *come dice l'apostolo Giacomo: Confessate l'uno all'altro i vostri peccati (Gc 5,16).*
⁶ *Tuttavia, per questo, non tralascino di ricorrere ai sacerdoti, poiché solo ai sacerdoti è concessa la potestà di legare e sciogliere.*
⁷ *E così contriti e confessati ricevano il corpo e il sangue del Signor nostro Gesù Cristo con grande umiltà e con venerazione,*
⁸ *ricordando le parole del Signore: Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna (Gv 6,53),*
⁹ *e ancora: Fate questo in memoria di me (Lc 22,19).*

La vita sacramentale diremmo noi. Confessione. Dunque il Lateranense IV è quello che prescrive che almeno una volta all'anno bisogna confessarsi e far la comunione⁶, per essere dei bravi cristiani. Dunque Francesco dice ai frati di confessarsi soprattutto ai sacerdoti della nostra Religione (Ordine dei frati). Noi abbiamo una idea attuale di confessione attuale che incomincia ad entrare in questo periodo storico. Cioè quella di andare da un sacerdote, faccia a faccia, singolarmente, gli racconto i miei peccati e il sacerdote mi dà questa penitenza. Attraverso questa penitenza, assolvendo questa penitenza ugualmente mi dà la remissione da questi peccati. La confessione non ha avuto sempre questa forma. La confessione non è sempre esistita in questa forma che noi conosciamo. Nei primi tempi del cristianesimo non esisteva la confessione. Per un certo periodo si è ritenuto che l'unico modo per perdonare i peccati fosse il battesimo, che si faceva una volta sola, e quindi .. ci sono stati dei santi, IV e V e VI sec., che si facevano battezzare sul letto di morte, perché se dopo il battesimo mi capita di fare un peccato, dopo cosa facciamo?.... Ma nell'alto Medioevo non c'era questa confessione individuale, quanto piuttosto una confessione “tariffata”, come veniva chiamata. Per ogni peccato c'era un tariffa, la tariffa da pagare non era semplicemente economica ma poteva essere anche un pellegrinaggio. In questo periodo si afferma la forma di confessione che conosciamo anche noi al sacerdote. Dal versetto 4 al 6 è interessante. Cita questo brano della lettera di Giacomo, che appunto confessate l'uno all'altro i propri peccati. Come a dire che quando ti senti così gravato da questo peso del peccato, va bene, vai dal tuo fratello e lo confessi a lui, sapendo che non riceverai l'assoluzione sacramentale, perché dopo ci sarà il sacerdote che scoglie. Però già questo fatto di confessare l'uno l'altro il peccato significa, attraverso il vincolo della fraternità, farti aiutare a portare il peso di questo peccato e non sentirti più angosciato da questo, anche se non è l'assoluzione sacramentale. Ma anche qua la confessione è in vista della comunione (versetti 7 al 9, FF 54).

Siamo ricondotti all'Eucarestia. La vita sacramentale ha come fine, coronamento la partecipazione all'Eucarestia. La partecipazione all'Eucarestia con queste due citazioni brevi che Francesco mette. Partecipa già ora alla vita eterna. Dunque per questo bisogna essere preparati.” *E fate questo in memoria di me* “ In cui fate memoria non vuol dire semplicemente mangiate un pezzo di pane ma fate quello che io ho fatto, cioè siate pronti a dare la vostra vita per il bene degli altri.

Vedete il legame tra la venerazione del sacerdote, la volontà di rimanere nella Chiesa e tutto si radica in questa comprensione dell'Eucarestia come momento ineliminabile per incontrare Cristo; per poterlo di nuovo incontrare.

⁶ Ai tempi di Francesco. L'Eucarestia sta diventando una cosa così preziosa che la si riceve molto raramente. Nella regola di S. Chiara è prescritto che le monache facciano la comunione 7 volte l'anno. Per dire che la comunione quotidiana non era diffusa, ma proprio perché, da un certo punto di vista, si sviluppa ed ha uno sviluppo straordinario il culto all'Eucarestia, la venerazione per l'Eucarestia, ma tanto più la si venera tanto meno si partecipa all'Eucarestia. E' di questi tempi l'inserimento nella Messa della Elevazione. L'Elevazione perché? Perché bisogna vedere l'ostia, e far la comunione non si può, non si riesce, è una cosa riservata a pochi, però bisogna vedere l'ostia ed allora poi nascono tutte le norme se tu vedi l'ostia in quel giorno non morirai di morte improvvisa. E' interessante questo movimento tanto più cresce la venerazione per il mistero eucaristico tanto meno si partecipa al mistero. Cioè tanto più è un mistero da venerare e tanto meno un pane da condividere. Quindi la confessione a questo tempo viene stabilita una volta l'anno. Nel concilio di Trento del 1500 viene stabilito almeno una volta l'anno e che deve riguardare tutti i singoli peccati gravi commessi, diventa una cosa più puntuale diciamo.

¹ Questa o simile esortazione e lode tutti i miei frati, quando vogliono, possono rivolgere a ciascun uomo con la benedizione di Dio: ² Temete e onorate, lodate e benedite, ringraziate (1Ts 5,18) e adorare il Signore Dio onnipotente nella Trinità e nell'unità, Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutte le cose. ³ Fate penitenza (Mt 3,2), fate frutti degni di penitenza (Lc 3,8), perché sappiate che presto morirete. ⁴ Date e vi sarà dato (Lc 6,38). Perdonate e vi sarà perdonato (Lc 6,37). ⁵ E se non perdonerete agli uomini i loro peccati, il Signore non vi perdonerà i vostri peccati (Mc 11,26). ⁶ Confessate tutti i vostri peccati (Gc 5,16). ⁷ Beati coloro che muoiono nella penitenza, poiché saranno nel regno dei cieli. ⁸ Guai a quelli che non muoiono nella penitenza, poiché saranno figli del diavolo (cfr. Gv 8,44), di cui sono collaboratori; e andranno nel fuoco eterno. Guardatevi e astenetevi da ogni male e perseverate nel bene fino alla fine.

Breve ma succoso. Dopo il versetto 1 segue un canovaccio di predica, diremmo noi. Però è interessante che Francesco rivolga questa a tutti i suoi frati, chierici e laici. Almeno all'inizio della fraternità, questo tema della predicazione era qualcosa che poteva riguardare tutti, dopo diventerà un lavoro specialistico, solo per i sacerdoti e solo per quelli che saranno approvati dai vescovi. Però c'è un momento in cui invece tutti i frati sono invitati a predicare. Predicare in un senso un po' particolare. Vedete che chiama esortazione e lode, che sono i due movimenti che vedremo. L'esortazione è una esortazione che si rivolge agli uomini, alle altre persone, anzi ad ogni categoria di uomini, dice Francesco. La lode invece è un termine tecnico. Quando Francesco parla di lode, l'oggetto della lode è Dio. Però è interessante che siano così strettamente uniti, quasi come a dire il fatto che tu lodi Dio diventa già una esortazione per gli altri. E esortare gli altri a fare il bene significa già lodare Dio. Lode ed esortazione, una rivolta a Dio e l'altra rivolta agli uomini, ma sono intrecciate come vediamo in questo canovaccio di predica. E questo canovaccio è molto semplice, destinato a tutti gli uomini, tutti i frati lo possono fare. Inizia con tre coppie di verbi: temete e onorate, lodate e benedite, ringraziate e adorare il Signore nella trinità. Tre copie di verbi in crescendo. Il Signore chi è? Il Signore trino ed uno, Padre e Figlio e Spirito e creatore di tutto. Il Signore con nome, cognome etc.. per Francesco il Signore è quello lì. Quindi la prima parte è questa esortazione diremmo.

Il passo successivo versetto 3. E' una cosa che può non farci tanto piacere da sapere ma è una cosa vera. Mi viene in mente una lettera che Francesco scrive ai “reggitori dei popoli”, cioè a quelli che hanno il comando (FF 210 e 211), e a tutti, subito ricorda Francesco, che il giorno della morte si avvicina. E' anche molto medievale e realistico. La morte è una cosa cui cerchiamo di non pensare e che cerchiamo di allontanare il più possibile. Francesco invece, nelle prediche dice che si muore, è inutile che vi fate tanti problemi; prima o dopo ci arriviamo. Fate penitenza. In latino “PENITEMI”, che oggi noi traduciamo dal greco in “convertitevi” che significa fate penitenza. Fare penitenza è un modo più pratico per esprimere la conversione, evidentemente. Fate frutti degni di penitenza e in cosa consiste? Versetto 4 Questo è il contenuto della penitenza. La carità e il perdono. L'attenzione agli altri, la solidarietà, ed il perdono.

Versetti 5 e 6. Vivete nella carità, nell'attenzione agli altri, vivete una vita sacramentale, confessate. Versetti 7 e 8. Beati quelli che muoiono nella penitenza e guai a quelli che non muoiono nella penitenza; la duplice possibilità. E' chiaro che ci viene in mente il “canto delle creature”⁷, che dice la stessa cosa ma in modo un po' diverso. Vedete che la morte è un tema presente negli scritti di Francesco, è una presenza, non angosciante, ha che fare con la ns vita. L'idea di una morte seconda. C'è una morte corporale che è sorella, che è indifferente per Francesco, perché una cosa naturale, non mi sconvolge più di tanto. Ma quello che più mi fa paura è questa morte seconda di cui parla l'Apocalisse, che è quella che mi allontana totalmente e sempre da Dio. Allora per quello cerco di morire nelle santissime volontà. Per quello cerco di vivere nella penitenza.

Questa è la lode ed esortazione che Francesco suggerisce a tutti i suoi frati di fare. Questo è quel tipo di predicazione penitenziale. Vedete come il tema della penitenza sia centrale. Quel tipo di predicazione non tecnica, non dottrinale, non dogmatica riservata ai vescovi e a coloro ai quali il vescovo dà il permesso. Ma questa predicazione penitenziale è spiccia, possibile a tutti. Francesco ha praticato e chiede ai suoi frati di continuare a predicare.

⁷ FF 263 “...Laudato si, mi Signore, per sora nostra Morte corporale, da la quale nullo omo vivente po' scampare. Guai a quelli che morranno ne le peccata mortali! Beati quelli che troverà ne le tue santissime voluntati, ca la morte seconda no li farrà male. Laudate e benedicite mi Signore, e ringraziate e serviteli cun grande umiltate.”

D: la salvezza non è per tutti?

R: Siamo tutti chiamati alla salvezza. La Chiesa ha definito dogmaticamente che esiste l'inferno. La Chiesa proibisce di pensare che qualcuno lo sia, non è cattolica dire che Giuda sia all'inferno, non lo sappiamo. Non tocca noi dirlo. La visione di Dante è molto poetica. Però dogma di fede è che a noi non spetta il dover dire, noi possiamo dire, canonizzando qualcuno, questi certamente è insieme al Signore e per tutta l'eternità lo sarà. Però l'esistenza di quella possibilità è sì, quello è da affermare, è essenziale per dire la verità della ns fede. L'idea del purgatorio nasce in questo periodo, un po' prima di Francesco. Dopo l'anno mille, che era considerato tragico, c'è un risveglio generalizzato. Anche a livello di pensiero teologico questa idea della necessità di un luogo intermedio, per cui potersi preparare all'eternità, diciamo.

Nel Vangelo non se ne parla apertamente, ma attraverso una riflessione in qualche modo si arrivati a pensare che.... Il Paradiso è affermato, l'inferno più o meno. Sono immagini per dire una realtà difficilmente esprimibile. Del purgatorio non c'è alcun cenno esplicito.

*** ALLA SEQUELA DI GESU' ***

Capitolo **ventidue** (FF 56 al 62). Nella RNB al cap XXIII vi è quella lunga preghiera di rendimento di grazie che abbiamo visto l'anno scorso. Cap XXIV l'abbiamo analizzato all'inizio col prologo.

Capitolo molto particolare, nel senso che non è molto giuridico ma viene fuori l'animo di Francesco, le sue preoccupazioni. Ci dà la possibilità di entrare un po' nella sua vita interiore, mi verrebbe da dire. Cioè quali sono le cose che veramente stanno a cuore a Francesco? Che cosa lo muove quando scrive ai frati, etc.? Può dare l'impressione di un capitolo molto confuso, se lo leggete così di botto veramente .. Perché per due terzi è fatto di citazioni del Vangelo. Quindi di frasi del Vangelo che, come usa Francesco, prende di qua e di là e mette insieme. Il Vangelo più citato è quello di Giovanni, ma questo sempre in Francesco. Però, vedremo, che pur usando parole del Vangelo, Francesco dice cose molto personali. Ci apre uno spiraglio che ci fa capire un qualcosa del suo animo. Nella fotocopia⁸ che ho fatto, forse ci aiuta un po' a seguire meglio il discorso. Come si può vedere è diviso in quattro parti, ci sono quattro temi, che più o meno si richiamano. Dedichiamo questa ora a rincorrere Francesco nei suoi ragionamenti, del suo meditare attorno alla Parola del Signore.

Abbiamo finito col capitolo sulla Chiesa, parte istituzionale. Avvicinandosi alla conclusione Francesco inserisce questo cap. 22 "DELL'ESORTAZIONE DA FARSI AI FRATI"

⁸ IL cap. XXII è stato suddiviso in questo modo:

- I[^] parte: versetti dal 1 al 8 "Orientamento e scelta di fondo";
- II[^] parte: versetti dal 9 al 25 "custodire la parola";
- III[^] parte: versetti dal 26 al 42 "rimanere in Cristo";
- IV[^] parte: versetti dal 43 al 57 "vedere la gloria del Padre";

1 Frati miei tutti, ascoltiamo ciò che dice il Signore: Amate i vostri nemici e fate del bene a quelli che vi odiano (Mt 5,44). **2** Infatti anche il Signore nostro Gesù Cristo, di cui dobbiamo seguire le orme (**1Pt 2,21**), chiamò amico (cfr. **Mt 26,50**) il suo traditore e si offrì spontaneamente ai suoi crocifissori. **3** Sono dunque nostri amici tutti coloro che ingiustamente ci infliggono tribolazioni e angustie, ignominie e ingiurie, dolori e sofferenze, martirio e morte **4** e li dobbiamo amare molto poiché in virtù di ciò che ci fanno, abbiamo la vita eterna. (FF 56)

5 E dobbiamo avere in odio il nostro corpo con i suoi vizi e peccati, poiché vivendo secondo la carne, il diavolo vuole toglierci l'amore del Signore nostro Gesù Cristo e la vita eterna e vuole perdere se stesso con tutte le nostre cose nell'inferno: **6** poiché noi per colpa nostra siamo ignobili, miserevoli e contrari al bene, pronti invece e volenterosi al male, **7** come dice il Signore nel Vangelo: Dal cuore degli uomini vengono i cattivi pensieri, gli omicidi, gli adulteri, le fornicazioni, i furti, le cupidigie, le cattiverie, le frodi, le impudicizie, le invidie, le false testimonianze, le bestemmie, la superbia e la stoltezza (Mt 15,19) (Mc 7,21-22). **8** Tutte queste cose cattive procedono dal di dentro del cuore dell'uomo, e sono queste cose che contaminano l'uomo (**Mc 7,23**) (**Mt 15,20**). (FF 57 parziale)

Inizia rivolgendosi a tutti i frati, senza distinzione. Riflettiamo con attenzione: "il Signore dice": quando Francesco cita il Vangelo Francesco usa dire "il Signore dice"; sta parlando adesso e sta parlando a noi ora. Cosa dice? Versetti 1 e 2. E' il cuore del Vangelo: Amate i vs nemici, così ha fatto il Signore, e dobbiamo seguirne le orme. Questo è quello che lega insieme i frati. I frati sono insieme non per altro, ma perché vogliono seguire le orme del Signore Gesù. Questa l'idea fondamentale, il succo della vocazione. Dobbiamo, allora riflettere attentamente su quello che ha fatto Gesù. Quindi l'insegnamento e l'esempio di Gesù che ha detto così "amate i vs nemici" ed in pratica, in concreto, ha chiamato amico il suo traditore e si è offerto spontaneamente ai suoi crocifissori. Quindi di conseguenza, al versetto 3 la prima conseguenza; al successivo versetto 4 li amiamo molto.

Guardiamo attentamente all'esempio del Signore che ha detto così e ha fatto così, e quindi noi dobbiamo ritenere "nostri amici tutti coloro che...." E comportarci così "...dobbiamo amare.."

Ho intitolato la prima parte "Orientamento e scelta di fondo". Questa è la via, la scelta positiva Guardare il Signore Gesù e seguirlo nel suo esempio, seguire le sue orme. Dal versetto 5 la scelta negativa, cioè le conseguenze negative.

Nella parte precedente l'idea era di amare i nemici come aveva fatto Gesù però per amare i nemici bisogna avere in odio il ns corpo, vizi e peccati. Come vi dicevo, qua non è tanto il corpo materiale, inteso nel senso di realtà materiale, ma quel corpo di vizi e peccati, cioè quel noi, quell'io che non segue la legge di Dio ma vive secondo una altra logica. Quindi dobbiamo avere in odio, distaccarci da questo io, perché lì c'è all'opera il diavolo, quando noi viviamo secondo la carne. Anche qua la carne non vuol dire tanto la carne materiale quanto l'uomo che vuol vivere mettendo se stesso al centro, non prendendo Dio come punto di riferimento, ma prendendo se stesso. Questo vivere secondo la carne evidentemente si contrappone al seguire le orme del Signore. Seguire le orme del Signore significa mettere il Signore al centro, adeguarci, seguire il suo insegnamento. Vivere secondo la carne significa escludere il Signore e mettere noi stessi al centro. Versetto 6: Francesco non è tanto ottimista. Segue una lunga citazione dal Vangelo di Marco. Era un polemica di Gesù con quelli che gli dicevano l'osservanza delle leggi giudaiche... e Gesù dice: comprendete bene che non c'è niente di quello che mandate giù che vi contamina, quello che vi contamina è quello che esce dal cuore; è da lì che vengono fuori tutte queste cose. Questa è la parte negativa.

Nei primi 4 versetti l'esempio di Gesù e quello che possiamo fare per seguire le orme di Gesù; in questa seconda parte invece l'intervento di Satana, vuole perdere se stesso con tutti nell'inferno. Le due vie possibili all'uomo. Riflettevamo prima sull'inferno. L'inferno è affermato proprio per dire che questa seconda possibilità è reale; l'uomo può scegliere anche questa realmente, non per sbaglio.

Seconda parte il cui tema "Custodire la parola".

⁹ Ora invece, da che abbiamo abbandonato il mondo, non abbiamo da fare altro che essere solleciti di seguire la volontà del Signore e di piacere a lui. (FF 57)

Questo versetto serve un po' come cerniera, come collegamento tra la prima parte (la scelta fondamentale e le due vie) e questa seconda parte. E' molto bella. "da che abbiamo abbandonato il mondo" sappiamo bene che non è un abbandonare il mondo in senso materiale, fisico. Francesco rimane nel mondo, chiede ai suoi frati che vivano nel mondo. Ma abbandonato il mondo.. abbandonata la mentalità del mondo, la logica, il sistema di valori. Dunque abbiamo fatto un passo fuori da questa logica della carne, dell'uomo vecchio. Allora, da che abbiamo abbandonato il mondo non abbiamo da fare altro, non c'è nient'altro da fare che sia importante, che seguire la volontà del Signore e piacere unicamente a lui. Un bel riassunto ed una bella sfida. Non abbiamo da fare altro... Noi abbiamo da fare un sacco di altre cose in realtà e Francesco questo lo ha ben presente, come vediamo, e per tutte queste altre belle e buone cose, magari rischiamo di perdere di vista questo che deve essere il cuore: seguire la volontà del Signore e piacere a lui.

In qualche modo seguire la volontà del Signore, piacere unicamente a lui, significa riassumere un po' quello che è stato detto nei primi 8 versetti. Allora inizia questa seconda parte che è costruita attorno alla parabola del "seminatore", che Francesco cita in lungo e largo.

¹⁰ Guardiamoci bene di non essere terra lungo la strada, o terra tra la roccia o tra le spine ¹¹ secondo quello che dice il Signore nel Vangelo: Il seme è la parola di Dio. ¹² Quello che cadde lungo la via ed è calpestato, sono coloro che ascoltano la parola di Dio e non la comprendono; ¹³ poi viene il maligno e porta via quello che è stato seminato nel cuore, perché non credano e siano salvati. ¹⁴ Quello che cadde nei luoghi rocciosi, sono coloro che ascoltano la parola e subito la ricevono con gioia; ¹⁵ ma quando giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della parola, ne restano immediatamente scandalizzati, questi non hanno radice in sé, sono incostanti, perché credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno. ¹⁶ Quello che cadde tra le spine, sono

Versetti 12 e 13 primo caso; 14 e 15 secondo caso; versetti 16 e 17 terzo caso. Tre casi negativi in cui il seme non ha potuto svilupparsi. Infine versetto 18, quarto caso, caso positivo. Francesco aggiunge dei verbi, non si tratta solo di ascoltare ma di ascoltare con buone disposizioni e poi intendere (capire), custodire la Parola, poi portare frutto. Custodire la Parola. Come dire. Non è che uno spontaneamente gli viene fuori di essere una terra buona che da il 100x100. No. C'è da fare questo lavoro interiore, mi verrebbe da dire. Ascoltare, accogliere, custodire. Questo per me è molto importante soprattutto per noi oggi. Perché viviamo in un tempo in cui, fondamentalmente, abbiamo troppe sollecitazioni per cui rischiamo di vivere sempre sulla superficie delle cose. Una realtà possibile. Invece quello che Francesco dice è: questa Parola va ascoltata, accolta, custodita, ruminata, mi verrebbe da dire. Fino a qua il tema è quello del rapporto tra il cuore dell'uomo e la Parola, cuore e parola. In che modo il cuore può accogliere e non accogliere, nei tre casi del seme infruttuoso, la Parola.

coloro che ascoltano la parola, ¹⁷ ma le cure di questo mondo e la seduzione delle ricchezze e gli altri affetti disordinati entrano nel loro animo e soffocano la parola, sicché rimane infruttuosa. ¹⁸ Infine il seme affidato alla terra buona, sono coloro che, ascoltando la parola con buone, anzi ottime disposizioni, la intendono e la custodiscono e portano frutti con la perseveranza (Mt 13,9-23) (Mc 4,15-20) (Lc 8,11-15).

Nei versetti dal 19 al 25 il rapporto è tra il cuore e Dio.

¹⁹ E perciò noi frati, così come dice il Signore, lasciamo i morti seppellire i loro morti (Mt 8,22). ²⁰ E guardiamoci bene dalla malizia e dall'astuzia di Satana, il quale vuole che l'uomo non abbia la mente e il cuore rivolti a Dio; ²¹ e desidera, circondando il cuore dell'uomo con il pretesto di ricompensa o di aiuto, togliere e soffocare la parola e i precetti del Signore dalla memoria, e vuole accecare il cuore dell'uomo, attraverso le cose e le preoccupazioni di questo mondo, e abitarvi ²² così come dice il Signore: Quando lo spirito immondo è uscito da un uomo, va per luoghi aridi e senz'acqua in cerca di riposo e non lo trova, e allora dice: tornerò nella mia casa da cui sono uscito. ²³ E quando vi arriva, la trova vuota, spazzata e adorna. ²⁴ Allora egli

“guardiamoci bene..” l’aveva già detto nel versetto 10 e qui lo ripete. Per Francesco evidentemente era qualcosa che gli stava a cuore. Al versetto 20 è una idea medievale, di Satana che è lì che lotta, del bene col male. Il compito del male è quella di distogliere/far dimenticare la mente e il cuore dell’uomo da Dio. Fondamentale chi è il demonio? E’ quello che vuole distogliere da Dio, è quello che vuole distrarre da Dio. Vedete che c’è un progredire. Mira a distogliere mente e cuore dal Signore; togliere e soffocare la Parola del Signore dalla memoria, dal ricordo. Per questo Francesco in tutti i suoi scritti raccomanda di imparare a memoria queste parole e di ripeterle spesso. Perché il primo passo che fa Satana è quello di togliere il Signore dalla memoria, e poi accecare il cuore attraverso gli affari e le preoccupazioni di questo mondo. Prima ancora togliere dalla memoria il Signore attraverso il pretesto di una ricompensa, di un aiuto. Cioè anche per opere buone. Ma anche le opere buone possono diventare l’occasione di distrazione dal Signore. Conclusione Satana vuole abitare nel cuore dell’uomo, vuole prenderne possesso. E allora arriva questa citazione dei versetti 21 e segg., citazione se non sbaglio dal Vangelo di Luca. Linguaggio immaginifico per rendere l’idea che Satana prende dimora, perché se non c’è Dio arriva qualcun altro.

Versetto 25 riassume la seconda parte “Custodire la Parola”. Abbiamo visto che riprende quanto detto al versetto 20. A me colpisce molto perché ti distogli la mente ed il cuore dal Signore anche attraverso le buone opere. Anche queste cose buone possono portarti sulla strada sbagliata se non sono in linea e non ti aiutino ad incamminarti verso il Signore. Questo penso valga per tutti, tutti.

D: non è che questo può essere visto in contraltare con quanto detto nella benedizione a Frate Leone “ Il Signore ti mostri la sua pace”, non ti devi distogliere ama questo auspicio..

R: In un certo senso è vero e possibile. Qui lo mette in forma di ammonimento, attenzione a.., state attenti che non succeda, là lo fa come augurio “Il Signore ti mostri il suo volto”.

se ne va e prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, poi entrano e vi prendono stabile dimora, sicché l'ultima condizione di quest'uomo diventa peggiore della prima (Mt 12,43-45) (Lc 11,24-26). FF 59

²⁵ Per cui, tutti noi frati, guardiamoci bene che, sotto pretesto di ricompensa, di opera da fare e di aiuto da dare non perdiamo o non deviamo la nostra mente e il cuore dal Signore. (FF 60,1)

Questa seconda parte “custodire la Parola”. Per avere la Parola nel cuore le condizioni/significa non essere terra sassosa, quindi accogliere questa Parola e non lasciarsi ingannare da Satana, difendere la Parola in noi. Non è scontata che una volta ricevuta la Parola, accolta, questa porti frutto perché c'è da lottare, custodire. Notate il parallelo avere la mente ed il cuore rivolti a Dio, questa è la cosa fondamentale ed il contrario è perdere la Parola, quindi perdere e distogliere la mente ed il cuore da Dio, come dicevamo nel versetto 25.

E' chiaro che Francesco ha in mente un rapporto di fede, una relazione di fede in cui è centrale questo rapporto con Dio, in cui tutto il resto poi verrà, tutto può diventare qualcosa che toglie, che mette in crisi la centralità di questo rapporto.

Terza parte chiamata “Rimanere in Cristo”.

²⁶ Ma, in santa carità, che è Dio (1Gv 4,16), prego tutti i frati, sia ministri che gli altri, che, allontanato ogni impedimento e messa da parte ogni preoccupazione e ogni affanno, in qualunque modo meglio possono, debbano servire, amare, adorare e onorare il Signore Iddio, con cuore puro e con mente pura, ciò che egli stesso domanda sopra tutte le cose. (FF 60)

Versetto cerniera che lega la seconda parte con la terza. “...in santa carità, che è Dio (1Gv 4,16), prego tutti i frati...” Questo è uno scongiuro proprio profondo. Per Francesco la santa carità che è Dio (Dio è amore dice il Vangelo di Gv). Quando Francesco chiede qualcosa per questa santa carità significa qualcosa di importantissimo. In positivo non perdere la Parola. Come possiamo non farci distogliere la mente ed il cuore dal Signore? Innanzitutto allontanare impedimenti e mettere da parte le preoccupazioni e gli affanni, e poi 4 verbi “servire, amare, adorare, onorare” il Signore. Questo amare, onorare, servire coinvolge cuore e mente dell'uomo. Cuore e menti puri. Verrebbe da dire che abbiamo fatto un certo cammino. Nei versetti 1-8 della prima parte, abbiamo analizzato il cuore cattivo da cui escono tutti i mali. Nella seconda parte 9-25, il cuore che si sta purificando (parabole del seminatore). Questa terza parte dal 26 in avanti il cuore puro. Perché puro? Perché ha lasciato entrare e custodisce la Parola del Signore. Abbiamo visto che il primo passo è mettere da parte ogni impedimento, ogni preoccupazione, ogni affanno; impegnarsi a servire, amare, adorare e onorare il Signore. Cosa significa concretamente questo?

²⁷ E sempre costruiamo in noi una casa, una dimora permanente a lui, che è Signore Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, ²⁸ e che dice: Vigilate e pregate in ogni tempo, affinché possiate sfuggire tutti i mali che accadranno e stare sicuri davanti al Figlio dell'uomo (Lc 21,16). ²⁹ E quando siete in piedi e pregate, dite:

Il cuore dell'argomentazione è questo versetto 27. Abbiamo detto che non dobbiamo lasciare che Satana prenda dimora in noi, ma dobbiamo noi preparare una casa che possa essere dimora a Dio. Questa idea di diventare dimora non viene affermata solo qua da Francesco, (vi rimando a FF 200 “lettera a tutti i fedeli”⁹). Essere abitazione e dimora. Questo è, un po', il cuore delle preoccupazioni di Francesco. Noi riusciamo a vivere la ns vocazione se ci ricordiamo di costruire in noi questa casa accogliente per il Signore. E' interessante notare che quando parla di questa abitazione e dimora per il Signore, il Signore è sempre Trinità, così come nella Lettera a tutti i fedeli.

⁹ “E tutti coloro che faranno tali cose e persevereranno fino alla fine riposerà su di essi lo Spirito del Signore (Is 11,2), ed Egli ne farà la sua dimora, ⁴⁹ e saranno figli del Padre celeste di cui fanno le opere, ⁵⁰ e sono sposi; fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo (Cfr Gv 14,23; Mt 5,45).”

Padre nostro che sei nei cieli (Mc 11,25). 30 E adoriamolo con cuore puro poiché bisogna sempre pregare senza stancarsi mai (Lc 18,1), 31 infatti il Padre cerca simili adoratori. 32 Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità (Gv 4,23-24). 33 E a lui ricorriamo come al pastore e al vescovo delle anime nostre (1Pt 2,25), 34 il quale dice: lo sono il buon Pastore, io pascolo le mie pecore e do la mia vita per le mie pecore (Gv 10,11.15). 35 Voi poi siete tutti fratelli. 36 Non chiamate nessuno sulla terra padre vostro, perché uno solo è il vostro Padre, quello che è nei cieli. 37 Né fatevi chiamare maestri, perché uno solo è il vostro maestro, che è nei cieli, Cristo (Mt 25,8-10). 38 Se rimanete in me e rimangono in voi le mie parole, domanderete quel che vorrete e vi sarà fatto (Gv 15,7). 39 Dove sono due o tre riuniti in mio nome, ci sono io in mezzo a loro (Mt 18,20). 40 Ecco, io sono con voi fino alla fine dei secoli (Mt 28,20). 41 Le parole che vi ho detto sono spirito e vita (Gv 6,64). 42 Io sono la via, la verità e la vita (Gv 14,6). (FF 61)

Seguono una serie di versetti vari tratti dal Vangelo di Gv legati da questa idea dell'adorare, pregare e tenere viva questa relazione col Padre. Essere dimora significa, appunto, pregare, pregare in ogni tempo, pregare con cuore puro ed adorare in spirito e verità.

Dal versetto 33 partono una serie di lunghe citazioni, sempre dal Vangelo di GV, in cui è Gesù che prende la Parola. Costante riferimento a Gesù. Gesù buon Pastore: se devo riassumere la vita di Gesù in una frase, questo è quello che ha dato la sua vita per noi. E da questo fatto, lui ha dato la vita per noi, deriva che voi siete tutti fratelli. E' interessante che Francesco prenda queste citazioni dal Vangelo di Mt e le metta in questo contesto dell'adorazione al Padre in spirito e verità. Adorazione al Padre attraverso il buon Pastore, che ha dato la sua vita per noi, e che ci insegna a riconoscere l'unico Padre e l'unico Maestro. Ci libera dai falsi Padri e falsi Maestri. Al versetto 38. "se rimanete in me" c'è questo verbo molto importante nel Vangelo di Gv¹⁰. Gesù a promesso di rimanere e rimane nella comunità dei credenti "io sono con voi fino alla fine...Le parole che vi ho detto sono spirito e vita. Io sono la via, la verità, la vita". Sono tutte frasi del Vangelo ma prese una qua ed una là e messe secondo un ordine ti aprono una prospettiva diversa. Quell'idea del diventare casa; cosa vuol dire? Vuol dire mettersi ad adorarlo in spirito e verità; riconoscere quello che il buon Pastore ha fatto per noi; Lui che ha dato la vita per noi; riconoscere in Lui l'unico Padre in Dio e l'unico Maestro; riconoscere la sua presenza, rimanere nella sua presenza. Le sue parole sono spirito e vita e alla fine "Io sono la via, la verità, la vita".

¹⁰ Al cap 15, nei discorsi di addio, Giovanni insiste. Avete in mente l'immagine della vita e dei tralci. C'è questa sottolineatura sul rimanere; la vita cristiana è anzitutto questo rimanere, quell'essere attaccati alla radice, al tronco. Quella è la prima cosa fondamentale.

Ultima parte di questo cap. 22. “Vedere la gloria del Padre”

43 Custodiamo dunque le parole, la vita e la dottrina e il santo Vangelo di colui che si è degnato pregare per noi il Padre suo e manifestare il suo nome a noi (FF 62)

Anche qua questo versetto funziona da cerniera ed introduzione. Manteniamoci = rimanere. Manteniamoci fedeli a cosa? A parole, vita, dottrina e Santo Vangelo. Santo Vangelo è il riassunto di tutte queste cose. Il Vangelo non è solo uno scritto, il Vangelo non sono solo parole ma sono parole, vita, dottrina e insegnamento. C'è dentro tutto. Noi dobbiamo essere fedeli non alla "lettera"; la lettera uccide, lo spirito dà vita, come direbbe San Paolo e commenta Francesco nella Ammonizione VII. Dobbiamo essere fedeli a tutte queste cose di colui che si è degnato di pregare per noi, il Padre e manifestarci il nome di Lui dicendo quello che Gv cita al cap 17¹¹ la preghiera di Gesù = "Preghiera sacerdotale", come viene chiamata. Francesco la cita quasi integralmente qua e cerchiamo di capire il perché.

¹¹ Nel Vangelo di Gv c'è questa Ultima Cena prolungata, che inizia con la lavanda dei piedi, prosegue con i discorsi di Gesù (discorsi di addio, come vengono chiamati), rivela il comandamento supremo quello dell'Amore, da le ultime istruzioni ai discepoli, ed in questo capitolo c'è questa lunga preghiera al Padre, "preghiera sacerdotale" come viene chiamata.

44 dicendo: Padre, ho manifestato il tuo nome agli uomini, che mi hai dato; 45 perché le parole che tu hai dato a me, io le diedi loro, ed essi le hanno accolte e veramente hanno riconosciuto che io sono uscito da te, ed hanno creduto che tu mi hai mandato. 46 Io prego per loro, non prego per il mondo, ma per quelli che mi hai dato, perché sono tuoi, come ogni cosa mia è tua. 47 Padre santo, custodisci nel nome tuo coloro che mi hai dato, affinché siano una cosa sola come noi. 48 Questo io dico nel mondo, affinché abbiano la pienezza della mia gioia in se stessi. 49 Io ho comunicato loro la tua parola, e il mondo li ha odiati, perché non sono del mondo, come non sono del mondo io. 50 Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che tu li guardi dal male. 51 Santificali nella verità. La tua parola è verità. 52 Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io ho mandato nel mondo loro. 53 E, per loro io santifico me stesso, affinché anche loro siano santificati nella verità. 54 Non soltanto per questi prego, ma prego anche per quelli che crederanno in me, per la loro parola. 55 affinché siano perfetti nell'unità, e il mondo conosca che tu mi hai mandato, e li hai amati, come hai amato me. 56 Ed io renderò noto a loro il tuo nome, affinché l'amore col quale tu hai amato me sia in loro ed io in loro. 57 Padre, voglio che quelli che mi hai dato, siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la tua gloria nel tuo regno (Gv 17,6-26). (FF 62)

Ho manifestato il tuo nome agli uomini, essi hanno accolto la tua Parola, hanno riconosciuto che sono uscite da te, hanno creduto che tu mi hai mandato. Questa è la missione di Gesù: manifestare il Padre agli uomini, la gloria del Padre. Questo tema della gloria che torna molto; torna nel Vangelo di Giovanni e torna in Francesco. La gloria di Gesù non è il fatto che arrivi sulle nubi del cielo e circondato da un raggio di fuoco; la gloria di Gesù è la sua relazione con il Padre e, noi abbiamo visto la sua gloria come di unigenito del Padre. Ecco la gloria di Gesù è manifestare il Padre, l'Amore del Padre. Nell'ultima cena Gesù si affida totalmente a Dio, alla fine della sua missione, e prega per i suoi discepoli (quelli che erano lì, i suoi discepoli che siamo noi, quelli che saranno venuti e crederanno per la loro parola), li affida a Dio. Una preghiera per l'unità dei discepoli ma una preghiera che ha come fuoco la gloria del Padre, la gloria che Gesù ha manifestato. Infatti, vediamo poi, dal versetto 47, citata da Francesco, la preghiera di Gesù.

Versetto 47. Tema centrale nel Vangelo di Giovanni ma anche per Francesco. L'idea è che l'unità dei discepoli è una testimonianza di chi è Dio. L'unità dei discepoli non è semplicemente una questione di buona educazione, vogliamo bene, stiamo bene insieme.... L'unità dei discepoli è la dimostrazione che Dio c'è e che Dio si è manifestato in Gesù, che ha redento il mondo. Il fatto che gli uomini possano vivere da fratelli e non da avversari, questa è testimonianza del Vangelo, il Vangelo del lieto annuncio. Questo è il disegno di Dio. L'unità dei discepoli. Capite non è semplicemente una unità strategica, perché se siamo uniti arriviamo più lontano, è proprio questione essenziale.

Stiamo celebrante la settimana per l'unità dei cristiani, non è semplicemente una questione di galateo - sarebbe bello essere tutti insieme -, è proprio una questione di testimonianza. Se voi cristiani che mi dite che Gesù è arrivato per abbattere i muri di separazione, non siete capaci di stare insieme tra voi, cosa volete annunciare? Cosa volete testimoniare? La preghiera di Gesù nell'Ultima Cena è esattamente una preghiera per l'unità dei discepoli.

La missione di Gesù si perpetua nella missione dei discepoli, perché i discepoli non sono del mondo ma non devono essere distaccati dal mondo. Non sono del mondo perché hanno un'altra testa, altri criteri, altri valori ma sono nel mondo e per il mondo. E sono stati mandati come il Figlio (Dio ha tanto amato il mondo da mandare suo Figlio, dice Giovanni nel suo Vangelo), così anche i discepoli sono mandati nel mondo.

Siano perfetti nell'unità. L'unità è una testimonianza del fatto che la missione di Gesù era veramente divina e che Dio ha amato, Dio ama il mondo. Questo è il compito nostro dei cristiani. Testimoniare che Dio ama il mondo ma prima ancora che predicando, testimoniando una vita nell'unità, nelle fraternità direbbe Francesco.

Tema della gloria dunque negli ultimi versetti.

Cerchiamo di riassumere questo cap 22. Può dare l'idea di una cosa un po' disordinata e complicata. Ma c'è un disegno di fondo.

- Abbiamo iniziato dunque con la scelta fondamentale, l'orientamento fondamentale: seguire le orme del Signore (nella prima parte primi 8 versetti).
- Seconda parte. Una tappa fondamentale della sequela è ritenere, conservare, approfondire la Parola. Significa accoglierla, ma come abbiamo visto tutti i terreni accolgono il seme, ma non in tutti fruttifica. Difendere, poi, la Parola dalle astuzie e insidie di Satana (che sono le preoccupazioni....). Mi verrebbe da dire: fare unità in se a partire dalla Parola. Accogliere la Parola di Dio come qualcosa che fa luce sulla ns vita e che ci dà un senso per la ns vita; ci costruisce come persone unite, armoniche. Custodire questa Parola in noi.
- Nella terza parte. Al centro sta il rapporto di fede con Cristo. Custodire la Parola significa rimanere e dimorare in Cristo. Costruire una casa perché Cristo possa abitare dentro di noi. Innanzitutto accogliere Lui che vuole rimanere, e poi darci da fare per rimanere noi nella sua Parola. Il senso della preghiera non è tanto ripetere formule, non è tanto raggiungere una estasi, ma significa cercare di conservare questo legame con Cristo; stare davanti al Signore nello spirito; imparare da Gesù a chiamare Dio "Padre Nostro" (per questo dice adoriamolo con cuore puro, senza stancarci mai etc..). Seguire le orme di Gesù significa accogliere la Parola di Gesù, difendere la Parola significa fare spazio in noi perché Cristo possa abitare in noi; dalla Parola al Cristo, dal Cristo al Padre.
- Quarto momento vedere la gloria del Padre. Questo accogliere Cristo significa aprirsi a vedere Dio, in qualche modo. La gloria di Dio è questa rivelazione di Gesù, accolta nella fede. Chi vede Gesù, chi accoglie il messaggio di Gesù vede la gloria di Dio. La gloria di Dio non consiste in chissà quale strano effetto speciale, consiste in questo "Uomo vivente", come diceva Ireneo nel II secolo. L'uomo che vive davvero. Quella è la gloria di Dio. Dio non si gloria per chissà quali meriti, ma perché ha creato una creatura capace di Dio, capace di rispondere a Lui, capace di amore etc..

Allora capiamo che questa sequela di Gesù, seguire le orme del Signore Gesù, significa: dall'ascolto della Parola alla visione della gloria del Padre, attraverso l'esempio e l'accoglienza della vita di Gesù.

.....

D: non riesco a cogliere il senso nel Padre Nostro della frase "sia santificato il tuo nome"

R: Padre glorifica il tuo nome significa Dio non è un moloc che ha bisogno di sacrifici umani per essere glorioso. Quello che capiamo noi e su quello che dice Gesù, nel Vangelo di Gv, la gloria è del Padre, la gloria appunto che venga accolto Gesù come suo Figlio e che in Gesù noi tutti diventiamo suoi figli; In Gesù ci si è aperta la possibilità di rivolgersi a Lui dicendogli "Padre nostro". Questa è la sua gloria, quella di essere riconosciuto ed accolto come Padre.

D: "E guardiamoci bene dalla malizia e dall'astuzia di Satana, il quale vuole che l'uomo non abbia la mente e il cuore rivolti a Dio " Abbiamo notato un linguaggio medievale, può essere un linguaggio adatto all'uomo di oggi?

R: Io penso di sì. Stiamo parlando di realtà di cui è difficile parlare. Possiamo noi dire qua stasera che Francesco parla di Satana e con grande tranquillità, conosce che esiste un satana che è all'opera (ne parla il Vangelo, ne parla la Bibbia); conosce che c'è questo principe del male, chiamiamolo diavolo (che vuol dire che crea divisione). Nella storia c'è all'opera anche quello, e non siamo ingenui, non dobbiamo essere ingenui. E' nell'esperienza di tutti che a volte nessuno vuole fare il male, ma il male è lì. Quindi l'esortazione di Francesco mi sembra non fate gli ingenui, basta seminare il seme della buona allegria e siamo tutti a posto. No. Non basta. Occorre rassodare il terreno, bisogna fare in modo che il seme faccia le sue radici, bisogna combattere in qualche modo. Io penso che sia un linguaggio che si può usare.

D: il succo del diavolo è separare l'uomo dalle sue radici. Basta guardare i messaggi che la televisione manda oggi, per capire come il linguaggio odierno ci separi da Dio.

R: Sfondi una porta aperta. Riflettiamo su questo. La tv ha una capacità di influenzare che è strepitosa, in bene ed in male, però noi non c'è ne rendiamo conto, perché diciamo guardo queste scemate così passo una oretta così, però invece non è così neutra.

D: Dobbiamo seguire le orme del Signore che chiamò amico il suo traditore, *Sono dunque nostri amici tutti coloro che ingiustamente ci infliggono tribolazioni e angustie, ignominie e ingiurie, dolori e sofferenze, martirio e morte*. Mi sono sempre scontrata con questo problema. Se da un lato, va bene, bisogna amare i nemici e se mai nelle situazioni di sofferenza trarne indicazioni per una purificazione interiore, diciamo, farne tesoro per quanto è possibile positivamente. Però io ho diritto di difendermi dalle offese, dalle ingiurie ... Io ho diritto di andare lì e dirgli mi stai trattando male.

R: Quello che dice Gesù nel Vangelo si rivolge alle persone che sono fatte di carne, di psiche, di anima etc.. quindi il messaggio del Vangelo non è rivolto a quell'io che è dalla testa in su, no! è rivolto e riguarda tutti noi. Credo che abbia un senso, abbia una importanza ed effetto positivo su tutti noi e su tutto me stesso. Quindi anche la psiche, anche l'anima. Un insegnamento che mi aiuti a vivere nell'equilibrio e non nel risentimento continuo, perché non sarebbe un frutto evangelico. Io credo che c'è la possibilità, il diritto e il dovere, a volte, di ribellarsi e di farlo notare, di difendersi; non farlo con risentimento; non farlo con lo spirito del taglione, di rivalsa;

D: se tu risalì al Vangelo, nell'atteggiamento di Gesù, lui condanna il peccato e salva il peccatore. Penso sia quello che voleva dire prima, cioè io devo condannare se vedo un discorso errato, però devo cercare di salvare la persona. Separare le due cose è molto difficile. Si può creare una frattura che però non vorrei.

R: Penso che quello che a noi viene chiesto, tenuto conto che non siamo Dio e né Gesù, quindi con conosco il cuore dell'uomo e poter dire le cose giuste alla persona giusta, è quello che riusciamo a capire. Io penso che ci sono delle fratture che fanno vivere, sono necessarie per vivere. Penso ci siano delle fratture dei tagli necessari anche se sono dolorosi come tutti i tagli.

D: Sembra tutto abbastanza difficile. In questa lezione c'è tutto il Vangelo. La prima parte soprattutto mi crea abbastanza problemi e mi collega con quanto detto prima "separare l'uomo dalle sue origini". Detta così non la condivido, perché mi crea dei problemi. Me la puoi spiegare?

R: Separare l'uomo dalle sue origini vuol dire che se pensiamo che l'uomo è creato da Dio a sua immagine e somiglianza trova pace nell'essere aperto alla sua sorgente che è Dio. L'opera di satana è appunto quello di creare divisione tra l'uomo e la sua sorgente. Creando questa divisione chiude l'uomo in se, in qualche modo lo blocca. L'uomo chiuso in se è sempre la creatura di Dio. Però il peccato in qualche modo ti rende cieco e non ti fa più cogliere verso dove stai camminando o dovresti camminare, ti fa prendere altre strade. Tu continui a rimanere la creatura di Dio ma è come se avessi perso l'orientamento; ti conduce ad esperienze negative, fallimenti etc..

D: In questa ora si è detto tanto, c'è tutto il Vangelo e Francesco. Ma a livello storico questa parte della RNB è stata poi recepita nella RB?

R: Non è rimasto niente. E' comprensibile. Questo non ha niente di testo giuridico, è una esortazione; non sono norme quantificabile e misurabili. E' un difetto mio avremmo dovuto vedere entrambe le Regole. La RB è circa la metà della RNB, è certamente più secca, non questi capitoli e la preghiera finale. Sarebbe utile fare un confronto e provate a farlo voi. Ringraziamo il buon Dio perché ci è rimasta, ci dice molto di Francesco e ti dà dei sentieri su cui andare avanti.